

2013

VOL. LXXIV - 2013

LIBURNIA



VOL. LXXIV
2013



CLUB ALPINO ITALIANO

Sezione di **FIUME**

TESSERA DI RICONOSCIMENTO

DEL SOCIO Ordinario
Sig. Skull Dott. ing. Giuseppe
Residente a Sabissola
Via (Senza)
Professione ingegnere

TESSERA N. **59066** B

La tessera serve quale documento di identificazione personale per ottenere le agevolazioni alle quali il socio ha diritto.

La tessera non è valida se non porte applicato il bollino dell'anno in corso.

IL TITOLO DI
Giuseppe Skull



ANNO DI ISCRIZIONE 1963
IL PRESIDENTE DELLA SEZIONE
[Signature]

IL PRESIDENTE GENERALE
DEL C. A. I.

A.W.V. Berkinis

UALE



LIBURNIA



SOMMARIO

- 3 **EDITORIALE**
50 anni del CAI
Sandro Silvano
- 7 I nostri raduni
- ATTUALITÀ**
- 8 Assemblea ordinaria. Susegana 23 marzo 2013
- 11 Consiglio Direttivo
- 16 CAI – Sezione di Fiume. Statuto
- 26 Alpinismo veneto
Silvana Rovis
- LETTERATURA**
- 30 Tra tanti turbamenti, il ricordo di Renzo, una pausa di serenità
Bianca di Beaco
- ECHI NEL TEMPO**
- 35 Voci dal Fondo: il rifugio “Città di Fiume” (2)
Franco Laicini
- 54 Una tragedia fiumana sul Monte Bianco (agosto 1927)
Mario Schiavato
- NOTIZIARIO**
- 60 Situazione soci
- 61 Bianca
- 65 Sabatino Landi. Alpinista e alpino
Gigi D’Agostini
-

- 70 Pío Pucher
Gigi D'Agostini e Silvana Rovis
- ATTIVITÀ SOCIALE**
- 74 Le isole della laguna nord
Elisabetta Borgia
- 81 Burrone Giovanelli
Ave Giacomelli
- 86 Alta via del granito
Ave Giacomelli
- 91 Tre giorni al Passo del Tonale
Aldo Vidulich
- 94 Strada degli Alpini. Quell'opportunità tanto attesa...
Maura Bonifacio
- 97 Settimana alpinistica: dalle Tofane al Pelmo
Franco Laicini
- 104 Passo Ombretta
Ave Giacomelli
- 108 Napoli e isola d'Ischia
Marina Mattel
- 115 Programma 2014
- 126 **Indirizzi della Sezione**

LIBURNIA

Rivista della Sezione di Fiume del
Club Alpino Italiano
(già **Club Alpino Fiumano** 1885-1919)
c/c 69764744 intestato a CAI Sez. di Fiume
Vol. LXXIV (2013)

Direttore responsabile:
Sandro Silvano

Redazione:

Franco Laicini
Silvana Rovis

Direzione, Redazione:

Franco Laicini
Via A. Cialdi, 7/d – 00154 Roma
e-mail: flaicini@hotmail.com

Autorizzazione
del Tribunale di Trieste n.633 del 14-4-1983

150 anni del CAI

Un secolo e mezzo con lo zaino in spalla. Così inizia il primo articolo sulla storia del CAI per ricordare i 150 anni dalla sua fondazione, pubblicato nel numero di ottobre 2012 su Montagne 360, la rivista del Club Alpino Italiano.

Un percorso iniziato il 23 ottobre 1863 con la scalata del Monviso di Quintino Sella con altri quattro amici, poi ufficializzata il 23 ottobre dello stesso anno al Castello Valentino di Torino, dove una quarantina di soci, riuniti in assemblea, approvano lo statuto ed eleggono il primo consiglio direttivo e il primo Presidente nella persona di Ferdinando Perrone di San Martino. E già in questo primo statuto si ritrova lo spirito del CAI, forse oggi a volte dimenticato per correre dietro a mode ed attività che poco hanno a che fare con la montagna: *“Il Club Alpino ha per iscopo di far conoscere le montagne e di agevolare le escursioni, le salite e le esplorazioni scientifiche”*.

150 anni che hanno visto enormi cambiamenti sociali, politici e di costume, durante i quali tuttavia il corpo sociale del CAI, dai 3500 soci del 1877, ha superato i 300.000 ai giorni nostri.

Una lunga storia, che ha visto protagonista anche la nostra Sezione, nata pochi anni dopo, nel 1885, con tutte le vicissitudini che ben conosciamo e che la ha portata a far parte della grande famiglia del CAI Veneto, costituito da 64 Sezioni, con oltre 54.000 soci.

Numerosi sono stati quest'anno i festeggiamenti per questo anniversario su tutto il territorio italiano, alcuni organizzati direttamente dalla Sede centrale, altri dalle delegazioni regionali.

Nel Veneto tre sono stati i principali avvenimenti: il primo la pubblicazione del libro "Alpinismo Veneto: dai 150 anni del Club Alpino Italiano 1863-2013", i cui redattori Armando Scandellari, Mirco Gasparetto e la nostra Silvana Rovis, con un carico enorme di lavoro, sono riusciti ancora una volta a stupire per quanto sono riusciti a produrre. Il libro, presentato in diverse manifestazioni organizzate dalle Sezioni del CAI riporta, come indicato nel titolo, la storia dell'alpinismo veneto ed in particolare delle sezioni centenarie venete. Tra queste, spicca quella della nostra Sezione, la cui storia è stata così portata a conoscenza di un pubblico molto più vasto, anche grazie all'impegno di Silvana Rovis, che ad ogni manifestazione ha illustrato magnificamente e con orgoglio la sua appartenenza alla Sezione di Fiume.

Il secondo importante evento è costituito senz'altro dalla sfilata di Cortina d'Ampezzo l'11 agosto, con grandissima partecipazione di soci CAI, non solo del Veneto ma anche delle Sezioni friulane e giuliane. Un tripudio di bandiere e gagliardetti, di colori. Infatti la maggior parte dei partecipanti indossava, oltre le magliette bianche con il logo dei 150 anni, anche magliette della propria Sezione. La nostra maglietta - gialla - ben spiccava tra le altre. Molti sono stati gli amici di altre Sezioni che hanno voluto indossarla. La giornata era splendida. Dopo la presentazione del libro nella Sala culturale don Pietro Alverà, si è atteso il rientro degli alpinisti cortinesi saliti alla Tofana di Mezzo per ripetere la via tracciata da Francesco Lacedelli "Checo da Meleres" con Paul Grohmann nell'agosto 1863. Quindi la sfilata lungo Corso Italia dei soci CAI preceduti dal Corpo musicale di Cortina, autorità civili, alpinisti anziani, guide alpine, Corpo nazionale del soccorso alpino, Giovane Montagna, per finire tutti in Piazza Dibona per i saluti ai convenuti da parte del presidente generale CAI Umberto Martini e tutte le altre autorità. Quindi il brindisi finale con prosecco offerto dall'Amministrazione comunale di Cortina. Sfilata emozionante.

Il terzo avvenimento, più alpinistico, riguarda la salita a "150 cime".

Già la Sede centrale aveva proposto ed organizzato nel luglio scorso il progetto di salire "150 vette" diffuse su tutto il territorio nazionale, dal Monviso, al Bianco e fino all'Etna. Anche il CAI Veneto ha proposto la salita a 150 cime delle montagne del Veneto. La risposta delle Sezioni è stata entusiasmante; così l'8 settembre oltre 2000 soci hanno raggiunto ben 176 cime, dove alle ore 12 hanno acceso dei fumogeni per ricordare i 150 anni del CAI. 23 soci della nostra Sezione, dopo essersi incontrati già la sera precedente al Rifugio Città di Fiume ed aver festeggiato l'incontro, suddivisi in due gruppi, si sono incamminati per raggiungere le due cime che avevano precedentemente indicato: Cima della Puina e Rocchetta di Prendera.



Le avverse condizioni metereologiche hanno purtroppo in parte limitato la manifestazione; la nebbia e le nuvole non hanno consentito di osservare lo spettacolo delle numerose cime illuminate dai fumogeni ed hanno creato alcune difficoltà al raggiungimento della Cima della Puina ad uno dei nostri gruppi, ma non hanno impedito di dimostrare quanto la passione della montagna sia ancora diffusa e, per quanto riguarda i Soci della nostra Sezione, quanto grande sia il piacere di ritrovarci tra noi, e quando possibile nel nostro Rifugio.

E per quanto riguarda il Rifugio è da ricordare che nel 2014 cadrà il cinquantenario della sua inaugurazione, avvenuta appunto nel settembre del 1964.

Stiamo perciò cercando di organizzare nel giugno prossimo il nostro Raduno ed Assemblea in Val Fiorentina, in modo di raggiungere la domenica mattina il Rifugio Fiume e festeggiare tutti assieme questo importante anniversario, al quale ci auguriamo possa partecipare un nutrito numero di Soci della Sezione.

Sandro Silvano



I NOSTRI RADUNI

1. Bondone	1949	32. Predazzo	1983
2. Bondone (2° raduno, 1ª assemblea)	1953	33. Borca di Cadore	1984
3. Merano	1954	34. Cortina d'Ampezzo	1985
4. Bassano del Grappa	1955	35. Borca di Cadore	1986
5. Recoaro	1956	36. Aosta	1987
6. Rovereto	1957	37. Boscochiesanuova	1988
7. Asiago	1958	38. Borca di Cadore	1989
8. Trento	1959	39. Caprile	1990
9. S. Martino di Castrozza	1960	40. Bassano del Grappa	1991
10. Porretta Terme	1961	41. Clusone	1992
11. Belluno	1962	42. Rovereto	1993
12. Garda	1963	43. S. Vito di Cadore	1994
13. S. Vito di Cadore	1964	44. Falcade	1995
14. Pieve di Cadore	1965	45. Bressanone	1996
15. Alleghe	1966	46. Castelnuovo ne' Monti	1997
16. Falcade	1967	47. Padola	1998
17. Falcade	1968	48. Bassano del Grappa	1999
18. Vetriolo	1969	49. Riva del Garda	2000
19. Cortina d'Ampezzo	1970	50. Venezia	2001
20. Tarvisio	1971	51. Caprile di Alleghe	2002
21. Borca di Cadore	1972	52. Grado	2003
22. Borca di Cadore	1973	53. Abbazia	2004
23. Coi di Zoldo Alto	1974	54. Trento	2005
24. Masarè di Alleghe	1975	55. Borca di Cadore	2006
25. Borca di Cadore	1976	56. Val Fiorentina	2007
26. Pieve di Cadore	1977	57. Clusone	2008
27. Trento	1978	58. Asolo	2009
28. Borca di Cadore	1979	59. Trieste	2010
29. Arabba	1980	60. Vittorio Veneto	2011
30. Predazzo	1981	61. Pieve di Soligo	2012
31. Lavarone	1982	62. Susegana	2013

Assemblea ordinaria del C.A.I. Sezione di Fiume Susegana, 23.03.2013

Il Sindaco di Conegliano, Vice-Presidente della Provincia di Treviso, Floriano Zambon, si dichiara onorato di ospitarci a Susegana. Nel suo discorso di benvenuto ricorda che a Conegliano la cerimonia della 'Giornata del ricordo' sulla tragedia delle foibe e dell'esodo è stata molto seguita e sentita. I saluti della Sezione di Conegliano sono portati dal Presidente Diego della Giustina e dal Vice-Presidente Marino Fabbris.

Per acclamazione Diego della Giustina è proclamato Presidente dell'assemblea e Vittorio d'Ambrosi Segretario.

Sandro Silvano, Presidente della Sezione di Fiume, ricorda i soci defunti: Renzo Donati, Livio Depoli, Sabatino Landi.

Aldo Innocente ricorda Renzo Donati, autore di buona parte della rivista *Liburnia* dagli anni Sessanta agli Ottanta del secolo scorso e indimenticabile segretario ('spalla' dell'allora Presidente Arturo Dalmartello), in un periodo ricco di attività volte a valorizzare la montagna e la memoria della nostra Fiume.

A Luigi D'Agostini il compito di ricordare Sabatino Landi, fondatore della Sezione del CAI di Salerno, organizzatore del tratto campano del sentiero *CamminaItalia*, alpinista e alpino. Entrato nella nostra sezione grazie al fiumano Mario Stelli, lo ricorderemo per la costante partecipazione alle Settimane alpinistiche, e per essere stato un vero amico della Sezione pur non avendo alcun legame con Fiume.

Sandro Silvano consegna i distintivi d'onore ai soci venticinquennali Carlo Millevoi, figlio del nostro past-President Tomaso, Fosca Purkinje, Giovanni Scarpa e Alessandra Stentella. Quindi sono premiati i soci cinquantennali Giuseppe Gumieri, lo stesso Sandro Silvano, Giuseppe Skull e Mirella Tarabocchia moglie di Renzo Donati.

Sandro Silvano, in quanto Presidente della Sezione, espone la sua relazione annuale: Si compiace delle numerose presenze all'Assemblea e del fatto che i soci sono più di trecento. Grazie a Franco Laicini *Liburnia* rimane una bella rivista, onorata anche da firme importanti come Spiro dalla Porta Xidias che ha firmato un articolo per l'edizione 2012.

Dopo le ultime sistemazioni il Rifugio Città di Fiume è divenuto più accogliente, anche per l'ottima gestione della coop. Arcanda

Lo statuto della Sezione, diventata "Sezione particolare", è stato ufficialmente approvato dalla Sede Centrale. Abbiamo così ottenuto conferma che i nostri soci aggregati possono assumere incarichi nel direttivo della Sezione; potremo svolgere l'assemblea annuale dopo il 31 marzo e non ci sarà obbligo di scioglimento anche sotto la quota di 75 soci.

L'obbiettivo, come ogni anno, è quello di riuscire a far iscrivere alla Sezione dei giovani per assicurare una continuità generazionale.

150° del CAI – Silvana Rovis illustra le iniziative per l'anniversario del CAI predisposto dalle Sezioni venete (72 più quelle di Fiume e della Guardia di Finanza con sede a Predazzo). L'11 agosto ci sarà una sfilata a Cortina di una rappresentanza di tutte le sezioni venete, mentre l'8 settembre le Sezioni saliranno contemporaneamente 150 cime dei monti veneti accendendo dei fumogeni che verranno filmati da un elicottero. Noi abbiamo in programma il Pelmo, la Rocchetta di Prendera e la Puina. È in fase di realizzazione un volume con la storia delle sezioni venete.

Continua la sistemazione dell'archivio della Sezione, depositato al Museo Archivio di Fiume a Roma, che viene incrementato con donazioni provenienti da vari soci: sono stati donati diversi oggetti fra cui un frammento di stalagmite con la scritta "CAI Fiume

1888”, così come una copia rilegata del primo anno della rivista *Liburnia* (1902).

Relazione del tesoriere – Mauro Stanflin si scusa per non aver ancora perfezionato il bilancio 2012, assicura che la situazione economica della Sezione è in regola, con qualche migliaio di euro di risorse. Quanto prima invierà il documento ufficiale al Presidente. L'Assemblea delega pertanto il Consiglio Direttivo a controllare il documento stesso quando verrà presentato. (Il bilancio è stato approvato nella riunione del CD del 3 luglio 2013).

La relazione del Presidente viene discussa e approvata all'unanimità, quella del Tesoriere viene approvata con 1 astenuto e 1 voto contrario.

Viene presentato dal Tesoriere il preventivo economico per l'anno 2013. Approvazione con 2 astenuti.

Vengono confermate per il 2014 le quote associative attuali, con la riserva di maggiorarle dell'eventuale aumento della quota di spettanza del CAI Centrale.

Riguardo al punto 10 dell'Assemblea (“vari ed eventuali”) Aldo Innocente ricorda che il socio Franco Zaro ha festeggiato il 50° anno di matrimonio con Nadia; Laura Chiozzi Calci illustra brevemente il programma della gita culturale a Cremona (11-12 maggio); Guido Brazzoduro, in qualità di Sindaco del Libero Comune di Fiume in esilio, informa che a metà giugno ci sarà l'incontro mondiale dei fiumani nella stessa Fiume con la presenza dei bersaglieri e degli alpini a Cosala.

In conclusione il Presidente fa omaggio del distintivo dorato della Sezione ai ‘nostri’ personaggi che più si sono impegnati per la Sezione: il past-President Tomaso Millevoi, Luigi D'Agostini, Bianca Guarnieri, Silvana Rovis e Franco Laicini, con l'auspicio di farne omaggio alla moglie dell'indimenticabile Presidente Generale del CAI Giacomo Priotto, nostro grande amico.

L'Assemblea viene quindi dichiarata chiusa alle ore 19.00.

Verbale firmato dal Segretario Vittorio d'Ambrosi e dal Presidente dell'Assemblea Diego della Giustina.

Consiglio Direttivo

Come di consueto, riportiamo le decisioni principali prese dal Consiglio Direttivo della Sezione. Quest'anno le riunioni sono state tre e si sono svolte nella Sede della Sezione di Padova il 14 febbraio, il 3 luglio e il 25 ottobre.

Particolarità della Sezione e Nuovo Statuto

Concluso positivamente l'iter di riconoscimento della nostra particolarità da parte del CAI, il CD ritiene sia opportuno ottenere un'approvazione formale dalla Sede Centrale, visto che finora sono giunte assicurazioni solo verbali, anche se da parte di autorevoli componenti del CAI Centrale. Il Presidente Sandro Silvano ricorda che sono però necessarie alcune modifiche al nostro Statuto – che ricordiamo essere stato approvato dall'Assemblea riunita a Santa Fosca nel 2006 – in modo da renderlo più aderente allo statuto tipo del CAI, ed inserendo norme che rendano più semplici le procedure di rinnovo degli organi direttivi della Sezione.

Rifugio

Nella prima riunione del 14 febbraio si è ribadita l'ottima frequentazione anche invernale del Rifugio, in cui prevale di gran lunga l'attività di ristorazione rispetto a quella di accoglienza di escursionisti e alpinisti per più giorni.

Con il prossimo anno la Coop. Arcanda, che gestisce la struttura, sarà tenuta a versare alla Sezione il canone di affitto annuo, pari a 10.000 euro che, riferiti all'anno 2002, dovranno essere aggiornati in base alla rivalutazione ISTAT intercorsa.

Nella riunione seguente (3 luglio), sono affrontati problemi relativi ad argomenti economici e di rinnovo del contratto. La Sezione riconosce le spese presentate dai Gestori effettuate sia prima che dopo la ristrutturazione del Rifugio fino ad un massimo di 10.000 euro (Iva compresa), che verranno rimborsate in tre/quattro rate semestrali. La scadenza del contratto viene posticipata da luglio 2016 a settembre/ottobre 2016 senza aggravio di spesa per i Gestori. Riguardo il contratto di affitto del Rifugio, da ottobre 2013 scatta il nuovo canone rivalutato secondo i valori ISTAT che passerà a 12.628,23 euro, suddiviso in due rate semestrali.

La questione spese sostenute dai Gestori è riproposta nell'ultima riunione del 25 ottobre. Mario Fiorentini e Caterina Berto, in rappresentanza della Coop. Arcanda, sono intervenuti per illustrare il lavoro e le spese sostenute dal gruppo nel periodo giugno 2005-luglio 2006 per collaborare con la ditta esecutrice dei lavori di ristrutturazione e consentire una più veloce esecuzione dei lavori. Hanno sottolineato che in quel periodo hanno anticipato spese per materiali e pagamento di bollette per un importo di 16.672,83 euro. Spese autorizzate dalla Sezione e non ancora riconosciute e rimborsate. La presenza dei Gestori è utile per alcune informazioni riguardo gli interventi che si ritengono prioritari per la manutenzione del Rifugio e il miglioramento della gestione: sarebbe utile installare una tettoia prima all'ingresso, risistemare il pavimento della sala, effettuare una manutenzione delle docce e una sostituzione dei letti, materassi e piumoni.

Il CD prosegue la riunione per discutere quale sia la cifra da riconoscere alla Coop. Arcanda quale rimborso delle spese sostenute, anche nell'ottica più complessiva della situazione generale del Rifugio, degli interventi effettuati dalla Sezione in questi anni e di alcune interpretazioni del contratto finora non chiarite. Riguardo a ciò si decide che:

- 1) Mauro Stanflin, in qualità di tesoriere, dovrà contattare il commercialista della Sezione per approfondire il

problema, analizzare le voci e comprendere la modalità di rimborso.

- 2) La Sezione emetterà una fattura ad “Arcanda Società Cooperativa”, come da contratto, per un importo di 6.240,00 euro quale canone di affitto per il secondo semestre 2013.

Liburnia e Archivio

Liburnia 2012 è stata stampata in 450 copie senza aumenti di costi rispetto all'anno precedente. Alcune copie sono state inviate alla manifestazione “Montagnalibro – Film festival di Trento” nell'ambito della rassegna della stampa prodotta dal CAI e dalle sue Sezioni.

Silvana Rovis riferisce di aver ricevuto altro materiale di archivio da parte di Aldo Innocente. La documentazione ritenuta utile verrà inviata a Roma per entrare a far parte dell'archivio della Sezione.

Gite

Nella prima riunione del 14 febbraio il Presidente, dando seguito ad osservazioni ricevute da più parti, propone di rivedere la delibera riguardo l'applicazione di una tariffa di partecipazione, che, nel frattempo, rimane sospesa. Il Consiglio approva senza eccezioni. Viene raccomandato che in caso di prenotazioni onerose (necessità di anticipi a rifugi o altro), sia chiaramente inserito nel programma della gita che colui che prenota dovrà versare la quota di prenotazione anche in caso di rinuncia.

Nella riunione seguente si sollecitano tutti i capi gita a far pervenire in tempo utile le singole proposte con una sommaria descrizione, in modo da poterle pubblicare su *Liburnia*.

Roberto Monaco suggerisce di privilegiare le escursioni di tre

giorni, impegnative ma non selettive, in quanto queste hanno avuto un notevole successo in questi ultimi anni.

Aldo Vidulich lamenta, invece, le difficoltà di prenotazione nei rifugi e la disdetta o la richiesta di partecipazione da parte dei soci all'ultimo momento. A questo proposito si ritiene opportuno che per ciascuna escursione venga definita in modo perentorio la data ultima utile entro la quale il coordinatore si assume l'onere delle prenotazioni, lasciando alle singole persone di provvedere alle necessarie prenotazioni oltre la data stabilita, ma dandone comunque avviso al capo-gita.

Raduno e Assemblea 2014

Il 2014 vede un anniversario molto importante per noi: il 50° anniversario dell'inaugurazione del nostro Rifugio. Per questo motivo la prossima Assemblea annuale si terrà a Santa Fosca (Val Fiorentina) il 21-22 giugno del prossimo anno, in modo da poter prevedere una cerimonia per festeggiare degnamente l'anniversario. Altro importante appuntamento che ci aspetta nel 2014 è il rinnovo di tutte le cariche sociali.

Nella riunione del 14 febbraio il Presidente Sandro Silvano, comunica una richiesta del past-President Dino Gigante per ottenere l'autorizzazione ad effettuare un'indagine in merito alla provenienza di origine e alle attuali residenze dei Soci, onde studiare l'evoluzione demografica della Sezione; il Consiglio approva. Nella riunione successiva vengono presentati i primi risultati dell'indagine: la maggioranza di essi risiede nel triveneto, e sarebbe opportuno, suggerisce sempre Dino Gigante, di individuare il 'tasso di fiamanità' della Sezione: individuare cioè quanti soci siano originari di Fiume.

Viene presentato da Silvana Rovis il volume *Alpinismo veneto: dai 150 anni del Club Alpino Italiano*. Editore dal Raggruppamento

veneto del CAI in occasione di questo importante anniversario, sono presentate tutte le storie delle Sezioni del triveneto. Il capitolo dedicato alla Sezione di Fiume è stato scritto dalla stessa Silvana Rovis che è anche una delle curatrici dell'opera.

La seduta del 25 ottobre si è aperta con il ricordo di Bianca Guarnieri, deceduta da poche settimane in modo improvviso, la cui opera per la nostra Sezione è stata preziosissima e tutti hanno potuto constatare nel corso degli anni il suo impegno, ma soprattutto conoscerne il carattere, la personalità. Testimoni sono le numerose e-mail giunte da tantissimi soci, anche da chi aveva conosciuto Bianca solo come segretaria della Sezione e magari mai conosciuta di persona.

Il suo posto in seno al Consiglio Direttivo dovrebbe essere occupato da Silvana Cop Bertola fino alle prossime elezioni che si terranno nel mese di giugno 2014.

Statuto del Club Alpino Italiano

Sezione di Fiume

Titolo I

DENOMINAZIONE, SEDE, DURATA

Art. 1 - È costituita l'Associazione denominata

CLUB ALPINO ITALIANO – SEZIONE DI FIUME

già Club Alpino Fiumano, fondato a Fiume nel 1885, e divenuta Sezione del Club Alpino Italiano nel 1919. Essa riunisce idealmente i Soci di origine fiumana, giuliana e dalmata sparsi per l'Italia e all'estero, i loro discendenti, amici e simpatizzanti, con l'intento di proseguire l'opera svolta in passato in favore dell'alpinismo, conformemente all'articolo 1.1 del vigente statuto del Club Alpino Italiano.

L'Associazione, non ha una radicata circoscrizione territoriale ed ha sede presso il domicilio del suo Presidente in carica pro tempore.

Come tale, si inquadra quale "sezione particolare", ai sensi dell'art. 30 del vigente statuto del CAI.

Essa ha durata illimitata.

Art. 2 - L'Associazione è una Sezione del Club Alpino Italiano (CAI) ed uniforma il proprio statuto allo statuto e al regolamento generale del CAI.

I membri dell'Associazione sono di diritto Soci del CAI.

Titolo II

SCOPI

Art. 3 - L'Associazione ha per scopo di provvedere, nell'ambito delle norme statutarie e regolamentari, nonché delle deliberazioni dell'Assemblea dei Delegati del Club Alpino Italiano:

- a) alla realizzazione, alla manutenzione ed alla gestione di rifugi alpini e bivacchi;
- b) al tracciamento, alla realizzazione e alla manutenzione di sentieri, opere alpine e attrezzature alpinistiche;
- c) alla diffusione della frequentazione della montagna e all'organizzazione di iniziative alpinistiche, sci-alpinistiche, escursionistiche e speleologiche e naturalistiche;

-
- d) all'organizzazione ed alla gestione di corsi di addestramento per attività alpinistiche, sci-alpinistiche, escursionistiche, speleologiche e naturalistiche;
 - e) all'organizzazione di idonee iniziative tecniche per la vigilanza e la prevenzione degli infortuni nell'esercizio delle attività alpinistiche, escursionistiche e speleologiche, per il soccorso degli infortunati e dei pericolanti, e per il recupero dei caduti, di concerto con la competente Delegazione del C.N.S.A.S.;
 - f) alla promozione di attività scientifiche e didattiche per la conoscenza di ogni aspetto dell'ambiente montano.

Art. 4 - L'Associazione non ha scopo di lucro, è indipendente, apolitica, aconfessionale e persegue i propri fini attraverso l'attività personale, spontanea e gratuita di volontariato dei propri aderenti.

L'Associazione intende operare nel richiamo alle sue origini storiche, nel persistente legame con le terre d'origine nell'amoroso studio e nella frequentazione delle loro montagne, coltivando una cultura specificamente fiumana, capace di armonizzare, con rispettosa attenzione, contributi diversi.

Titolo III SOCI

Art. 5 - I Soci dell'Associazione sono benemeriti, ordinari, famigliari e giovani, secondo quanto stabilisce l'art. 6 dello statuto del CAI.

Possono essere iscritti alla Sezione, in qualità di Soci aggregati, i soci di altre Sezioni, in conformità a quanto previsto all'articolo 11 del Regolamento generale del CAI.

I Soci aggregati possono accedere alle cariche sociali della Sezione solo se non rivestono ruoli istituzionali presso le Sezioni di appartenenza; hanno diritto di voto alle Assemblee sezionali con la sola esclusione dell'elezione del Delegato sezionale.

Qualora un Socio aggregato venga eletto alla carica di Presidente della Sezione, sarà tenuto all'atto dell'accettazione della carica ad assumere la figura di Socio ordinario.

Art. 6 - Chiunque intenda divenire Socio deve presentare domanda al Consiglio Direttivo, controfirmata da almeno un Socio presentatore, iscritto all'Associazione da almeno due anni; per i minori la domanda deve essere firmata anche da chi esercita la potestà.

Il Consiglio Direttivo decide sull'ammissione, con giudizio insindacabile.
Con l'ammissione, il Socio si impegna ad osservare lo statuto dell'Associazione e la normativa statutaria e regolamentare del CAI, dei quali riceve una copia all'atto dell'iscrizione.

Art. 7 - I Soci sono tenuti a versare all'Associazione:

- a) le quote associative, comprendenti:
 - la quota di ammissione,
 - la quota associativa annuale;
 - il contributo ordinario annuale per le pubblicazioni sociali e per le coperture assicurative o per altre finalità;
- b) eventuali contributi straordinari destinati a fini istituzionali, deliberati dall'Assemblea della Sezione.

I contributi di cui al comma precedente devono essere versati entro il 31 marzo di ogni anno; dopo tale data potrà essere addebitata la spesa per l'esazione.

Art. 8 - I diritti e doveri dei Soci sono quelli stabiliti dallo statuto e dal regolamento generale del CAI.

Art. 9 - La qualità di Socio si perde per morte o per estinzione dell'ente beneficiario, per dimissioni, per morosità o per provvedimento disciplinare.

Art. 10 - Il Socio è considerato moroso se non rinnova la propria adesione versando la quota associativa annuale entro il 31 marzo di ciascun anno sociale.

L'accertamento della morosità è di competenza del Consiglio Direttivo della Sezione.

Il Socio di cui sia stata accertata la morosità perde tutti i diritti spettanti ai Soci e non può riacquistarli, mantenendo l'anzianità di adesione all'associazione, se non previo pagamento delle quote associative arretrate.

Art. 11 - Il Consiglio Direttivo può adottare, nei confronti del Socio che tenga un contegno contrastante con i principi informatori dell'associazione o con le regole della corretta ed educata convivenza, i provvedimenti dell'ammonizione, o della sospensione dall'attività sociale per un periodo massimo di un anno.

Contro i provvedimenti disciplinari il Socio può presentare ricorso, a norma del regolamento disciplinare del CAI.

Art. 12 - In caso di trasferimento di un Socio ad altra sezione si applicano le norme stabilite dal regolamento generale del CAI.

Titolo IV ORGANI DELL'ASSOCIAZIONE

Art. 13 - Sono Organi dell'Associazione:

- l'Assemblea dei Soci
- il Consiglio Direttivo
- il Presidente
- il Tesoriere
- il Segretario
- il Collegio dei Revisori dei Conti.

Art. 14 - Tutte le cariche sociali sono a titolo gratuito e possono essere affidate soltanto a Soci maggiorenni iscritti all'associazione da almeno due anni compiuti.

Le deliberazioni degli organi sezionali sono vincolanti nei confronti dei Soci.

Capo I ASSEMBLEA

Art. 15 - L'Assemblea dei Soci è l'organo sovrano dell'Associazione; essa rappresenta tutti i soci.

L'Assemblea:

- elegge i componenti il Consiglio Direttivo, i Revisori dei Conti e gli eventuali delegati;
- approva annualmente il programma dell'Associazione, la relazione del Presidente ed i bilanci consuntivo e preventivo;
- delibera sull'alienazione o la costituzione di vincoli reali sugli immobili;
- delibera sulle modifiche del presente statuto;
- determina la quota associativa annuale per la parte eccedente la misura minima fissata dall'Assemblea dei delegati del CAI;
- delibera sullo scioglimento dell'Associazione, stabilendone le modalità e nominando uno o più liquidatori;
- delibera su ogni altra questione che le venga sottoposta dal Consiglio Direttivo, o che venga sollevata mediante mozione sottoscritta da almeno venticinque Soci.

Art. 16 - L'Assemblea Ordinaria viene convocata dal Consiglio Direttivo almeno una volta all'anno, entro il 30 giugno, per l'approvazione dei bilanci e dei programmi di attività; alle scadenze periodiche provvede alla nomina delle cariche sociali.

Essa può essere inoltre convocata quando il Consiglio Direttivo lo ritenga opportuno.

L'Assemblea deve essere convocata senza indugio quando ne facciano richiesta motivata almeno un decimo dei soci.

L'Assemblea, convocata in sede straordinaria, procede all'approvazione di eventuali modifiche al presente Statuto o allo scioglimento della Sezione, con le modalità previste agli artt. 37 e 38.

La convocazione delle assemblee avviene mediante avviso spedito a tutti i Soci, almeno 15 giorni prima della riunione, contenente l'ordine del giorno e l'indicazione del luogo, giorno e ora della riunione assembleare.

Art. 17 - Hanno diritto ad intervenire all'assemblea tutti i Soci in regola con il pagamento delle quote sociali; hanno diritto al voto tutti i Soci maggiorenni.

I Soci possono farsi rappresentare in assemblea da altri Soci, esclusi i consiglieri; ogni Socio può portare al massimo tre deleghe.

Per la validità delle riunioni è necessaria la presenza di almeno la metà degli aventi diritto al voto. Tuttavia in seconda convocazione – che potrà tenersi anche ad un'ora di distanza dall'orario fissato per la prima – l'Assemblea è validamente costituita qualunque sia il numero dei presenti.

Art. 18 - L'Assemblea nomina un Presidente, un Segretario e, se necessario, tre Scrutatori.

Spetta al Presidente dell'Assemblea di constatare il diritto di intervento nell'Assemblea e la validità delle deleghe.

Art. 19 - Le deliberazioni dell'Assemblea sono prese a maggioranza di voti dei presenti, deleghe comprese.

Fanno eccezione:

- le deliberazioni concernenti l'alienazione di immobili o la costituzione di vincoli reali sugli stessi, che debbono essere approvate con la maggioranza di due terzi dei presenti; deleghe comprese;
- le deliberazioni di modifica del presente statuto o di scioglimento dell'associazione, regolate dagli articoli 37 e 38.

Le elezioni e le designazioni alle cariche sociali sono effettuate con voto libero e segreto.

Gli eletti durano in carica tre anni. Sono tutti rieleggibili anche più volte, ad eccezione del Presidente, la cui durata in carica può essere rinnovata soltanto una volta, con possibilità poi di rielezione dopo almeno un anno di interruzione.

Art. 20 - Le deliberazioni concernenti l'alienazione di rifugi od altre opere alpine o la costituzione di vincoli reali sugli stessi e le modifiche statutarie acquistano efficacia soltanto dopo l'approvazione da parte dei competenti Organi della Sede Centrale del CAI.

Capo II CONSIGLIO DIRETTIVO

Art. 21 - Il Consiglio Direttivo è l'organo esecutivo dell'Associazione; esso si compone di 7 membri, eletti dall'assemblea tra i Soci.

Il Socio può esprimere fino a 7 preferenze.

Nell'ambito del Consiglio Direttivo l'Assemblea elegge il Presidente, il Vicepresidente, il Segretario e il Tesoriere, con votazione segreta.

I voti conseguiti dai non eletti per la carica di Presidente sono validi nel computo dei voti per la carica di Vicepresidente. Tutti i voti conseguiti dai non eletti per le cariche di Presidente, Vicepresidente, Tesoriere o Segretario sono validi nel computo dei voti per la carica di Consigliere.

Art. 22 - Al Consiglio Direttivo spettano tutti i poteri per l'amministrazione ordinaria e straordinaria dell'Associazione, salve le limitazioni contenute nel presente statuto o nello statuto e nel regolamento generale del CAI.

In particolare esso:

- stabilisce il programma annuale di attività dell'Associazione e prende tutte le decisioni necessarie per adempierlo;
- convoca l'Assemblea;
- redige annualmente il bilancio consuntivo e preventivo;
- delibera sui provvedimenti di entrata e di spesa relativi alla gestione amministrativa, salvo quanto previsto all'articolo 34 c.2;
- delibera i provvedimenti disciplinari nei confronti dei Soci;
- delibera sulle domande d'associazione di nuovi Soci;
- nomina incaricati o commissioni per lo svolgimento di determinate attività sociali;
- delibera la costituzione e lo scioglimento di sottosezioni e gruppi.

Art. 23 - Il Consiglio Direttivo si riunisce almeno ogni tre mesi, su convocazione del Presidente.

La riunione deve essere convocata senza indugi quando ne faccia richiesta almeno un terzo dei Consiglieri.

Per la validità delle riunioni è necessaria la presenza della maggioranza dei componenti il Consiglio Direttivo.

Le deliberazioni vengono prese a maggioranza dei presenti; a parità di voti, prevale quello di chi presiede la riunione.

Alle riunioni del Consiglio Direttivo possono essere invitate, su iniziativa del Presidente, persone anche estranee alla Sezione, per fornire contributi di discussione su specifici argomenti all'ordine del giorno.

Art. 24 - Al Consigliere che, per qualsiasi causa, venga a mancare nel corso del triennio subentra il primo dei non eletti nell'ultima elezione.

Il Consigliere che senza giustificato motivo sia assente a due riunioni consecutive del Consiglio Direttivo è considerato dimissionario.

Capo III PRESIDENTE

Art. 25 - Il candidato alla carica di Presidente della Sezione deve aver maturato, al momento della elezione, esperienza almeno triennale negli organi centrali o organi delle strutture periferiche e deve avere un'anzianità di iscrizione alla Sezione non inferiore a due anni sociali completi.

Art. 26 - Il Presidente convoca e presiede le riunioni del Consiglio Direttivo; presenta all'Assemblea per l'approvazione la relazione annuale sulla gestione.

Egli ha la rappresentanza dell'Associazione di fronte ai terzi e la firma sociale.

In caso di urgenza il Presidente può adottare provvedimenti di ordinaria amministrazione rientranti nella competenza del Consiglio Direttivo, da sottoporre alla ratifica di quest'organo nella sua prima riunione successiva.

Art. 27 - Il Presidente viene sostituito dal Vicepresidente, con gli stessi poteri, in caso di sua assenza o impedimento.

Capo IV SEGRETARIO E TESORIERE

Art. 28 - Il Segretario compila i verbali delle riunioni del Consiglio Direttivo, dà attuazione alle deliberazioni di quest'organo e sovrintende ai servizi amministrativi dell'Associazione.

Art. 29 - Il Tesoriere ha la responsabilità della custodia dei fondi dell'Associazione e ne tiene la contabilità.

Capo V REVISORI DEI CONTI

Art. 30 - Il Collegio dei Revisori dei Conti si compone di tre membri, nominati dall'Assemblea.

Esso elegge nel suo seno il Presidente.

Art. 31 - Il Collegio dei Revisori dei Conti è l'organo di controllo dell'amministrazione e della contabilità sociale.

Esso si riunisce almeno una volta ogni tre mesi.

I Revisori dei Conti hanno il diritto di assistere alle riunioni del Consiglio Direttivo e possono far inserire a verbale le proprie osservazioni; hanno il diritto di ottenere dal Consiglio Direttivo notizie sull'andamento delle operazioni sociali e di procedere in qualsiasi momento, anche individualmente, ad atti di ispezione e di controllo.

Titolo V PATRIMONIO, ESERCIZI SOCIALI, BILANCIO

Art. 32 - Il patrimonio sociale è costituito:

- dai beni mobili ed immobili di proprietà dell'Associazione;
- da eventuali fondi di riserva costituiti con le eccedenze di bilancio;
- da qualsiasi altra somma che venga detenuta dall'Associazione per il raggiungimento dei suoi scopi statutari.

Art. 33 - Le entrate sociali sono costituite:

- dalle quote di ammissione;
- dalle quote associative annuali di spettanza della Sezione;
- dai contributi dei Soci per la partecipazione alle attività sociali;
- da eventuali atti di liberalità di terzi.

Art. 34 - I fondi liquidi dell'Associazione devono essere depositati in un conto bancario o postale intestato all'Associazione. In parte possono costituire un fondo cassa di importo contenuto, per le occorrenze marginali di tesoreria.

Per i pagamenti relativi alla gestione ordinaria corrente sono conferiti poteri a disporre al Presidente e al Tesoriere, da esercitarsi con la firma di entrambi sui relativi ordinativi.

Art. 35 - L'anno sociale decorre dal 1° gennaio al 31 dicembre.

Alla chiusura di ogni esercizio il Consiglio Direttivo redige il bilancio, che va presentato all'Assemblea Ordinaria per l'approvazione.

Art. 36 - I Soci non hanno alcun diritto sul patrimonio sociale ed è escluso qualsiasi riparto di attività fra gli stessi.

In caso di scioglimento dell'Associazione la liquidazione deve farsi sotto il controllo del Collegio Nazionale dei Revisori dei Conti del CAI. e l'intero suo patrimonio verrà devoluto secondo quanto stabilito dal vigente Regolamento generale del CAI.

Art. 37 - Eventuali modificazioni al presente statuto devono essere deliberate da un'Assemblea Straordinaria, valida in prima convocazione con l'intervento di almeno due terzi dei Soci aventi diritto al voto e in seconda convocazione, da tenersi anche un'ora dopo dal termine fissato per la prima, con qualunque numero di intervenuti. In entrambi i casi è necessario il voto favorevole dei due terzi dei presenti, deleghe comprese.

Art. 38 - La Sezione può essere sciolta con deliberazione dell'Assemblea Straordinaria dei Soci, con il voto favorevole dei due terzi degli iscritti aventi diritto al voto e con l'osservanza delle disposizioni dello Statuto e del Regolamento generale del CAI.

La Sezione non è soggetta a scioglimento qualora il numero dei soci dovesse scendere al di sotto del limite minimo di 75 iscritti.

Titolo VI

DISPOSIZIONI GENERALI E FINALI

Art. 39 - Le controversie che dovessero insorgere fra i Soci, o fra Soci ed Organi dell'Associazione, relative alla vita dell'Associazione stessa, non potranno venire deferite all'autorità giudiziaria, se prima non venga esperito un tentativo di conciliazione.

Organi competenti ad esperire il tentativo sono:

- il Consiglio Direttivo della Sezione, integrato dai Revisori dei Conti, per le controversie fra Soci;

-
- il Comitato Direttivo del raggruppamento regionale nel cui ambito si trova la residenza del Presidente pro tempore della Sezione, per le controversie fra Soci ed organi dell'Associazione.

Si applicano le norme procedurali del regolamento disciplinare del CAI.

Art. 40 - Gli eletti alle cariche sociali, giunti al termine del loro mandato, mantengono l'incarico a tutti gli effetti fino alla proclamazione della elezione dei loro sostituti.

Art. 41 - Nel caso di sostituzioni nelle cariche elettive, il nuovo eletto assume a tutti gli effetti l'anzianità del sostituito.

Art. 42 - Per tutto quanto non previsto nel presente statuto si applicano lo statuto e il regolamento generale del CAI.

Art. 43 - Il presente statuto annulla e sostituisce il regolamento della Sezione finora in vigore.

Esso entrerà in vigore con la data dell'approvazione da parte del Comitato Centrale di Indirizzo e di Controllo del CAI.

Art. 44 - Il Consiglio Direttivo della Sezione è autorizzato ad apportare al presente statuto eventuali modifiche richieste in sede di approvazione da parte della Sede Centrale, oppure a coordinarne il contenuto con eventuali future modifiche dello statuto e del regolamento generale del CAI.

Approvato dall'assemblea straordinaria del 10.6.2007 in Santa Fosca (BI)

Un libro dedicato ai pionieri dell'alpinismo veneto e di Fiume

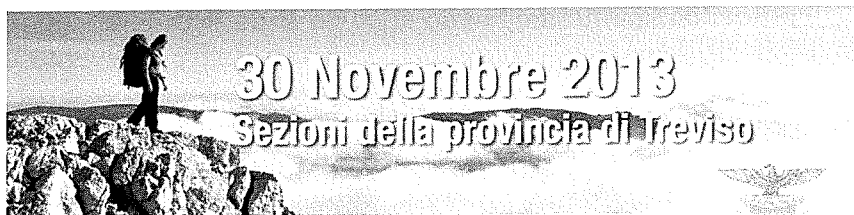
Sabato 30 novembre 2013. A Treviso – presenti le Sezioni CAI della Marca trevigiana – si conclude il ciclo di seminari con la presentazione del Libro scritto per i 150 anni del CAI. È l'undicesima presentazione. La prima fu a Marghera con le Sezioni CAI della provincia veneziana, in un uggioso pomeriggio di martedì 30 aprile.

E via via il libro fu presentato a Recoaro Terme, Padova, Allege-Piani di Pezzè e Longarone (BL), Cortina d'Ampezzo, ancora Padova, ed ancora Longarone, e poi Venezia al Consiglio Regionale a Palazzo Ferro Fini, quindi a Verona e finalmente a Treviso.

Davvero una lunga tournée, che ha coinvolto da aprile a novembre i tre curatori: Armando Scandellari, Mirco Gasparetto e la sottoscritta, sottraendoli a qualche gita in montagna, è vero, ma regalando loro qualche soddisfazione e ricevendo anche riconoscimento per il lavoro compiuto. Un lavoro intenso, svolto in un lasso di tempo davvero limitato dovendo il libro essere stampato entro aprile, per poterlo presentare in quello stesso mese: una bella corsa! Come accade quando si intraprendono ricerche su eventi storici, montagna e alpinismo compresi, si viene coinvolti sempre più, tanto che verrebbe voglia di andare ancora avanti per saperne di più...

Ma – ci siamo detti – sicuramente qualcuno vorrà continuare questo lavoro da noi intrapreso e continuare a narrare la storia dell'alpinismo e degli alpinisti veneti, da noi cominciata. Noi abbiamo privilegiato i pionieri: alpinisti e coloro che si sono dedicati allo studio del territorio alpino e dei suoi frequentatori.

Ma cominciamo dal principio, come si usa.



Nell'ambito dei

FESTEGGIAMENTI PER I 150 ANNI DEL CAI



La S. V. è invitata al seminario sulla

Storia dell'Alpinismo Veneto

che si terrà il 30 Novembre 2013 alle ore 16.30

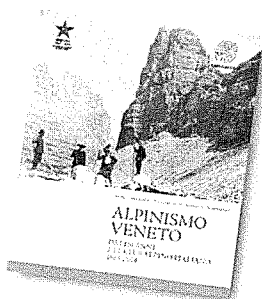
presso l'Auditorium L. Stefanini, Borgo Cavalli di Treviso

Parteciperanno le figure storiche
dell'alpinismo della Marca Trevigiana.

Con l'occasione sarà presentato
il nuovo libro "Alpinismo Veneto"
di M. Gasparetto, S. Rovis e A. Scandellari

A condurre Bepi Casagrande.

Seguirà la presentazione del progetto
transnazionale C3Alps
sull'"adeguamento ai cambiamenti climatici
del nostro vivere la montagna".



Momento musicale
con la pianista Anna Martignon



Prendendo spunto dall'invito apparso sullo Scarpone del maggio 2010, di formulare proposte di attività relative all'evento che nel 2013 tutto il CAI avrebbe festeggiato, il CAI Veneto si è messo all'opera già nel 2011, per raccogliere idee, concretizzarle coinvolgendo tutte le Sezioni, cosa non sempre scontata e veloce, tenuto conto che il tempo passa in fretta. Molti gli incontri a livello regionale e provinciale. La nostra Sezione ha fatto squadra con le Sezioni padovane e rodigine.

Tante le idee e le proposte, sfociate poi negli eventi che hanno avuto luogo dalla primavera all'autunno 2013, come racconta nel suo articolo Sandro Silvano.

Oltre agli eventi decisi collegialmente, si pensò da subito ad una serie di convegni nelle varie Province, convegni nei quali sarebbe rientrata anche la presentazione di un libro sull'alpinismo veneto. I convegni si sarebbero dovuti concludere – secondo il pensiero di Armando Scandellari, ideatore del libro – al Palazzo Ducale presenti tutte le Sezioni del CAI Veneto. Così non è stato, ma siamo stati egualmente onorati dall'invito rivoltoci dal Presidente del Consiglio Regionale Veneto, Clodovaldo Ruffato, di presentare il libro stesso nella prestigiosa sede di Palazzo Ferro Fini, sala dei Cuoi.

Questo libro è una storia illustrata del primo alpinismo veneto, costruito facendo molte ricerche, attingendo anche dagli archivi sezionali e privati (documenti, stampe, cimeli e molte foto, alcune delle quali originali, come quella della copertina che ritrae Lucinda Testa, nonna dell'attuale Presidente del CAI veneziano Giulio Gidoni, foto del 1908, ai piedi della Torre dei Sabbioni, in quel di San Vito di Cadore, confine occidentale – allora – del Regno d'Italia).

Il libro si compone di quattro parti: la prima "Montagna e società", dedicata alle dodici Sezioni del CAI ultracentenarie che sono in ordine di anzianità: la Sezione Agordina (1868), la Sezione Cadorina (1874), la Sezione di Verona (1875), la Sezione di Vicenza (1875), il Club Alpino a Cortina (1882), il Club Alpino Fiumano (1885), il Club Alpino Italiano a Venezia (1890), il Club Alpino

Italiano a Belluno (1891), il Club Alpino Bassanese (1892), Schio: da Circolo Alpino Italiano a Sezione del Club Alpino Italiano (1896), il Club Alpino Italiano a Padova (1908), il Club Alpino Italiano a Treviso (1909). Come si vede, in questo nucleo figura anche la Sezione di Fiume, la nostra Sezione, Fiume ovvero l'alpinismo d'un nostalgico "esilio" ultrasessantennale.

La seconda parte "Uomini" approfondisce le biografie dei principali pionieri d'origine veneta (in qualche caso ignorando i confini politici allora esistenti), epigoni dell'esplorazione alpinistica dolomitica. La terza parte "Racconti", raccoglie le testimonianze redatte dai protagonisti stessi, fedeli quindi a notizie di prima mano. La quarta parte "Incontri" riporta le voci dei protagonisti veneti di ieri e di oggi: un insieme di interviste raccolte negli ultimi 25 anni. In questa ricerca non possiamo dimenticare le ricerche fatte, nello stesso campo, da chi ci ha preceduto: Gianni Pieropan, Danilo Pianetti e Fabio Favaretto. Infatti una parte considerevole di contributi provengono dall'archivio de "Le Alpi Venete", già dal 1947 rassegna delle Sezioni trivenete del CAI ed organo ufficiale del Convegno Veneto Friulano Giuliano, periodico nato da un'idea di Antonio Berti, tuttora direttore responsabile di questa Rivista.

Non mi resta che augurare a tutti "Buona lettura"!

Silvana Rovis

LETTERATURA

Tra tanti turbamenti, il ricordo di Renzo, una pausa di serenità

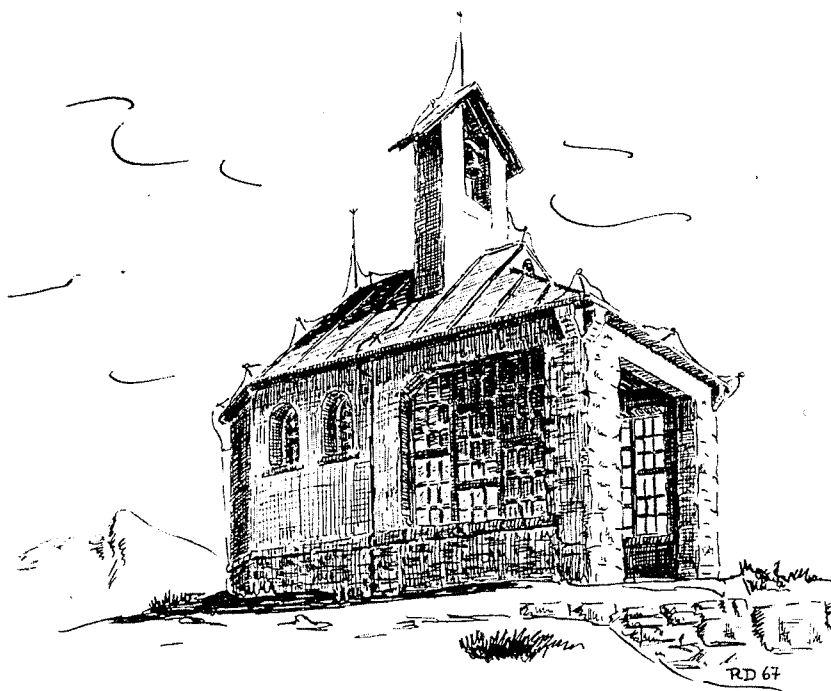
Il cielo è coperto da un nuvolone basso di vapori grigi. Porta l'inverno nell'anima, ma senza vento né sferzate inquietanti. In più c'è quel sole all'orizzonte che spinge i suoi raggi al di sotto delle nubi e va a dorare la terra. Arriva agli edifici con una strana luce tenue che dà, alle finestre ed ai colombi appollaiati sui cornicioni un'aria sbigottita, come di stupore per essere lì. Perché si crea un mondo misterioso, che sembra quasi non esistere veramente ma essere soltanto un sentimento, senza alcuna radice reale. Mi sorprende a desiderare di far parte di quella luce che scolorisce sempre più e mi assorbe con i colombi e le nuvole, portandomi via, nella suggestione di una dimensione incantata.

Poco prima avevo visto, al di là del mare, le montagne bianche di neve. Loro se ne stavano in uno spazio luminoso più grande ed ostentavano la loro bellezza. Così, a distanza, le ammiravo, solitarie e senza macchia nel loro candore. La presenza umana non si avvertiva e, con quella distesa tra noi, di mare e di splendore, le sentivo nel loro silenzio. Apparivano intatte, come alla loro nascita, libere dai segni del tempo, e soprattutto integralmente belle, senza le ferite inferte dall'uomo.

Ero contenta di non essere là, con loro, ma nell'autobus che mi riportava a casa, e poterle soltanto guardare dal finestrino. Quel mare, al di là delle rive, che giungeva fino alla pianura ai loro piedi, mi impediva di imporre la mia presenza e di avvertirne delle

altre. Sentivo il distacco, doloroso, ma anche recuperavo quella purezza primigenia che non ci apparteneva più ma che continuava a vivere nel profondo della nostra intimità e che ci avrebbe unito per sempre. In fondo provavo sollievo a non percorrere concretamente i loro sentieri, le loro pareti, dove forse non mi sarei più ritrovata e non avrei riconosciuto la familiarità dei loro volti.

Poi l'autobus era partito ed avevo incontrato quella luce pallida ed un po' triste sulle facciate delle case, come un lontano riflesso della neve dei monti ed un richiamo alla bellezza. E così, diveniva facile rientrare nello spirito libero di montagne severe conosciute tanto tempo fa. Potevo cancellare il Luna Park delle piste di sci, la confusione dei rifugi-albergo, delle vie dei paesini di montagna tra-



Chiesetta sul Matajur, montagna tanto cara a Renzo Donati *(disegno di R. Donati)*

sformati in mercatini per lo shopping e coprire la visione di folle disordinate con immagini di alberi e di neve senza cicatrici.

Il silenzio entrava nel mio cuore e le montagne appena scorte sullo sfondo riacquistavano il sorriso, come in quei giorni lontani, quando mi smarrivo in valli selvagge percorse dal fruscio di animali nascosti.

Anche stasera scenderò nel cortile ad accudire i miei piccoli randagi, che mi guarderanno con quegli occhi rotondi, spalancati di meraviglia di fronte ai gesti di bontà. Confiderò loro i miei turbamenti e racconterò di queste mie piccole, fantastiche avventure di montagna vissute in un autobus. Mi circonderanno anche i colombi ed i gabbiani, scesi dai tetti per racimolare un po' di cibo in questi giorni duri, freddi ed avari di risorse. Arriverà anche qualcuno alla ricerca di compagnia e di conforto al suo disagio, stretto nel suo cappotto striminzito, ed ormai sarà buio. La gente rinchiusa in casa, con le imposte sbarrate sul gelo, ci lascerà un mondo di una solitudine speciale, dove rincorrere ricordi e fantasticare su momenti di una dolcezza dimenticata e forse mai vissuta.

Le montagne supereranno la distanza, attraverseranno il mare e poi le vie, sino ad entrare nel cortile per unirsi a noi ed accovacciarsi tra gatti, colombi, gabbiani e diseredati ed anche cornacchie scarmigliate.

Arriveranno spoglie di ogni sovrastruttura, nude e splendide nella loro anima selvatica, e ritroveranno anche me priva di ogni orpello, come loro inerme e pronta per un incontro innocente. Non pretese di amore, né di conquista. Solo una domanda, di esistere, insieme, in un unico respiro.

L'incontro con i monti avviene ogni volta così, quasi come un miracolo, nei modi più inaspettati e nei momenti più inattesi. Attraverso il finestrino di un autobus, tra l'asfalto ed il cemento della città.

Mi fa sorridere questa montagna con la sua fedeltà di vecchia amica, perché anche questa sera d'inverno, nel cortile vuoto di gente, sarà semplice sentire la sua voce e così naturale lasciarsi scivolare nell'incanto.

Non so se pubblicherò queste emozioni che di alpinistico hanno ben poco. E poi, a chi possono interessare? Forse a qualche animo semplice e senza presunzioni. E rivedo gli occhi splendenti di ingenua curiosità e così semplicemente buoni di Renzo. Lui mi spronava a scrivere poi accoglieva i miei fogli con un garbo che sfiorava la timidezza. Mi comunicava subito il disegno che aveva in mente e voleva accertarsi che la montagna scelta per commentare il mio scritto fosse quella del mio cuore. Il rispetto per la sensibilità altrui ed il desiderio di non prevaricare in alcun modo ma di restare in comunione con gli altri caratterizzavano la sua mite personalità.

Ma Renzo Donati non c'è più. L'ho appreso in ritardo e non ho potuto salutarlo. Sapevo che non stava bene e che non avrebbe potuto più fare niente, ma rimanevo nella speranza di poter almeno parlare con lui, che rimaneva in silenzio a ricevere i miei sentimenti senza stare a chiedere spiegazioni ed a perdersi in tante parole. Adesso c'è questo nuovo vuoto che va ad aggiungersi ai già tanto numerosi, che si aprono come baratri nella vita, e mi appare come una mutilazione a questo mio articolo l'assenza del disegno di Renzo.

Ma, oltre alle sue illustrazioni, mi manca quel suo sguardo acuto quando si apprestava a leggere lo scritto e poi si complimentava, non so quanto per merito mio o piuttosto per quella sua natura gentile e generosa.

Aveva un suo modo discreto di dirmi che stava dalla mia parte. Lo rivedo seduto quietamente sul divano. Accanto, con il musetto appoggiato alla sua gamba, il gattino di casa. Renzo teneva la mano sul piccolo corpo, ma senza carezze smaniose né tantomeno con aria di possesso. Era invece un'espressione di pacifica e reciproca appartenenza. E Mirella al fianco, sempre attenta e così riservata da lasciarmi, indelebile nella memoria, un'immagine estremamente delicata del rispetto per la vita, anche la più umile, che essi avevano alla base della loro esistenza.

Adesso mi rimangono i disegni di Renzo. Raccontano la storia di un uomo innamorato della montagna, che saliva le cime ma poi

se ne stava in disparte, per non apparire in primo piano. Perché la montagna era la protagonista, sempre, di un mondo magico che Renzo offriva come un dono.

Sono disegni dai tratti essenziali, dove la vita ha il tempo della natura, che si deposita nella mente, trattenendo pensieri ed emozioni. E quasi senti la terra odorosa su cui fermare i passi per dare al sentimento la possibilità di formare immagini. Perché sono disegni quasi come schizzi, privi di ogni eccesso, così da lasciare a te il compito di completarli con i particolari che nascono da desideri e ricordi.

I disegni di Renzo profumano di solitudine, per sentire la compagnia dei monti, e di silenzio, per farli parlare e far uscire le sue creature dagli angoli più segreti.

Sono un'esortazione a non rassegnarsi di vivere in un mondo brutto e dissennato, dove il tempo non ha né ritmo, né pause. Il mondo alpino di Renzo offre il respiro di una tregua ed il gusto dell'attesa.

Ripongo gli originali che mi regalava e, tra un foglio e l'altro, rimane l'odore della terra e sembrano depositarsi anche l'erba, e l'acqua, e l'aria. Custodi gelosi della personalità buona, semplice, di questo nostro speciale Amico.

Stringo al petto la scatola dove li ho raccolti e sono contenta. Perché l'uomo, che sa essere spesso un feroce predatore dell'anima, non riuscirà mai ad aprire il fragile coperchio di cartone per scalfire la purezza di quei tratti di penna, che sono il messaggio di Renzo.

E così Renzo continuerà a disegnare per noi la semplicità dell'armonia ed a regalarci la sua montagna pulita.

Un invito a non perdere la capacità di parlare con i monti e di provare commozione.

Bianca Di Beaco

ECHI NEL TEMPO

Voci dal Fondo Il rifugio "Città di Fiume" (2)

I documenti relativi al nostro Rifugio, conservati nell'archivio per l'anno 1964, ammontano a 220 pezzi. Sono quasi tutti copie delle lettere scambiate tra i componenti del Consiglio Direttivo della Sezione, poche provenienti da altre fonti, conservate dall'allora Segretario sezionale Armando Sardi a cui veniva sempre inviata 'p.c.' (per conoscenza) una copia.

Rispetto a quelle esaminate nella prima parte, relative al 1963, queste carte, nonostante la mole, non permettono di seguire lo sviluppo giornaliero della storia come nel caso precedente. Vi sono infatti lacune che lasciano oscuri alcuni aspetti della vicenda, ma ciò non impedisce di mostrare, nelle linee principali, lo svolgimento dei fatti che por-

tarono alla concreta realizzazione del rifugio.

Dal punto di vista temporale, le carte coprono un periodo compreso tra il 5 marzo e il 5 dicembre 1964. Non trovando nulla riguardo ai primi due mesi dell'anno, è plausibile ritenere non dovesse essere accaduto niente di importante, poiché il primo documento conservato, dove si tracciano le basi su cui si muoverà la Sezione, è una lettera di Aldo Tughtan datata "Padova, 9 marzo 1964" e indirizzata ai seguenti Signori: "Avv. Prof. Arturo Dalmartello, Comm. Aldo Depoli, Comm. Bepi Mazzotti, Sigg. Argeo Mandruzzato, Giuseppe Corich, Franco Prospero e p.c. Sig. Armando Sardi"¹ cioè, come a dire, ai componenti del Consiglio Direttivo.

¹ Archivio Museo di Fiume. "Fondo CAI Sezione di Fiume. Rifugio 1964", documento n. 2.

La lettera indica quattro linee salienti da percorrere:

- 1) Pratiche burocratiche – Riguardano principalmente due argomenti: il risarcimento dei danni di guerra, per cui si sollecita l'avvocato Niels Sachs di Gric a continuare l'opera di pressione e vigilanza presso il Ministero, e il mutuo da accendersi presso la Cassa di Risparmio dell'Istria, il cui referente è l'avvocato Eugenio Veneziani, Presidente della Sezione CAI di Trieste. A questo si aggiunge l'Ente Provinciale Turismo di Belluno a cui rivolgersi per usufruire dei benefici previsti da alcune leggi per lo sviluppo turistico².
- 2) Avviamento parte finanziaria – Di questo se ne parlerà ampiamente di seguito, ma già era stato tracciato un quadro strategico per una richiesta fondi presso i soci e chiunque potesse contribuire finanziariamente al progetto Rifugio.
- 3) Pratiche tecniche – Arrivare ad

un progetto definitivo per la trasformazione della Malga Durona con un primo computo di spesa.

- 4) Relazioni pubbliche – Si tratta di ristabilire i contatti con la Brigata Cadore circa la promessa di una concreta collaborazione.

I primi tre punti indicano le direzioni in cui ci si muoverà e le cui linee fondamentali saranno decise nella seduta del Consiglio Direttivo della Sezione, tenutasi a Treviso il 27 marzo successivo nei locali dell'Ente Provinciale del Turismo e a cui fa riferimento lo stesso Tuchtan per discutere delle questioni indicate.

Dal verbale della riunione di Treviso³ appaiono le convergenze e le diversità di vedute sulla costruzione del Rifugio. Innanzitutto viene definitivamente approvata la proposta di tenere il Raduno 1964 a S. Vito di Cadore nei giorni 19 e 20 settembre. All'unanimità viene anche approvata la proposta della Commissione Rifugi di non

² Si tratta principalmente della Legge 4 agosto 1955, n. 691 "Provvidenze a favore dell'industria alberghiera" con la quale si concedevano mutui venticinquennali per la costruzione o ampliamento di immobili ad uso alberghiero e di mutui decennali per ammodernamento e rinnovo arredamenti alberghieri.

³ Archivio Museo di Fiume. "Fondo CAI Sezione di Fiume. Verbali" 1964.

trascurare nessun sforzo per "giungere a settembre in condizioni di poter realizzare l'inaugurazione per lo meno in forma simbolica". Per arrivare a questo traguardo vi sono due proposte, una suggerita da Dalmartello che "è del parere che convenga dare la precedenza alle opere murarie, in modo da completare anzitutto il rustico, trascurando, se necessario, le finiture interne". Aldo Depoli è invece dell'opinione che convenga dedicare "gli sforzi al completamento dei locali al I° piano, onde conseguire un'efficienza ricettiva, per lo meno diurna che consenta il rapido sfruttamento economico del rifugio" evitando così gli inconvenienti di dover abbandonare i lavori a metà per il sopraggiungere dell'inverno. Entrambe le soluzioni presentano aspetti degni di attenzione, ma in definitiva tutto è subordinato all'esatta cognizione dei costi e dei tempi di realizzazione, su cui ancora non c'è alcuna certezza.

Il secondo punto affrontato riguarda le iniziative da intraprendere per l'avviamento del piano finanziario che prevede una "sottoscrizione in attesa del reperimento dei fondi più importanti del contributo CAI e degli indennizzi statali". Si decide per una

richiesta di sottoscrizione da proporre sia ai soci della Sezione, tramite una lettera circolare il cui testo viene esaminato, modificato e infine approvato dal Consiglio Direttivo, sia ai soci delle altre Sezioni, a cui spedire una seconda circolare e il cui testo viene anch'esso approvato in questa occasione. Terzo canale da attivare, sempre per il reperimento fondi, è una sottoscrizione pubblica da lanciare attraverso un comunicato a mezzo stampa da affidare a 'Difesa Adriatica', la principale 'voce' degli esuli giuliano dalmati in Italia. Vedremo in seguito le modifiche che subirà questo piano nel corso del tempo.

Per quanto riguarda gli aspetti tecnici del progetto rifugio, interviene il geometra Giuseppe Burato di Treviso, a cui è stata affidata l'elaborazione di un computo metrico dei costi della trasformazione della Malga Durova in rifugio, comprese le attrezzature interne per la sua conduzione.

Ai primi giorni di aprile appartengono diversi documenti che testimoniano il lavoro di tutti i membri del Consiglio Direttivo. Innanzitutto il consueto rapporto del Presidente Arturo Dalmartello, che abbiamo già ampiamente ci-

tato nell'articolo precedente e che di volta in volta riassume lo stato dell'arte a quel dato momento. Spedito il 2 aprile 1964, si limita a riportare copia di tutte le lettere inviate a chi di dovere. Sono tutte datate quello stesso giorno e sono indirizzate, rispettivamente, al geometra Romolo De Pin di Selva di Cadore che, insieme al sig. De Cassan, proprietario della ditta che eseguirà i lavori, si occuperà dell'effettiva messa in opera del progetto; una al Dottor Angiolino Albanese della Direzione Generale Danni di Guerra del Ministero del Tesoro ed un'altra all'avvocato Sachs sulla questione relativa agli indennizzi; due, molto simili, a Ugo di Vallepiana, vice Presidente del CAI Centrale e Presidente della Commissione rifugi, ed Eugenio Veneziani, membro del Consiglio Centrale del CAI, per mantenere sempre viva l'attenzione sulla questione rifugio in vista della riunione del Consiglio che si sarebbe tenuta a Bologna il 12 aprile successivo. L'ultima è indirizzata al Senatore Giovanni Spagnoli, all'epoca Ministro della Marina mercantile, ma presidente onorario del Club Alpi-

no Italiano. La strategia è ormai ben collaudata: mantenere vivo l'interesse intorno ai desideri della Sezione fra coloro che potessero aiutare a tradurli in realtà.

Del 5 aprile è invece una lettera di Armando Sardi ad Aldo Depoli dove si delinea il "piano di battaglia" per il reperimento fondi:

"Il mio piano di recupero dei fondi sarebbe il seguente:

1. Circolare a tutti i soci ordinari ed aggregati, non familiari.
2. A tutte le Sezioni, di cui ho chiesto i nominativi alla Centrale.
3. A tutti, o almeno alla maggior parte, dei fiumani residenti nelle varie città, a tal uopo richiederò ai singoli Comitati i nominativi con indirizzo.
4. A tutte le Leghe Fiumane e Comitati Prov. dell'Ass. V.G.D. (...)
5. I nostri consiglieri residenti nelle grandi città dovrebbero intervenire presso le grandi aziende, dove hanno qualche conoscenza (...)

Questo sarebbe il mio piano di battaglia e spero di vararlo entro il mese corrente"⁴.

Il piano concepito da Sardi viene attuato subito: in archivio sono

⁴ Archivio Museo di Fiume. "Fondo CAI Sezione di Fiume. Rifugio 1964" documento n. 7.

conservate sette lettere⁵, tutte uguali, che Sardi spedisce tra il 9 e il 10 aprile indirizzate a vari soci e ai Comitati delle Leghe Fiumane in tutta Italia a cui sono allegate le circolari approvate dal Consiglio Direttivo il 27 marzo precedente. I risultati non si fanno attendere: La Lega Fiumana di Padova risponde già il giorno 14 a firma di Aldo Tuchtan, con due pagine di elenco dei fiumani residenti in città; del giorno seguente è una lettera dell'avvocato Sachs di Gric con un assegno allegato, e dello stesso giorno è una lettera manoscritta del socio Venceslao Tommasi che annuncia l'arrivo dell'elenco dei fiumani residenti a Verona, nonché un assegno con i soldi già raccolti.

Nel volgere di una sola settimana Sardi può già stilare un primo elenco di donatori, tra soci e Comitati, che invia il 17 aprile a Aldo Depoli e Arturo Dalmartello e sprona, soprattutto quest'ultimo, a darsi da fare per contattare più persone possibili perché "non bisogna perdere tempo e battere il ferro fino a tanto che è caldo".

Mentre le offerte continuano ad arrivare (il 17 aprile quella di Arturo Marpicati, il 18 Teodoro Morgani, il 21 Alessandro Andreanelli, ecc.), anche il progetto di realizzazione del rifugio prosegue. Sempre del giorno 17 aprile 1964 è una lettera di Aldo Depoli⁶ dove si inizia a parlare di cifre, confrontando preventivi e cercando di comporre da questi un unico preventivo che possa anche fungere da tabella di marcia per la trasformazione della Malga Durona. Il lavoro fatto da Depoli su questi preventivi, principalmente quello presentato dal geometra Burato ed un altro elaborato da lui stesso, ha come scopo enucleare dei blocchi unitari di intervento con le relative spese stimate, in modo da poter stabilire quali lavori eseguire per primi, avendo anche cognizione della spesa e dei fondi disponibili. Mentre il preventivo del geometra Burato, di cui però non c'è traccia nelle carte dell'archivio, prevede una cifra di poco più di 3.500.000 lire, arrotondati a 4.100.000 aggiungendo spese di trasporto e una percen-

⁵ Archivio Museo di Fiume. "Fondo CAI Sezione di Fiume. Rifugio 1964" documenti da n. 10 a n. 15 e n. 17.

⁶ Archivio Museo di Fiume. "Fondo CAI Sezione di Fiume. Rifugio 1964" documento n. 24

tuale per direzione lavori, Depoli elenca una serie di specifici preventivi (impianto idrico e sanitario, arredamento alloggio custode, sistemazione primo piano, ecc.) da poter affrontare in tempi diversi secondo le disponibilità.

(...) In conclusione osservo che il preventivo finale di 11.440.000 è molto largo poiché comprende tutto a costi commerciali correnti, mentre possiamo ragionevolmente prevedere risparmi con qualche donazione o con qualche sconto. Le alternative esecutive restano quindi le seguenti:

1°) Applicare il "piano Burato" (A) ed integrarlo con B [ndr. Impianto idrico e sanitario] e possibilmente C [ndr. Opere murarie], che rappresenterebbe la soluzione "Dalmartello-Depoli".

2°) Applicare la soluzione da me proposta in precedenza.

Nel primo caso dobbiamo impegnare 6.000.000.= circa, nel secondo caso 2/3.000.000.= Il passo dipenderà evidentemente dalla gamba.

Resta, come terza alternativa, il piano Burato puro, con la spesa di 4.100.000.= circa; avremmo però una casa senza serramenti e sprovvista di un benché minimo requisito di recettività, se anche strutturalmente completa. Propendo per la 1° alternativa e, se non sarà possibile, per la seconda."

Se già questi problemi non erano di poco conto, si aggiungevano quelli di natura prettamente tecnica e quelli amministrativi. Problemi tecnici riguardavano la messa in opera della scala esterna, della pendenza del pavimento del piano terra e della scala per raggiungere il primo piano. I problemi amministrativi erano molti e Depoli ne elenca alcuni:

(...) manca solo qualche "piccolo particolare". – Ossia le decisioni del CAI Centrale sul contributo ed il perfezionamento delle scartoffie con il comune, (...) E ricordo che bisognerebbe sentire da Vandelli e/o Veneziani le particolari agevolazioni in materia di permessi di costruzione, dazi sui materiali, licenze varie. – E procurarsi fin d'ora un contratto-tipo per il gestore ed i regolamenti ufficiali per i Rifugi attualmente in vigore. – E chiarire con il CAI Centrale se occorre un'autorizzazione sua affinché il Presidente della Sezione sottoscriva gli atti con il Comune."

Da questa lettera emergono anche dei particolari di cui non siamo a conoscenza. Abbiamo visto, ad esempio, le diverse posizioni emerse nella riunione del Consiglio Direttivo per ciò che riguarda le fasi di costruzione del rifugio, qui

invece si parla della "formula Dalmartello-Depoli", che indica, forse, una strategia comune messa a punto in seguito, per riuscire ad arrivare per settembre con uno stabile in condizioni di operare, così come emerge anche il lavoro di altri componenti la direzione – in particolare Mandruzzato e Tuchtan – che davano un contributo all'evolversi della situazione.

Ormai a livello di sola curiosità è tutto il computo dei costi che Depoli allega alla sua lettera, costi che sono molto particolareggiati, e che riguardano sia i lavori del fabbricato che le attrezzature e gli arredamenti interni. Ne riportiamo alcuni: il lavello di graniglia per cucina, in opera con rubinetto, sifone e scarico costava 15.000 lire; la posa in opera della porta tra la cucina e la sala 8.000 lire; la pavimentazione della sala in tavole di abete 148.950 lire per 49,65 mq; l'arredamento alloggio custode (2 posti letto, armadio, 2 sgabelli e un cassettone con specchio) complessivamente 76.000 lire. Anche gli arredamenti e le forniture dei posti letto sono tutte elencate: letto metallico compo-

nibile 10.000 lire; materasso gommapiuma 18.000 lire; 3 lenzuola cotone 4.500 lire; ecc. Considerando che i posti letto erano 35, la spesa ammontava a 1.876.000 lire.

Se il preventivo finale stimato era di 11.440.000 lire, nella realtà bisognava aggiungere, alla fine, il costo reale che sarebbe stato sicuramente superiore, perché inclusivo degli eventuali imprevisti (che non mancano mai), e i costi di quel "piccolo particolare" dovuto ai problemi amministrativi che certo non erano dispensati da ulteriori spese.

È evidente che il "piano di battaglia" messo a punto da Armando Sardi per procacciare fondi doveva essere applicato in tutte le forme possibili, anche perché se il CAI Centrale aveva promesso dei fondi, ancora non si vedevano, e l'iter burocratico per il risarcimento danni di guerra era ancora lungo e pieno di incognite.

È ancora da una lettera di Aldo Depoli ad Armando Sardi che attingiamo per conoscere gli sviluppi di questa vicenda⁷, anche perché contiene in allegato una

⁷ Archivio Museo di Fiume. "Fondo CAI Sezione di Fiume. Rifugio 1964" Lettera datata Firenze, 21 aprile 1964. Documento n. 26.

bozza di circolare per i Comitati Giuliani. Alle modifiche suggerite da Depoli della suddetta circolare, si fa riferimento anche al fascicolo di *Liburnia* di quell'anno, che sarà dedicato all'inaugurazione del Rifugio, le cui spese saranno coperte, secondo lo scrivente, dai proventi che continuano ad arrivare. A proposito di proventi, Depoli suggerisce a Sardi di coinvolgere nell'operazione Aldo Tuchten che avrebbe partecipato all'adunata degli alpini che si sarebbe tenuta di lì a poco a Verona.

Come già detto nella prima parte di questo articolo, Aldo Depoli aveva una particolare abilità nel ricercare uno stile retorico quando questo era necessario per gli scopi della Sezione. Questa circolare fa leva, infatti, sui sentimenti legati al significato del Rifugio Città di Fiume:

“Siamo lieti di informarVi che la Sezione di FIUME del Club Alpino Italiano, ricostruita dopo l'esodo per mantenere uniti gli alpinisti del Carnaro e per conservare le nobili tradizioni delle vecchie istituzioni fiumane (...) è finalmente pervenuta alla realizzazione del RIFUGIO ALPINO

CITTÀ DI FIUME. (...) nel suo enorme valore morale e simbolico di sacrario delle nostre più pure memorie, sarà destinato a ricordare la sopravvivenza e la vitalità della nostra Gente (...) Il nostro Rifugio è quindi destinato ad essere il punto alto e purissimo sul quale la nostra Bandiera sarà innalzata ai venti ed al sole di un limpido cielo, al di sopra materialmente ed idealmente delle nebbie grige delle vicende quotidiane (...)”

Se le circolari per i soci erano state spedite i primi di aprile, quella per i Comitati degli esuli ha ancora bisogno di rifiniture. Sardi suggerisce di inserire una richiesta di invio al Segretario, cioè a lui stesso, di un elenco degli esuli residenti nella Provincia di riferimento del Comitato destinatario della circolare. Altri soci della Sezione sono prodighi di suggerimenti, come il Dott. Stupar, che consiglia di utilizzare 'Difesa Adriatica' per avere il massimo riscontro presso gli esuli. Ciò, come abbiamo visto, era già stato deciso e sarà lo stesso Stupar, residente a Roma, ad essere incaricato dei contatti con Silvano Drago, allora direttore della testata.⁸

⁸ Le lettere scambiate tra Stupar e Sardi sono conservate nell'Archivio.

Coinvolti i soci della Sezione, ormai definita la circolare per i Comitati giuliani, era tempo di preparare l'articolo per 'Difesa Adriatica', che finora era stato ritardato perché si attendeva il comunicato ufficiale del contributo del CAI Centrale per dare maggior peso all'articolo stesso. Non avendone alcuna notizia, era maturata la decisione di anticiparne la pubblicazione.

Intanto il Segretario Armando Sardi aveva continuato a tessere la tela, riprendendo i contatti con una serie di soci che finora non avevano ancora risposto. Dei giorni 28 e 29 aprile sono le lettere spedite a Walter Fioritto a Trieste, 'Nando' (Ferdinando Delchiaro) a Bolzano, 'Cecio' (Cesare Venutti) a Milano, Mario Stelli a Napoli. Del 2 maggio successivo è una lettera per il Presidente Arturo Dalmar-tello in cui si suggeriscono altre vie e soprattutto altri personaggi a cui poter chiedere un aiuto.

Ciò che manca in questo periodo di vorticosi scambi di lettere tra i componenti del Consiglio Direttivo e tutti coloro che, a diverso

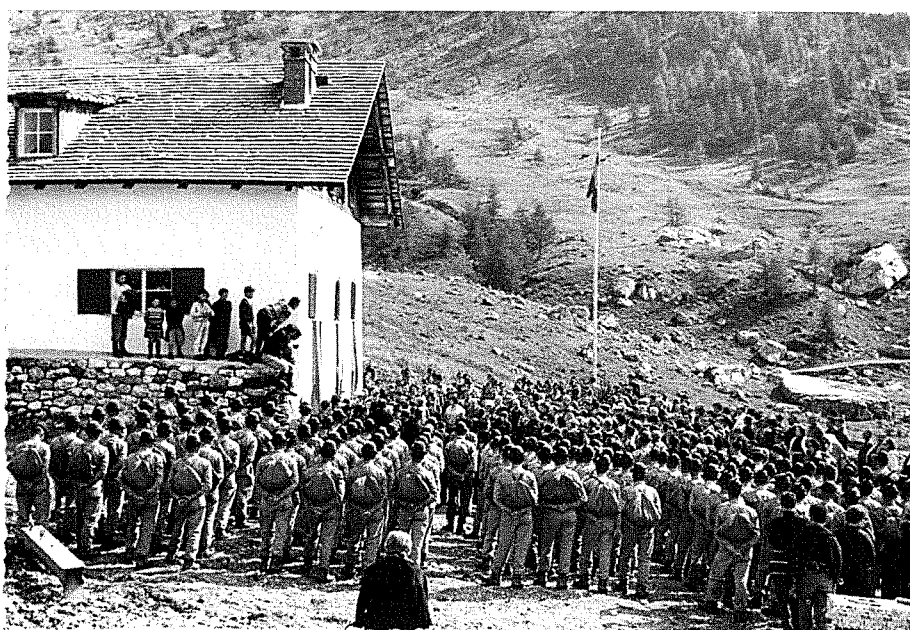
titolo, erano coinvolti nel progetto rifugio, è la voce del Presidente. Il suo consueto rapporto mensile, a volte quindicinale, tarda a venire. Si fa vivo, finalmente, domenica 4 maggio 1964 con una dettagliata risposta a tutti i quesiti che si erano accumulati⁹.

Motivo del ritardo era stato un problema agli occhi che lo aveva costretto anche ad alcuni giorni di ricovero, ma adesso rispondeva a tutti con la consueta precisione e allegando tutte le lettere ricevute ed inviate. Visto il tempo passato, invece di rispondere cronologicamente, come di consueto, raggruppa i vari argomenti in modo da rispondere a tutti i problemi. Ad ogni punto trattato è riportato l'elenco delle lettere ricevute in cui si trova esplicito riferimento. Così per la raccolta fondi informa di aver versato un contributo personale di un milione di lire; di aver scritto all'Onorevole Andrea Ossoinak (ultimo deputato di Fiume al parlamento ungherese nel 1918) per avere un suo aiuto; di condividere il testo della circolare approntata per i Comitati Giu-

⁹ Archivio Museo di Fiume. "Fondo CAI Sezione di Fiume. Rifugio 1964" documento n. 41.

liani, nonché l'idea, suggerita da Sardi, di coinvolgere enti, società, aziende, ecc. con cui il Presidente aveva contatti, non fosse altro per la sua attività di docente universitario di diritto commerciale. Le questioni più 'politiche' (contributo CAI, danni di guerra, prestito dalla Cassa di Risparmio dell'Istria) erano invece ad un punto morto. Dalla riunione di Bologna

del Consiglio Direttivo Centrale, di cui abbiamo già accennato, nonostante l'interessamento di Eugenio Veneziani, nulla era emerso; qualcosa si muoveva per la pratica danni di guerra, anche perché, scriveva l'avvocato Sachs a Dalmartello il 29 aprile "... ho nuovamente richiamato l'attenzione di Albanese¹⁰ sulla pratica CAI ed egli si fa ora in quattro



20 settembre 1964. Inaugurazione del Rifugio

¹⁰ Il Dottor Angiolino Albanese si interessava della pratica danni di guerra della Sezione alla Direzione Generale Danni di Guerra del Ministero del Tesoro.

perché ha la prova che il ministro Spagnolli se ne interessa.” In ultimo, per ciò che riguardava i rapporti con la Cassa di Risparmio dell'Istria, Dalmartello incaricava Aldo Tuchtan di occuparsene, anche perché l'avvocato Eugenio Veneziani gli aveva fatto sapere che ormai i tempi erano maturi per la concessione del prestito.

Tutta l'operazione rifugio faceva capo al Presidente Arturo Dalmartello, ma il lato propriamente tecnico era appannaggio di Aldo Depoli. In una lettera indirizzata a tutti coloro che si occupavano attivamente del rifugio¹¹ (Dalmartello, Tuchtan, Mandruzzato, Mazzotti e, p. c., Sardi), è chiaramente riconoscibile la sua formazione tecnica, mostrando non solo le idee chiare su ciò che deve essere e come deve avvenire la costruzione del rifugio, ma anche tutti i passi tecnico-amministrativi per attuarli. Confrontando i piani del Rifugio Tissi, apparsi su una rivista, con quelli del costruendo Rifugio Città di Fiume, suggerisce variazioni, conferma scelte e soprattutto indica tutti i passi ancora da fare per avviare l'opera. In un allegato, che chiama “Pro-

memoria-Agenda”, indica tutte le cose da fare ed anche a chi spetta il compito di farle tra i destinatari della lettera: “accertare e porre in atto la procedura per i permessi di costruzione sulla base del progetto Burato” (Dalmartello e Mazzotti) oppure se “... il Presidente Sezionale deve essere autorizzato dalla Direz. Centrale a sottoscrivere impegni con L'Amm. Comunale, a contrarre mutui bancari, prestiti o ipoteche ed in genere rappresentare legalmente la Sez. nei confronti di terzi” (Dalmartello), “Procedure per ottenere le speciali licenze di esercizio e di spaccio alcoolici” (Tuchtan), “Procurarsi uno schema tipo per il contratto di gestione” (Tuchtan e Dalmartello), “identificare se esiste in zona un falegname per le opere in legno o se l'impresa si assume anche questa parte” (Mandruzzato), “Procedure per ottenere un Cantiere di lavoro sovvenzionato”, ecc. ecc. Come si vede l'operazione era complessa, ma gli uomini particolarmente adatti alla bisogna.

La spedizione delle circolari ai comitati giuliani e alle sedi del-

¹¹ Archivio Museo di Fiume. “Fondo CAI Sezione di Fiume. Rifugio 1964” documento n. 43.

l'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia iniziava a dare i suoi frutti: del 5 maggio è la lettera della Lega Fiumana di Napoli con l'elenco dei nomi dei soci della provincia¹²; continuano anche ad arrivare i contributi delle varie Sezioni del CAI, del 4 maggio è la lettera della Sezione di Ivrea¹³, oppure di singoli Soci¹⁴.

Su 'Difesa Adriatica' n. 15 del 28 luglio-4 agosto 1964, a pagina 4, esce l'articolo *Il rifugio alpino "Città di Fiume" in fase di realizzazione*. Predisposto in gran parte da Aldo Depoli, rieccheggia il testo della circolare che lui stesso aveva scritto per i comitati degli esuli, cercando di toccare le corde della nostalgia con molta retorica, cosa che gli riusciva benissimo nel momento in cui occorreva. La redazione di Difesa Adriatica "... accetta da oggi i versamenti al Fondo 'Pro Rifugio Città di Fiume' offrendo in tal modo la propria collabo-

razione per la realizzazione del rifugio, sicura dell'adesione dei propri lettori"¹⁵.

La lettera inviata da Dalmartello il 4 maggio scioglie tutte le riserve di Aldo Depoli dovute principalmente alla questione finanziaria. Il generoso contributo del Presidente permette di avviare i lavori, e lo stesso Depoli, in una lettera dell'8 maggio successivo, indica le priorità per attuare almeno le opere e forniture della 1° fase. Si tratta, in pratica, di dare inizio a tutte quelle strutture in legno (mobili, assi del pavimento, scale, ecc.), che si possono fare a valle e poi trasportare, a tempo debito, al rifugio. Nel frattempo, verso la fine del mese, era necessario un nuovo sopralluogo per definire l'inizio dei lavori murari.

Il mese di maggio del 1964 rappresenta il momento di svolta per la definitiva messa in opera del Rifugio Città di Fiume. La lettera di

¹² Archivio Museo di Fiume. "Fondo CAI Sezione di Fiume. Rifugio 1964" documento n. 45.

¹³ Archivio Museo di Fiume. "Fondo CAI Sezione di Fiume. Rifugio 1964" documento n. 42.

¹⁴ Del 7 maggio 1964 è la lettera del socio della Sezione di Fiume Umberto Messeri da Padova (documento n.47).

¹⁵ Su 'Difesa Adriatica' n.19 del 19-24 ottobre p.6 vi sarà la cronaca dell'inaugurazione.

Aldo Depoli dell'8 maggio viene superata dagli avvenimenti nello stesso momento in cui viene scritta. Infatti è dello stesso giorno un annuncio di Dalmartello che informa della decisione della Cassa di Risparmio dell'Istria di concedere un prestito di 5 milioni di lire alla Sezione, per cui veniva a crearsi una situazione tale da poter dare inizio a tutte le opere indicate dal progetto di modifica della Malga Durona. Da questa nuova situazione scaturiscono impegni non più procrastinabili: bisognava iniziare ad organizzare l'assemblea di San Vito di Cadore per settembre, definire il nuovo numero di *Liburnia* che proprio in quell'anno, in occasione dell'inaugurazione del rifugio, riprendeva la pubblicazione¹⁶, ed inoltre, di lì a poco, c'era l'Assemblea dei delegati CAI a Novara, ulteriore occasione per ribadire le proposte della Sezione e procurarsi ulteriori appoggi. Una lettera di Armando Sardi ad Aldo Depoli del 19 maggio elenca tutti questi appuntamenti ormai imminenti, che si traducono in un viaggio a Trieste per definire il prestito della Cassa

di Risparmio dell'Istria, un altro a San Vito e a Selva di Cadore per gli accordi preliminari sia per il raduno che per gli inizi dei lavori, un terzo a Novara per l'assemblea.

Ulteriore indice di svolta della situazione sono le consuete lettere di Arturo Dalmartello, che in questo mese di maggio si susseguono l'una all'altra nel giro di pochi giorni. Il 19 informa di aver ricevuto il preventivo dei lavori dall'Impresa De Cassan, che ammonta a 5.090.936 lire, e riferisce della lettera inviatagli da Tuchtan – di cui però non abbiamo copia – sul suo colloquio con Veneziani per la questione del prestito.

La lettera inviata ai soliti noti il 23 maggio successivo, serve per pianificare il viaggio a San Vito e a Selva di Cadore. Mentre “Devono intervenire Depoli, Mandruzzato, Mazzotti e Tuchtan (...) Auspiciabile la partecipazione di Sardi per i primi contatti agli effetti dell'organizzazione del raduno”.

Dalmartello ricorda a tutti che il giorno dopo, 24 maggio, sarebbe intervenuto all'Assemblea dei delegati CAI a Novara, inoltre ri-

¹⁶ Già nel 1963 era stato pubblicato un numero di *Liburnia* per celebrare il centenario del CAI, ma questo era un “Numero unico straordinario”. La vera ripresa della pubblicazione si ha con l'anno 1964



Il presidente del CAI centrale Virgilio Bertinelli con Arturo Dalmartello

ferisce di una comunicazione inviata dal Sen. Spagnolli due giorni prima, a cui era allegata una lettera, giunta dal Ministero delle Finanze, in cui si dichiarava che la richiesta di risarcimento danni di guerra della Sezione era

“(...) stata messa subito in trattazione presso l’Ufficio Tecnico Erariale di Roma”. L’indicazione di Sachs, che abbiamo riportato in precedenza, sull’interessamento del senatore Spagnolli aveva avuto gli effetti sperati.

Due giorni dopo Dalmartello indirizza una nuova lettera per informare dell’esito dell’incontro di Novara. Se ha rinunciato ad un intervento ufficiale “Per le ragioni politiche che Voi conoscete e che persistono”, ha avuto proficui contatti personali con diverse persone, per esempio, con Apollonio¹⁷ a cui ha mostrato il plastico, fatto da Depoli, del progetto del rifugio e su cui ha fatto alcune osservazioni. Naturalmente non mancano i soliti allegati, cioè le lettere che aveva spedito a San Vito e a Selva per preparare gli incontri programmati.¹⁸

Lungo è l’elenco di tutte le donazioni che continuano ad arrivare, sia da singoli soci che da sezioni del CAI o associazioni degli esuli, ma Armando Sardi continua a battere il chiodo, perché altrettanto

¹⁷ Si tratta, molto probabilmente, di Giulio Apollonio, architetto specializzato nella progettazione di rifugi alpini.

¹⁸ Archivio Museo di Fiume. “Fondo CAI Sezione di Fiume. Rifugio 1964”. Le lettere di Dalmartello sono contraddistinte dai numeri 70, 75 e 82.

lungo è l'elenco dei destinatari delle lettere inviate per coinvolgere più persone possibili nel finanziamento dell'impresa. Alle lettere che testimoniano quest'attività si mescolano quelle inviate per la preparazione del raduno, e non è un caso che molte di queste, scritte da Aldo Depoli, abbiano l'intestazione "Club Alpino Italiano. Sezione di Fiume. Commissione rifugi". La prima di queste risale all'8 giugno 1964, è indirizzata ad Armando Sardi, e vi si tratta della pubblicazione di *Liburnia* e di varie faccende riguardanti il raduno, fra cui l'organizzazione di un servizio di autocorriere per portare le persone fino al rifugio. Cito questa lettera in particolare per la seguente frase scritta da Depoli:

"Naturalmente gli autobus devono essere di misura piccola (30 posti) per assicurare il loro agevole movimento sulla strada della Malga Fiorentina. (Ci andranno benissimo, dovrete vedere come vanno al Rifugio Auronzo, dove la strada è infame!)"

Non c'è confronto con la situazione di oggi.

L'organizzazione del raduno di settembre, insieme all'inaugurazione del rifugio e la pubblicazione

del primo numero del nuovo ciclo di *Liburnia* era un tutt'uno. Organizzare il raduno significava trovare un numero congruo di posti letto negli alberghi della zona, divisi tra San Vito di Cadore, Borca di Cadore e Pescul. Si doveva quindi predisporre da queste località un servizio di trasporto per il rifugio, o almeno fino alla strada che porta alla Malga Fiorentina. Per l'occasione si era deciso di coniare una medaglia ricordo che Depoli aveva espressamente disegnato, per cui bisognava trovare una ditta specializzata per la riproduzione. Era tutta da organizzare la partecipazione degli alpini della Brigata Cadore, che sarebbero intervenuti per assicurare il trasporto di tutto ciò che occorreva al Rifugio e per il giorno dell'inaugurazione sarebbero stati presenti con la banda musicale. Inoltre non secondari erano l'appalto per il rinfresco, l'accoglienza delle autorità invitate, il servizio bar al rifugio, la stampa di inviti, volantini e opuscoli vari, nonché, come detto, la stampa di *Liburnia*.

Ormai tutte le preoccupazioni finanziarie erano praticamente risolte: se Sardi continuava a batter cassa, l'afflusso di proventi era pressoché continuo e lo testimoniano, appunto,

le lettere conservate da cui, a volte, affiorano anche altre storie. È il caso della missiva dell'ingegnere Leo Rhur che il 14 giugno scrive a Sardi allegando una lettera del giugno 1958 scritta da Gino Flaibani – che Sardi comunque restituì e di cui non abbiamo traccia – in cui si tratta di una perizia non meglio definita. Il costo di tale perizia, scrive l'ing. Rhur “ammonterebbe oggi a circa Lire 4.200.000. (...) Tale importo devolvo a favore dell'opera in parola (ndr. il costruendo rifugio) aggiungendo, allegato alla presente, ulteriori Lire 2.000”¹⁹. Nonostante non sappiamo a cosa si riferisse la perizia citata, certo la scelta di non esigere il dovuto da parte dello scrivente, è un notevolissimo sgravio per le finanze della Sezione che diviene ancor più evidente dall'ulteriore aggiunta di lire duemila che in confronto sembra nulla, ma all'epoca era una somma dignitosa. Che di questa perizia non vi fosse ricordo, lo

conferma Armando Sardi nella lettera di ringraziamento del 18 giugno successivo.

Ancora a proposito di storie che riaffiorano, è il caso di citare la lettera di Aldo Depoli spedita ad Armando Sardi il 30 giugno e che ci riguarda:

“ho trovato tra le vecchie carte le firme originali raccolte da me a Trento in occasione del primo Raduno del Bondone, per l'adesione alla ricostruzione della Sezione con l'obbiettivo di realizzare il “Rifugio Città di Fiume”. Si tratta di 88 nominativi. – Non tutti poi hanno aderito, come ben sai. – Ma è la conferma del nostro “Punto di partenza”.

Quel foglio, di cui oggi purtroppo sembra non esistere più traccia, è stato riprodotto sul numero di *Liburnia* del 1965 e la cui didascalia riporta i nomi di tutti i firmatari. È veramente la prima testimonianza della rinascita della nostra Sezione²⁰.

¹⁹ Archivio Museo di Fiume. “Fondo CAI. Rifugio 1964” documento n. 101.

²⁰ Archivio Museo di Fiume. “Fondo CAI. Rifugio 1964” documento n. 109. Il foglio con le firme era intestato “Grande albergo Trento. Corso Regina Margherita 3 – Trento”. In questo albergo si erano riuniti i soci appartenenti al Gruppo Sciatori “Monte Nevoso” nel febbraio del 1949 in cui si deliberò la rinascita della Sezione.

A proposito di proventi e di somme elargite, del 20 luglio è la lettera proveniente da Asmara della Sezione Eritrea del Club Alpino Italiano²¹ che devolve la cifra di Lire 26.000, mentre, secondo i calcoli di Sardi, in una lettera a Dalmartello del 4 luglio, al 30 giugno 1964 si era raggiunta la cifra di un milione a cui andavano aggiunte le 500.000 lire donate dal Presidente stesso.

Alla fine di giugno altri due tascelli contribuiscono a completare l'opera: il giorno 19 una lettera di Eugenio Veneziani da Trieste, annuncia che la Cassa di Risparmio dell'Istria concederà il prestito di cinque milioni di lire anche senza la documentazione richiesta a suo tempo, grazie ai buoni uffici dello stesso Veneziani, che provvederà anche a negoziare un tasso d'interesse favorevole alla Sezione. Dello stesso giorno è la comunicazione del Comune di S. Vito con cui si concede ufficialmente la trasformazione della Malga Durona in rifugio alpino. Nella lettera che accompagna la delibera comunale, il

sindaco, Matteo De Vido, mette in guardia la Sezione su possibili azioni contro questa decisione. Se infatti la delibera doveva essere solo l'atto finale di questo lungo iter burocratico amministrativo, in realtà

“Contrariamente ad ogni previsione, l'argomento è stato oggetto di animata e vivissima discussione da parte di alcuni Consiglieri, assenti quando sono state adottate le precedenti decisioni. Ne è conseguita la determinazione del canone in misura di £ 50.000 annue, con la astensione di due Consiglieri, i quali vedono una alienazione di fatto della proprietà nella costituzione del diritto di superficie a tempo indeterminato.”²²

La lettera concludeva che non si escludevano opposizioni alla delibera in questione, quindi il sindaco stesso suggeriva di “aderire ad una costituzione del medesimo diritto di superficie a tempo determinato.”

La risposta di Dalmartello non si fa attendere. In una lunga lettera, datata 25 giugno, dopo aver

²¹ Archivio Museo di Fiume. “Fondo CAI. Rifugio 1964” documento n. 128.

²² Archivio Museo di Fiume. “Fondo CAI. Rifugio 1964” documento n. 107.



ringraziato il sindaco per quanto aveva fatto nel corso della riunione a favore della Sezione, si dichiarava perfettamente d'accordo sulla decisione del canone annuo stabilito e in definitiva sarebbe anche favorevole ad una concessione del diritto di superficie della validità di trenta anni, anche perché "è lecito pensare che la concessione sarebbe rinnovata se a quell'epoca si fosse raggiunta ed acquisita la dimostrazione dell'utilità e della funzionalità del Rifugio in quella località". Di questa dimostrazione di utilità Dalmartello non dubita assolutamente, ma la difficoltà di accettare una sifatta trasformazione della concessione, coinvolgerebbe sia la Sezione che il Comune di San Vito nei con-

fronti del CAI Centrale, visto che quest'ultimo si era impegnato a finanziare l'opera sulla base degli accordi a suo tempo definiti. La soluzione temporanea suggerita da Dalmartello è la seguente: visto che la delibera doveva essere convalidata dalla prefettura di Belluno, conveniva aspettare il parere di questa, prima di affrontare qualsiasi modifica.

Fra le carte dell'archivio della Sezione per l'anno 1964 non vi è traccia di ulteriori sviluppi di questa vicenda. Ciò che si conserva per i mesi di luglio e agosto, riguarda la preparazione del raduno, l'arrivo di donazioni e le relative lettere di ringraziamento. Man mano che si avvicina il fatidico giorno (20 settembre), si intensificano lettere e telegrammi: chi chiede come arrivare al rifugio, disdette o conferme di partecipazione. Non vi è quasi più nulla che riguarda la costruzione del Rifugio, segno che ormai era stato tutto programmato e quindi procedeva senza intoppi. Segnaliamo solo la richiesta ufficiale di Arturo Dalmartello per la costruzione del rifugio all'Ente provinciale per il turismo di Belluno²³,

²³ Archivio Museo di Fiume. "Fondo CAI. Rifugio 1964" documento n. 154.

ma questo rientrava ormai nelle formalità burocratiche, le decisioni erano avvenute in precedenza.

Nulla vi è sull'inaugurazione del Rifugio, erano tutti presenti e sono le foto di quella giornata che parlano per tutti e tutto. Se ancora mancava il gestore o molte rifiniture, si avvicinava l'inverno e tutto era rimandato alla primavera successiva, ma l'obiettivo era stato raggiunto e nei tempi prefissati. Una lettera di Aldo Depoli del 6 ottobre elenca tutto ciò che bisognava ancora fare, oltre a predisporre la lunga chiusura invernale.

Concludiamo questa storia del Rifugio Città di Fiume attraverso le carte dell'archivio, con uno degli ultimi documenti dell'anno 1964 che suggella il grande lavoro svolto dai nostri predecessori con un riconoscimento importante: si tratta di una delibera del

Club Alpino Italiano, purtroppo non datata, in cui si riconosce alla Sezione di Fiume "... piena continuità con la sua pregressa attività ed organizzazione con conseguente conservazione di tutti i suoi diritti, anche patrimoniali, quali acquisiti nel periodo anteriore alla fine della guerra", inoltre si delibera "di riconoscere che la pratica di risarcimento dei danni di guerra (...) riguarda esclusivamente la Sezione di Fiume, attestando che Presidente e legale rappresentante della predetta Sezione è attualmente l'avv. prof. Arturo Dalmartello (...) il quale ha, in base allo Statuto del Club Alpino Italiano, (...) pieni poteri, in via esclusiva, di rappresentanza della Sezione stessa a tutti gli effetti di legge, con facoltà di compiere ogni atto relativo alla pratica di cui sopra".

Franco Laicini

Una tragedia fiumana sul Monte Bianco (agosto 1927)

Mario Schiavato è nato nel 1931 a Quinto di Treviso, primo di otto figli di una famiglia di contadini coloni la quale, a seguito degli eventi bellici, si trasferì nel 1943 a Dignano. In questa cittadina egli crebbe e si formò considerandola oggi, con l'Istria in genere, sua patria d'adozione. Giornalista della Voce del Popolo, quotidiano di Fiume in lingua italiana, ha pubblicato diversi volumi di narrativa, anche per ragazzi, di prosa e di poesia, alcuni tradotti in lingua croata e macedone. L'articolo che presentiamo è stato pubblicato da La Voce del Popolo il 29 dicembre 2012.

*

Non sempre nella lotta tra l'uomo e la montagna il primo ha avuto la meglio. Molte, anzi moltissime sono state le vittime che spesso hanno infirmato il valore di vittorie brillantissime. E la serie non è ancora finita. Ogni anno la montagna, questa regina non sempre benigna con i suoi sudditi, pretende, reclama delle vittime. Ma, dobbiamo sottolinearlo, non è sempre la montagna a richiederle. Spesso sono gli stessi uomini che si offrono, sia perché si azzardano ad affrontare dei colossi con una cattiva preparazione, sia perché confidano troppo nelle proprie forze, spesso troppo deboli per poter vincere una natura tanto primordiale, quanto scatenata e selvaggia. Tra queste vittime due fiumani, due giovani che nel lontano 1927 avevano tentato di salire sulla vetta del Monte Bianco: da lassù non fecero più ritorno. Nel cimitero di Cosala ci sono solo le lapidi sulle loro tombe vuote. I loro corpi sono rimasti sotto i ghiacci dell'immensa montagna, sono conservati intatti in attesa che forse il ghiacciaio li restituisca, chissà quando, probabilmente anche tra qualche secolo. Da Fiume a Breuil La tragedia a quel tempo aveva molto scosso



Arturo Colacevich

la città di Fiume. I due alpinisti, Arturo Colacevich e Gino Walluschnig, studenti universitari, erano partiti assieme ad altri compagni per attendarsi in un campeggio organizzato dalla sezione Studenti Universitari sotto il Monte Bianco. Erano tutti e due noti in città per le scalate, pur modeste, effettuate in tutte le pareti della nostra regione dal Monte Maggiore al Nevoso, dalla Valle delle Meraviglie al Risnjak. Non erano pratici di alta montagna, ma per ogni buon conto, in vista della scalata della più alta cima delle Alpi s'erano lungamente e faticosamente allenati durante l'inverno sul vicino

Monte Nevoso. La comitiva era partita da Fiume il 9 agosto e aveva raggiunto dapprima Breuil, dove doveva incontrarsi con Guido Rey, uno dei più famosi alpinisti italiani di tutti i tempi. Breuil allora non era ancora Cervinia e le valli vicine non avevano l'attrezzatura di oggi. E questo fu un altro fatto negativo che ostacolò in seguito i soccorsi.

Il «battesimo dei quattromila»

Il giorno 11 agosto i giovani fiumani avevano fatto visita all'alpinista Rey, il quale li aveva accolti con tanta simpatia. Il 12 agosto, invece, avevano deciso di compiere a mo' di allenamento la salita del Piccolo Cervino e del Braithorn (4.165 metri), dove appunto avevano ricevuto il "battesimo dei quattromila". Queste vette sono piuttosto facili ed il gruppo, incoraggiato da questo primo successo, era ritornato in Valtournance di buon

umore. Dopo aver pernottato qui, il giorno dopo avevano raggiunto il campeggio di Courmayer, facendo tutta questa lunga tirata a piedi, con gli zaini in spalla, onde poter risparmiare anche i pochi soldi dell'autobus

Zaino in spalla e via...

Il 14 agosto avevano piantato le loro tende ed avevano tenuto una piccola... riunione di guerra. Dato che gli altri studenti fiumani che erano con loro erano piuttosto indecisi, non se la sentivano di affrontare la grande montagna, Colacevich e Walluschnig decisero di andare alla ricerca di qualche altro compagno attendato nei pressi. Incontrarono così Federico Benevolo di Torino, Eugenio Sebastiani di Treviso e Domenico Re di Genova. Il primo dividerà con loro la cattiva sorte. Il giorno dopo verso le 7 del mattino, zaino in spalla, questi cinque giovani partirono per il Monte Bianco. Dissero che avrebbero attaccato la montagna per la via del Dôme, cresta di Bionassy, capanna Vallot (che è una via comunemente battuta dagli alpinisti) e che avrebbero fatto ritorno oltre il rifugio Torino per il Colle del Gigante. Anzi, a questo proposito, pregarono i loro compagni fiumani di portare loro in questo rifugio dei viveri in modo da non doversi caricare troppo gli zaini.

La cartolina dopo la bufera

Raggiunsero la capanna del Dôme e qui pernottarono. Ma poi giunse il maltempo a bloccarli. Una vera tempesta. Sebastiani e Re, vista la cattiva situazione, decisero di fare ritorno. Gli altri restarono sperando che il tempo volgesse al bello. Infatti il giorno 17 la brutta bufera cessò. I tre partirono, attraversarono a fatica la cresta di Bionassy per la gran neve fresca e raggiunsero la capanna Vallot. Qui però rimasero bloccati altri due giorni. Placatasi la bufera decisero di scendere a valle e così sconfinarono in territorio francese scendendo a Chamonix. Da questa località inviarono a Fiume una cartolina che in seguito doveva

mettere i soccorritori su una falsa pista. Diceva infatti la cartolina: "Con la migliore buona volontà non ci è stato possibile salire sul Monte Bianco. Nevicò più di un metro. Tormenta terribile. Ritourneremo a Courmayer per il Colle del Gigante". Ecco perché in seguito i soccorritori si diressero da quella parte.

Il richiamo della grande montagna

Successe invece che il giorno 20 fosse una bellissima giornata. Il Monte Bianco era lì, invitante. C'erano stati anni di piani, anni di desideri, i tre non seppero resistere alla tentazione e ripresero la via della vetta. Si rifornirono di viveri in paese e poi di buon passo raggiunsero la capanna presso la vetta della Tête Rousse (3167 metri). Quella notte prese a soffiare un vento violento ma, nonostante ciò, il gruppetto (a loro s'erano uniti due francesi), alle 2 di notte attaccarono la via del canalone gelato che porta in direzione dell'Aiguille du Gôuters (3817 metri). Poi, improvvisamente, ancora una volta le con-

dizioni del tempo peggiorarono. Raggiunta la cresta affilata, proseguire diventò un'impresa oltremodo rischiosa. Alle ore 7 i due francesi si ritirarono ma i tre ancora una volta decisero di proseguire. Volevano raggiungere la capanna dell'Aiguille du Gôuter e dissero ai francesi che, scartando la vetta, in quel posto avrebbero atteso il bel tempo per poter tornare, oltre il Dôme e la cresta di Bionassy, al campeggio. In effetti presero questa decisione in quanto speravano che, se il tempo fosse migliorato definitivamente, forse avrebbero potuto ancora raggiungere la vetta.



Gino Walluschnig

L'allarme dei compagni

Intanto i compagni dei fiumani che erano rimasti al campeggio, erano saliti al rifugio Torino con i viveri come avevano promesso. Qui attesero due giorni, il 21 e il 22 agosto. Il 23, visto che Colacevich e Walluschnig non arrivavano ancora, impensieriti tornarono a valle e diedero l'allarme. Il 24 si organizzarono le prime ricerche. Una squadra partì il giorno 25, cessata un po' la tormenta. Questa squadra, all'oscuro di tutti gli spostamenti del gruppetto, si recò dapprima alla capanna del Dôme, ma doveva ben presto far ritorno a valle in quanto per l'alta neve caduta non aveva potuto assolutamente raggiungere la capanna Vallot. Poi giunse la notizia della cartolina che i tre avevano inviato a Fiume e le ricerche si spostarono verso il Colle del Gigante. Una squadra lo attraversò, raggiunse Chamonix in territorio



Colacevich, Walluschnig e Benevolo fotografati il 16 agosto 1927 al rifugio del Dôme

francese senza logicamente trovare alcuna traccia. E fu quindi un incrociarsi di notizie e di supposizioni. Alcuni alpinisti scesi dalla Vallot comunicarono che i tre giovani erano scesi a Chamonix ed effettivamente qui erano stati visti. Le ricerche, quindi, poterono essere localizzate lungo la via dei Grand Mulets. Le guide francesi si mossero subito, anche perché nel frattempo era stata data notizia che altri due alpinisti, erano due giovani tedeschi, non rispondevano all'appello. E infatti le guide francesi il giorno 30 agosto a fatica recuperarono le loro salme.

La lunga e vana ricerca

Nella vana ricerca dei tre, si pensò addirittura di impiegare i cani di San Bernardo. Infatti, i compagni di viaggio e di campeggio dei due fiumani salirono al Gran San Bernardo e qui, messi anche su false tracce da uno che aveva preteso di riconoscerli dalle fotografie, partirono dal rifugio Requin esplorando tutta la zona accompagnati da tre guide francesi e da tre grandi cani. Vennero scandagliati addirittura i crepacci, ma tutto inutilmente. In seguito il tale dirà di essersi sbagliato, di non aver mai visto in realtà i giovani e di averli scambiati per altre persone. Poi da Milano giunse un telegramma: un avvocato, che era stato alla capanna Tête Rousse, aveva qui letto i loro nomi sul registro. Accanto ai nomi, una scritta scherzevole annotava: "I pirati del Monte Bianco". Dunque le ricerche andavano svolte in versante italiano dalle parti del Dôme e della cresta di Bionassy per la quale i tre, presumibilmente, avevano fatto ritorno. In effetti le loro tracce si perdono al momento del distacco dai due francesi. Forse non raggiunsero mai la capanna dell'Aiguille de Gôuter perché appare impossibile che, qui giunti, non avessero apposto le loro firme sul libro dei visitatori, soprattutto date le circostanze.

Il cimitero di ghiaccio

Ad ogni modo le ricerche non cessarono. Dopo dieci giorni di bel tempo, una ultima squadra prese la via del Dôme e della cresta di Bionassy ma dovette ben presto arrendersi in quanto l'alto strato di neve fresca caduta e l'ampliarsi dei grandi seracchi rendeva impossibile proseguire ed il tempo s'era ancora una volta rimesso al brutto. Altra fitta neve e altro vento impetuoso presero a spazzare pareti e ghiacciai. Federico Benevolo, Arturo Colacevich e Gino Walluschnig sono rimasti lassù, in quel cimitero di ghiaccio, ai piedi della cuspide del Monte Bianco.

Mario Schiavato

NOTIZIARIO

Situazione Soci 2013

Numero complessivo soci

Ordinari	335
Aggregati	100
Totale soci:	435

Stefania Radaelli
Angelo Soravia
Mariagiulia Tavan
Agnese Urbani
Diana Valori

Nuovi soci ordinari

Maria Paola Frattolin
Carlo Pagan
Gianpaolo Penco
Marina Sigon
Enrico Tacchin
Claudio Tesser

Nuovi soci Giovani

Teresa Marchetti Scudo

Nuovi soci Aggregati

Ester Cason
Maurizio Garone
Renata Missana

Soci venticinquennali

Carlo Millevoi
Fosca Purkinje
Giovanni Scarpa
Alessandra Stentella

Soci cinquantennali

Giuseppe Gumieri
Sandro Silvano
Giuseppe Skull
Mirella Tarabocchia

Soci deceduti

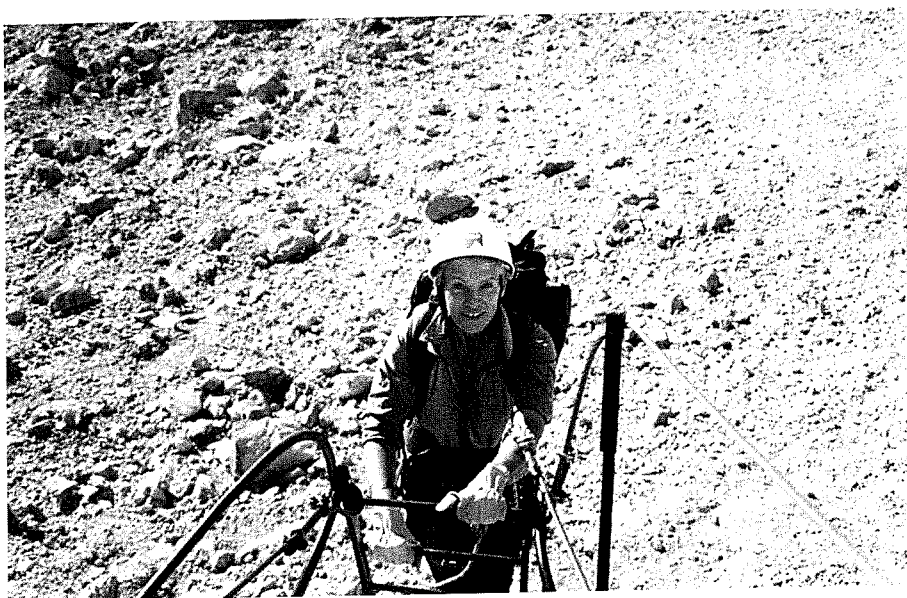
Bianca Guarnieri
Sabatino Landi

Bianca

Non è facile ricordare qualcuno che ci ha lasciati da poco tempo e così, improvvisamente.

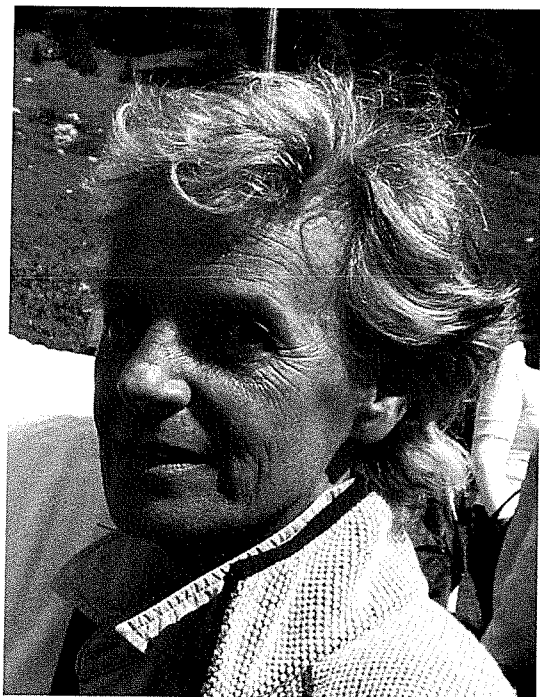
Nessuno si faceva illusioni, tutti coloro che sapevano delle sue condizioni ne erano consapevoli. L'avevamo vista al nostro rifugio all'inizio di settembre in buone condizioni, anche se le sue sofferenze affioravano da piccoli segnali fuggiti dal suo viso: smorfie, sguardi e cedimenti tanto improvvisi quanto repentinamente celati del suo corpo.

All'annuncio, improvviso quanto previsto, della sua morte, quanti ricordi sono affiorati alla mente di noi tutti? Un passaggio in ferrata, un'istantanea della mente su un sentiero, una foto in uno dei tanti rifugi frequentati insieme, chi non ha avuto il suo personale ricordo di Bianca?



Rileggendo le numerose mail arrivate dopo l'annuncio della triste notizia, si capisce ancora di più quanto Bianca fosse apprezzata per il suo impegno nel CAI e quanto amata per il suo carattere, la sua personalità. Anche chi non ha avuto il piacere di conoscerla personalmente ma solo attraverso il suo ruolo di collegamento fra tutti i soci, ha spontaneamente manifestato il proprio cordoglio, la propria tristezza. Questo, mi sembra, possa essere uno dei maggiori apprezzamenti: ricordare una persona di cui magari si conosce solo la voce attraverso una telefonata o di cui si sono ricevute poche righe scritte.

Come ha scritto qualcuno in una delle tante mail pervenute "Ci piace pensare che stia facendo... di là la ricognizione per un'esplorazione su un monte a noi per il momento ignoto".



Cara Bianca,

sembra impossibile che tu ci abbia lasciato: eri così affezionata al CAI di Fiume, cui dedicavi tanta energia; lo facevi con intelligenza, altruismo, modestia e signorilità, ed è difficile pensare alla Sezione di Fiume senza di te.

Appartenevi alla Sezione di Bassano del Grappa e, entrata nel CAI di Fiume, hai fatto parte subito dopo del nostro Consiglio Direttivo, e ci sei rimasta sino ad ora, per una quindicina di anni.

Hai curato con tatto e competenza i rapporti tra i Soci e la Sezione, sei stata il punto di riferimento per l'organizzazione delle nostre gite e dei nostri incontri, e la collaboratrice preziosa alle attività e agli impegni delle ultime Presidenze, hai seguito passo dopo passo il rinascere del nostro rifugio "Città di Fiume".

Ma il tuo pensiero maggiore è stato il futuro della Sezione: è stato principalmente merito tuo se abbiamo ottenuto dal CAI Centrale il riconoscimento di Sezione Particolare; Silvio Beorchia e Umberto Martini, invitati da te, ci hanno aiutato e sostenuto in questa nostra richiesta, ma la persona che più ha lavorato ed ha saputo coinvolgere tante persone in questo progetto sei stata tu.

Era bello starti accanto per la tua affabilità, la tua innata eleganza e la bellezza interiore che si rifletteva nei tratti del volto.

Bianca, è stato facile volerti bene!

Tomaso

*

Vogliamo salutare Bianca richiamando una frase di Sant'Agostino con cui esprime molto bene il suo pensiero: "non si perdono mai coloro che amiamo" e prosegue dicendo "perché possiamo amarli in Colui che non si può perdere".

Con grande efficacia il Padre della Chiesa ben riassume il nostro forte sentimento d'amore per Bianca e quel desiderio di continuare ad averla tra noi, con noi.

Purtroppo la nostra vita terrena ci pone a contatto con la morte che ci coglie sempre di sorpresa, anche se la stiamo aspettando.

In questa circostanza, l'addio terreno risveglia in noi sentimenti, emozioni, dolore, senso di vuoto e di smarrimento, perché non possiamo più abbracciare Bianca che tanto bene ha seminato, con la sua cordialità, amicizia e solidarietà incondizionata, nella nostra Sezione, in nome dei valori ideali della Montagna.

La sua partecipazione al Raduno di Castelnovo ne' Monti nel 1997 e l'escursione alla Tofana di Rozes sono i due momenti che mi ricordano il suo ingresso nella Sezione di cui, poi, è divenuta essenziale presenza ed artefice, punto di riferimento per tutti i soci per la passione e l'impegno nel condividere le sorti di una Sezione del CAI tanto particolare, dove, con semplicità diceva, è bello stare insieme.

Purtroppo l'esistenza umana è segnata dalla sofferenza, dal dolore e noi, oggi, disorientati, col rimpianto della nostalgia per non essere stati, nel tempo, ancor più vicini a Bianca, possiamo trovare conforto nelle parole di Sant'Agostino e, pur tra le lacrime, spingendo lo sguardo oltre, possiamo amarla attraverso Colui che lassù, il Signore delle Cime, la accoglie nel suo immenso abbraccio.

Cara Bianca, mentre ora passeggi tra le montagne del Cielo e ascolti i cori angelici del Dio delle Vette che tutto governa, continua ad esserci vicina e guida, come sempre hai saputo essere.

Un caro estremo saluto di cuore da tutti i compagni di cordata.

Grazie Bianca per essere stata con noi!

Gigi D'Agostini

Bassano del Grappa, 2 ottobre 2013

Sabatino Landi

Alpinista e Alpino

Sabatino è salito sulle più elevate cime, quelle celesti, lasciando in noi un'infinità di ricordi della sua presenza e sua assidua frequentazione nella nostra Sezione che, per essere una "Sezione speciale", come dichiarato recentemente dalla Sede Centrale del CAI e come il Presidente Generale Giacomo Priotto, in occasione del 100° anniversario dalla costituzione, aveva, allora, definito il nostro sodalizio una "Sezione atipica".

Siamo, infatti, una Sezione che in futuro sarà composta unicamente da soci che non potranno essere *fiumani* per nascita ma che, avendo respirato quei sentimenti che accomunano gli amanti della Montagna, ne tramanderanno lo spirito respirato nel corso di questi anni e continuerà ad esistere sostenuta da quei soci che vorranno consegnare ai posteri la Storia di una terra italiana che è stata abbandonata dai suoi figli nativi a causa delle ingiustizie perpetrate su di loro dai potenti che, con estrema leggerezza, hanno stravolto un tessuto sociale e culturale dopo la 2^a Guerra mondiale.

La Sezione di Fiume, ripresa l'attività sociale nel dopoguerra, ha fortemente voluto acquisire nuovi iscritti, inseriti nel gruppo degli *aggregati* e, in previsione del passaggio del testimone a quanti la vorranno far vivere, orgogliosamente possiamo annoverare tra noi, già oggi, anche tanti nomi insigni di appassionati della montagna.

Sabatino era tra questi, perché aveva abbracciato con forte entusiasmo, con vero amore e piena condivisione l'iscrizione alla Sezione sin dal 1970 e, benché senza legami di famiglia con la città di Fiume, ne aveva riscontrato presenti quei principi che egli stesso nutriva, aveva colto quei valori fondamentali umani e dell'*andar*

per monti che i soci del CAI Fiume ancor oggi trasmettono in nome della Montagna e dell'Amor di Patria.

Egli non era nuovo a questi sentimenti perché Alpinista e Alpino.

Nell'ambito del CAI è stato socio fondatore della Sezione di Salerno, sorta nel 1986 (ma già precedentemente, nel 1957, lo troviamo vivere la montagna con il CAI di Cava dei Tirreni), poi diventa membro del Consiglio Centrale del CAI nella Commissione Escursionismo e recentemente Presidente Onorario della Sezione di Salerno per aver acquisito particolari meriti nel campo dell'alpinismo, ma era molto legato anche all'attività speleologica.

Nel 1999 aveva curato il tratto campano del Camminaitalia, cui partecipò anche nelle tappe in territorio triestino, fino all'ultima con l'arrivo a Muggia, a ridosso del confine con la Slovenia, in località San Bartolomeo.

C'ero anch'io, insieme a lui, a condividere con entusiasmo la conclusione di quella significativa iniziativa che unì l'Italia nel



trekking di seimila km, ed ambedue con il cappello alpino, cui egli teneva in modo particolare tant'è che, sin dal 1977, aveva costituito il *Gruppo Alpini di Salerno*.

Emergono, quindi, in Sabatino le figure dell'Alpinista e dell'Alpino, sempre valorosamente vissute in connubio ed infatti, con il cappello alpino, salì sulle montagne anche all'estero e menziono il Kilimangiaro e poi il Nepal, con la Piramide per le ricerche scientifiche, voluta dall'Alpino Ardito Desio.

È in virtù di quel cappello alpino che negli anni '70 Sabatino Landi incontrò un importante personaggio nato a Fiume, un Alpino decorato con la Medaglia di bronzo al Valor Militare conquistata in Grecia, durante la guerra, il 10 marzo 1941. Era un Tenente di complemento del 9° Reggimento della Divisione Julia e si chiamava Mario Stelli, classe 1914, che a seguito dell'esodo da Fiume, dopo la Guerra, trovò lavoro a Napoli. In questa città i due Alpini si legarono in una grande amicizia, nella profonda condivisione dello spirito d'amor di Patria, si ritrovavano nelle manifestazioni degli Alpini e Sabatino, proposto da Mario Stelli, dalla fine degli anni '70 entrò a far parte della singolare, particolare *Sezione di Fiume* del CAI.

Partecipò assiduamente alle numerosissime escursioni alpinistiche annualmente programmate dalla Sezione di Fiume e non mancò mai alle *settimane alpinistiche*, di cui talvolta è stato protagonista in assoluto come brillante organizzatore. Da fedele sostenitore portò tra i *fiumani* anche altri escursionisti suoi amici corregionali e divenne, quindi, un personaggio di riferimento, presente tra noi per oltre 30 anni, riscuotendo costantemente grande simpatia.

Era ben voluto, piacevole amico e nei momenti rilassanti delle serate in Rifugio, insieme all'inseparabile Emilia, con spirito goliardico proponeva canti noti di montagna, ma anche strofe inventate sui singoli personaggi presenti nella comitiva, ovvio benevolmente *canzonatorie*, per rafforzare il piacere della compagnia. Sono eccellenti quelle sull'aria de *Lo spazzacamino* che

riguardano ben dodici partecipanti ed il primo è proprio Lui, Sabatino.

Sono memorabili alcuni suoi comportamenti che chiamerei *aneddoti da Rifugio* di cui voglio simpaticamente ricordarne uno: quando si metteva in branda per dormire era solito ascoltare una radiolina collegata all'auricolare per poi addormentarsi in un sonno profondo, mentre il vicino di branda non riusciva a chiudere occhio causa il volume che lo teneva sveglio e si girava e rigirava sperando in Morfeo.

Di quella sua abitudine, che avevo sperimentato anch'io nella mia ormai lontana attività escursionistica, troviamo riscontro nella nostra Rivista "Liburnia 2006", dove Danila Colajanni scrisse: "Non posso dimenticare Sabatino che si addormenta con l'auricolare nell'orecchio, molto alto *non solo per i più vicini*"!

Di temperamento forte, talvolta un po' rude, ma sempre schietto, Sabatino era una forza della natura perché al termine della camminata, mentre ognuno, stanco, ambiva ad un po' di riposo, egli continuava a girovagare intorno al Rifugio, pronto a salire su un cucuzzolo, votarsi alla ricerca, studiare l'ambiente circostante.

Ritornando alla sua seria e impegnativa interpretazione del vivere la Montagna, devo sottolineare quanto fortemente egli amasse divulgare la conoscenza della *Sezione di Fiume* sul territorio salernitano a tal punto che nel giugno 1994, conclusa la gita sociale sul Gran Sasso d'Italia concertata con le Sezioni di Salerno e de L'Aquila, propose di proseguire per Salerno e continuare la vacanza perché desiderava far conoscere agli iscritti della Sezione di Salerno i soci della Sezione di Fiume. Accettammo l'invito e nella loro prestigiosa sede sezionale in centro storico, meravigliati per la folla di soci plaudenti; l'accoglienza festosa fu massima e persino onorati dalla presenza di un coro, formato per l'occasione, che si esibì anche con canti della nostra terra Giuliano-Dalmata, apposta preparati per farci sentire a casa nostra e condividere l'incontro in un abbraccio sentimentale di cordialità e aperta amicizia, che sarà

il preludio per gli anni successivi di varie e tante escursioni realizzate sui monti del territorio campano, unitamente a visite culturali per far conoscere le bellezze (Pompei, Paestum, Padula) della sua regione.

Per Sabatino e per Emilia l'accoglienza generosa e la premurosa ospitalità, manifestate anche negli ultimi tempi, hanno costituito il grande indiscusso valore dei loro principi in nome del comune sentire che scaturisce dall'amore per la Montagna.

Sabatino lascia un grande vuoto nel mondo del CAI, nel mondo degli Alpini ed in tutti coloro che hanno potuto conoscere il suo entusiasmo e la passione con cui si era sempre dedicato e se per gli Alpini è *andato avanti*, è nel Paradiso di Cantore, per gli Alpini del CAI di Fiume resta l'Amico di tanti indimenticabili momenti vissuti insieme lungo i sentieri della Montagna.

Gigi D'Agostini

Pio Pucher **con la Carnia nel cuore**

Pio ci ha lasciati il 21 giugno 2013, all'età di 90 anni.

A Mestre, negli anni '70, avevo conosciuto Franco Prospero (Prohaska), ufficiale degli Alpini, reduce della Campagna di Russia, sciatore, esule della sua natia Fiume, istruttore di attività ginnica in una palestra a Marghera.

Era un personaggio importante nel mondo della montagna, esperto tanto nello sci di fondo che nelle escursioni in quota e, in qualità di socio della Sezione di Fiume del CAI, si attorniava sempre di nuovi iscritti desiderosi di partecipare alle varie iniziative di cui, senza ombra di smentita, posso dire che era un maestro. Risale a quel periodo un'intensa sua propaganda, rivolta a persone di ogni età, nel diffondere la conoscenza del suo sodalizio alpinistico fiumano, l'amore per la montagna, la conoscenza di episodi bellici vissuti personalmente durante la seconda Guerra mondiale ed anche le vicende, subite dai suoi conterranei giuliano-dalmati nel dopoguerra, di cui era un testimone oculare.

Ricco della sua multiforme esperienza di vita riuscì a raccogliere intorno a sé tanti giovani, ma anche persone non più



giovani, che con entusiasmo entrarono a far parte della Sezione del CAI e tra costoro va ricordato Pio Pucher, che diventa socio nel 1974.

Pio si rivelò subito un bravo escursionista e buon camminatore. Con un fisico asciutto, snello, era un autentico stambecco dal passo sicuro nell'affrontare le mulattiere, i sentieri impervi, le dure salite, i ghiaioni e le vie ferrate, sempre molto prudente, dotato di generoso spirito altruista da vero compagno di squadra, un amico pronto e disponibile in ogni circostanza sul quale poter sempre contare, insomma un ottimo compagno di cordata.

Ah! quanti ricordi di escursioni mi affollano la mente riandando al passato! Lo ricordo, già nel 1974, alla "settimana alpinistica sul Catinaccio", organizzata da Franco Prospero e poi nel 1975 sulle Tofane, e anno dopo anno, insieme al figlio Riccardo, in innumerevoli escursioni, di cui talvolta è stato anche capogita, facendone spesso la cronaca per la Rivista *Liburnia*.

Godeva della stima di tutti e durante la presidenza di Sandro Silvano fece parte del Direttivo assumendo la carica di Presidente della Commissione escursioni che mantenne sino al 1996, anno dopo il quale, se ben ricordo, dovette rinunciare di andare in montagna; ma voglio ricordare quando, con la sua saggezza, intervenne per ... sanare una disputa emersa all'inizio di una "settimana" dicendo: *"il passato ed il futuro non ci appartengono; solo il presente è nelle nostre mani, perciò viviamolo meglio che possiamo"*! e la settimana trascorse nella piena concordia.

Pensare a Pio che non è più tra noi ci fa riflettere sullo scorrere del tempo, allo stillicidio che la legge fatale della vita non arresta ed alla quale si fatica a rassegnarsi quando si perde un Amico, ma lo si deve credere ancora con noi con i migliori sentimenti di gratitudine per aver condiviso lo spirito della nostra Sezione.

Gigi D'Agostini

*



Pio l'ho conosciuto a Mestre, presso l'associazione Giovane Montagna, che entrambi frequentavamo. Scoprii che la sua mamma era una Rovis e che lui era nato in quella terra, splendida, dalla quale provenivano anche i miei avi che il lavoro aveva portato in Istria, e tutto questo me l'avevo reso più caro.

Sono andata a dargli l'ultimo saluto, a Spinea, nella chiesa di Santa Bertilla dove – ad officiare la cerimonia funebre – c'era un suo conterraneo, più giovane, per il quale Pio era stato maestro di vita: Lucio Soravito de Franceschi, anche lui nato a Mione di Ovaro, in Carnia, attuale Vescovo della diocesi di Rovigo-Adria.

C'era anche un altro uomo di chiesa, un prete, don Franco De Pieri, per cinquant'anni parroco a Mestre. Un prete particolare, sempre vicino agli ultimi. Con don Franco, Pio era stato uno dei soci fondatori del Centro di solidarietà don Lorenzo Milani per la cura delle tossicodipendenze. Ora don Franco ha deciso di andare laddove i poveri sono più poveri: a Recife nello Stato del Pernambuco, in Brasile.

Mi hanno commosso le parole con cui don Franco ha voluto ricordare l'amico di tanti anni. Eccone alcuni passi: "Caro amico Pio, sei sempre stato un uomo originale, un uomo che fa piacere incontrare nella vita, un amico con cui poter stare insieme e restare edificati". "Dalla dolce e verde Carnia hai sempre portato con te sentimenti di essenzialità, di purezza di cuore, di rettitudine. Il Signore, ricco di grazia e di misericordia, ti faccia dono del suo premio che dona ai giusti, ai suoi figli devoti, ai suoi servi fedeli".

Silvana Rovis

ATTIVITÀ SOCIALE

Le isole della Laguna nord **Domenica 14 aprile 2013**

Capogita Silvana. Una quarantina di soci. Compagnia di navigazione Stefanato. Motonave Altino. Un po' di sole. Ecco gli ingredienti per una gita primaverile in Laguna. Partenza da Portegrandi. Già punto di partenza per le precedenti gite sulla Laguna ma sempre introvabile con i più moderni navigatori satellitari.

Una occasione per passeggiare tra le barene nella laguna di Venezia. Tra canne e anatre. Oche e cigni. Isolotti e piccole città.

La nostra guida, Natale, spazia nel darci informazioni naturalistiche, geografiche, architettoniche e tiene viva la parlata con simpatiche spigolature.

Appaiono in un attimo tra le canne le anatre delle acque basse: la volpoca, il germano reale, l'alzavola, la marzaiola, il fischione. I cigni: quello selvatico e quello reale. Il fenicottero rosa, il cormorano. Un tripudio di suoni nel lento navigare.

Ci fermiamo a Torcello dove tra il '400 e il '600 trovarono rifugio le popolazioni che dai dintorni di Altino scappavano dalle invasioni degli Unni e dei Longobardi.

Scendendo dalla motonave, per raggiungere il centro abitato, si costeggia il canale le cui rive sono unite dal cosiddetto "ponte del Diavolo". Un ponte ad una sola arcata che, quel tempo apparendo di struttura impossibile, ne attribuiva la costruzione al diavolo. Casette curate con giardini coltivati a viole e tulipani abbelliscono il percorso verso il centro del paese.

L'isola non è molto abitata ma lungo le rive vediamo sulla de-

stra la locanda Cipriani. Suggestivo locale di grande tradizione, con interni e atmosfera da trattoria d'altri tempi. Personalità di rilievo come Hemingway o Elisabetta II d'Inghilterra hanno avuto modo di godere della pace dell'isola e della buona cucina della locanda.

Nella piazzetta erbosa di Torcello si raggruppano la chiesa di Santa Fosca, la Cattedrale, il Palazzo dell'Archivio e il palazzo del Consiglio.

La cinquecentesca cattedrale, dedicata a Santa Maria Assunta, alla fine del '600 divenne sede della cattedra episcopale di Altino. Oggi è una costruzione veneto-bizantina ed è il più antico monumento architettonico conservato in laguna. Sul fianco della chiesa si possono ancora vedere gli stipiti in pietra per la chiusura delle finestre.

Il campanile è una robusta torre quadrata con polifore. Dalla sommità si gode un panorama incantevole della laguna, spaziando da un lato verso la terraferma e dall'altro verso Venezia.

Il piccolo oratorio poco distante sorge sul luogo della chiesa di San Marco eretta da uno dei mercanti veneziani responsabili, nell'anno 828, del trafugamento delle spoglie di San Marco da Alessandria d'Egitto. Le spoglie furono occultate dallo scaltro mercante dentro una cassa colma di quarti di maiale. I doganieri musulmani, considerando l'animale impuro, non osarono controllare l'omogeneità del carico.

Superata la piazzetta principale, salvate da chissà quale degrado, radenti a muri sgretolati, sono sistemate statue raffiguranti borghesi con giacca e cappello. Statue di dee coperte con grappoli d'uva. In un vigneto fa da guardia un monaco di pietra con le mani mozzate.

Riprendiamo a navigare per raggiungere Burano attraverso l'omonimo canale.

Burano è un centro di pescatori costruito su quattro isolette e noto per l'arte del merletto ma anche per il colore delle sue case. La nostra guida ci fa notare la casa di Bepi Suà – Giuseppe

Toselli – che per mantenersi vendeva caramelle e, data la tradizione di dipingere le case con lo stesso colore delle vele delle proprie barche, Bepi dipinse la propria casa rosso ciliegia con finestre a strisce bicolori, audaci, ma assomiglianti molto alla carta delle sue caramelle.

In questa città museo la normalità della vita si vede nella biancheria stesa tra una finestra e l'altra nel primo giorno di sole dopo mesi di pioggia. Giacconi e coperte sembrano sostituire le tende del teatro che si aprono sulla scena della città.

Ci sediamo nella “nostra” trattoria ‘Raspo de Uva’. Abbiamo già avuto modo di gustare l'ottima cucina e la grande organizzazione del gestore. Pasticcio di gamberetti, risotto di mare, e in quantità non da “novelle cousine”, ma porzioni adeguate a dei giganti che con la nuova aria hanno fame. Poi un branzino da porzione



e fritto misto con insalata. Non mancano i bussolai e le mandorle caramellate. Dimenticavo il buon vino bianco e quello rosato.

I merletti fanno preziosa mostra di sé nei negozi ma anche sulle bancarelle dove facilmente sono fatti a macchina e magari in Cina. L'arte del merletto fatto con ago da cucire si sviluppò all'inizio del '500 e il punto in aria, il punto a rosette e il punto controtagliato sono ancora insegnati nella scuola istituita dalla contessa Adriana Marcello nel 1872.

Nel nostro navigare cerchiamo di far conoscere il nostro sodalizio anche agli altri gitanti. Mauro indossa una maglietta gialla con impresso lo stemma del Club Alpino Fiumano. Cerca di reclamarne la vendita perché il ricavato serve ad aiutare economicamente l'associazione. Le magliette sono di un bel giallo: quello che sta nella bandiera di Fiume. Per fortuna Mauro è un buon commerciante e riesce a piazzare diversi pezzi.

Murano lo raggiungiamo attraversando il canale Mazzorbo che costeggia l'omonima antica isola un tempo luogo di villeggiatura, oggi località di pescatori con poche vigne. Attraversando il canale Scomenzera San Giacomo, incontriamo l'isola della Madonna del Monte, costituita da due isolotti collegati da una stretta lingua di terra. Le rovine, che troneggiano già da lontano, sono proprietà privata e sede di una polveriera costruita dopo l'editto napoleonico.

Costeggiamo Ridotto Monte dell'Oro il cui nome rimanda ad un'antica leggenda secondo la quale Attila, dopo aver distrutto Altino, vi avrebbe perduto i suoi inestimabili tesori custoditi in carri sprofondati nel fango. La nostra guida ci racconta che nel 1630, allo scoppio dell'epidemia di peste, venivano buttati in quest'isola i cadaveri con tutti i loro eventuali gioielli perché nessuno osava toccarli. Da qui anche il nome Monte dell'Oro.

Di fianco al Monte dell'Oro c'è l'isola Lazzaretto Nuovo dove stanziano, a scopo preventivo di contagi, le merci e i marinai che entravano nella Serenissima. Gli individui sospettati di essere infettati dal morbo della peste e a rischio di contagio venivano trasferiti all'ospedale del Lazzaretto Vecchio, l'isola vicino al Lido.

La guida ci racconta che la maschera dal becco lungo che vediamo a Carnevale faceva parte dell'equipaggiamento medico ideato durante la pestilenza. La maschera conteneva una garza che faceva da filtro ed era imbevuta di oli essenziali, mentre il becco conteneva erbe – come rosmarino, aglio e ginepro – considerate efficaci nel tenere lontano il morbo ma più che altro alleviavano il fetore che regnava attorno agli appestati.

Dopo Madonna del Monte vediamo l'isola di San Giacomo in Paludo, isola perennemente in lotta contro l'erosione degli argini dovuta al moto ondoso del vento di nord-est. Utilizzata dai tempi Napoleonici sino al 1961 come postazione militare. Alcuni dei suoi piccoli fabbricati sono stati recentemente restaurati dal Magistrato delle Acque ma molti sono in completa rovina.

Il canale Bisatto ci conduce in faccia a Murano a nord-est di Venezia. Murano è composta da sette isole minori, divise da canali



e rii, collegate tra loro da ponti. La località è famosa in tutto il mondo per la lavorazione del vetro.

Un decreto della Serenissima del 1295 sanciva il trasferimento delle fornaci da Venezia perché avevano provocato gravi incendi nella città costruita soprattutto con legno. I maestri vetrai erano obbligati a vivere sull'isola e non potevano lasciare Venezia senza un permesso speciale.

Gli isolani erano censiti e solo chi compariva in un "Libro d'Oro" poteva svolgere il lavoro in vetreria e partecipava ai consigli. I maestri vetrai erano tanto stimati che potevano anche sposare figlie di patrizi.

L'abilità del maestro vetraio si esplica nel ricavare un oggetto con l'ausilio di una semplice pinza e della caratteristica canna di ferro con la quale viene raccolto il bolo di pasta vitrea incandescente.



Nel programma c'è la visita alla vetreria Rossetto e sotto i nostri occhi il Maestro vetraio in pochi secondi crea un vasetto e, mentre aspetta si raffreddi, nasce un cavallino rampante. Il giro all'esposizione-negozio è d'obbligo. Con pochi euro si possono portare via vasi da fiori e animaletti dall'aspetto vivo, ma se ci si avvicina agli oggetti artigianali più originali si è al cospetto di opere d'arte, che come tali hanno il loro prezzo da collezione.

Il giro per l'isola ci porta a campo San Donato, piazza resa maestosa dal duomo dedicato ai santi Maria e Donato. Fondato forse nel seicento, completato nel 1140, costituisce un esempio di evoluzione romanica del tipo delle chiese ravennati. È costruita interamente in cotto. L'abside, che rappresenta una delle parti più rilevanti dell'intero edificio, è rivolto verso le fondamenta: il tratto di strada che costeggia il canale. L'interno ha dei bellissimi mosaici che ricordano quelli di Aquileia e meraviglia come tanta bellezza possa essere lasciata calpestare senza alcun tipo di protezione.

Navigando lentamente siamo affiancati da natanti che a tutta velocità ci sorpassano formando onde che sbattendo sugli argini ne mettono in pericolo l'esistenza. La laguna tutta è un museo all'aperto come gran parte della nostra penisola. Dobbiamo ricordare che l'Italia possiede il più ampio patrimonio culturale a livello mondiale. Lo scopo delle nostre gite è anche quello di sviluppare un rapporto più stretto fra turismo e patrimonio artistico, naturalistico e culturale. L'assaggio che ci viene di volta in volta proposto è la spinta a crescere in conoscenza.

Elisabetta Borgia

Burrone Giovanelli

28 aprile 2013

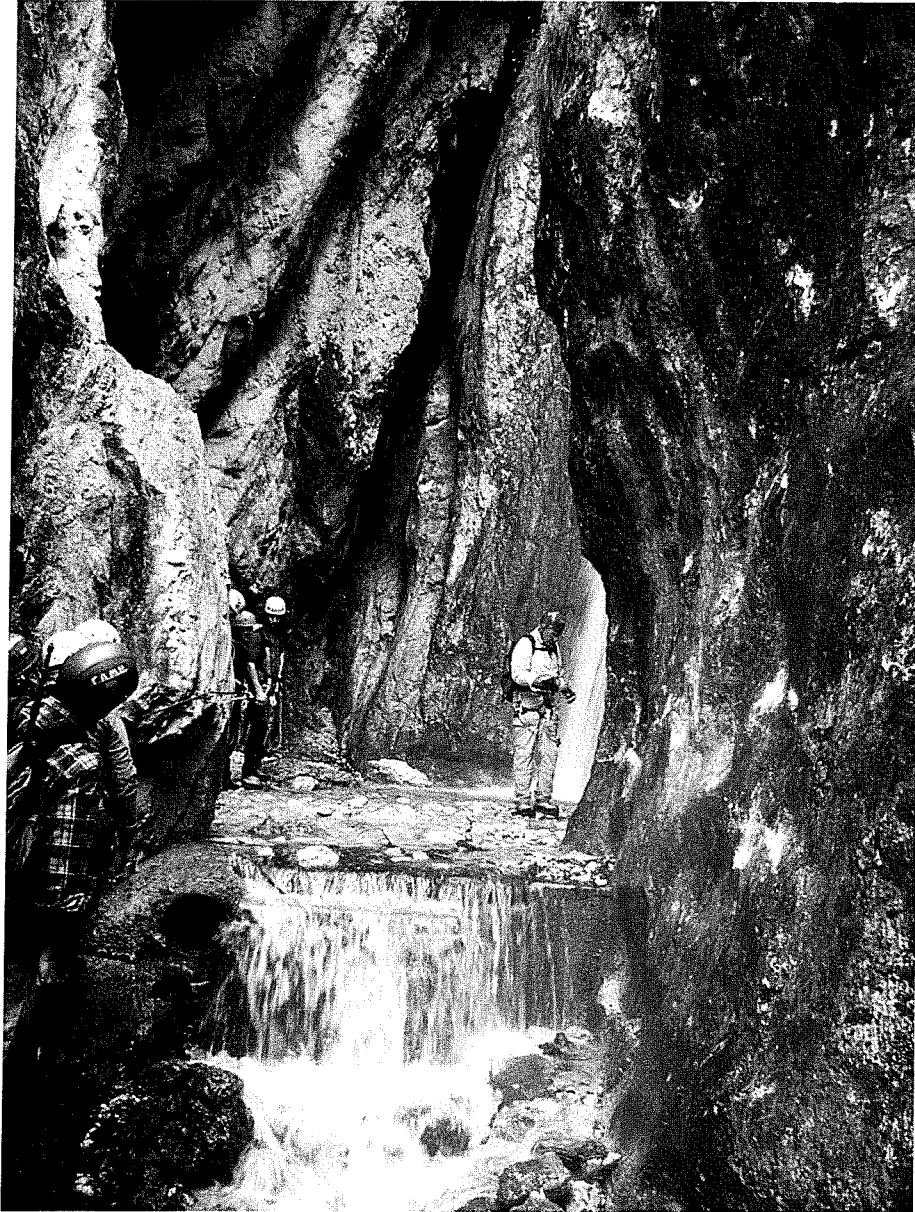
Noto anche come Burrone di Mezzocorona fu scoperto dal medico Tullio Giovanelli, alpinista, che vi rimase affascinato e chiese ed ottenne che venisse attrezzato con scale e pioli perché potesse essere conosciuto e frequentato da molte persone. Ed il medico aveva visto bene perché questa stretta ed inerpicata gola, percorsa da un torrente che vi forma laghetti e cascatine, è veramente deliziosa. Tutta scavata nella roccia questa forra è circondata da alberi ad alto fusto che vi creano un ambiente ombroso e rilassante. Giunti alla sommità ci si ritrova sospesi sopra la vallata della Valsugana con vista sulla Paganella e sul Monte Bondone.

Già il nome era quanto mai allettante vuoi perché l'idea di scalare un burrone è "intriguing", vuoi per il fatto che ha assonanza con il mio cognome, ma ancor più perché trattasi di una ferrata che, per me, è il massimo. Il mio motto è "andare sempre avanti e non appendere mai l'imbrago al chiodo".

Sicché ho aderito con piacere a questa mia prima uscita dell'anno.

Andare fino a Mezzocorona per una escursione di giornata è un po' da pazzi ma, come ripeto, la cosa mi stimolava ed avendo anche trovato una piacevole compagnia per il viaggio, mi sono lanciata nell'avventura.

La piacevole compagnia è quella di Marina Mattel che ci frequenta da poco tempo pur essendo socia ultracinquantennale ed avendo frequentato la nostra Sezione quando, da piccola, suo padre la portava ogni domenica con il C AI di Fiume. Lei è praticamente la memoria storica della Sezione in quanto, se stimolata, riesce a ricordare eventi e personaggi sconosciuti a noi "giovani" soci.



Il viaggio, a staffetta, è stato laborioso da organizzare. Sono partita da Trieste e a Monfalcone mi sono fiondata nella macchina di Marina. Il secondo travaso è avvenuto a Bassano dove entrambe abbiamo usufruito di un passaggio offertoci da Silvano Oriella, non prima di avergli fatto controllare le nostre attrezzature.

Lui che conosce quella zona ci ha portate con sicurezza assoluta dove, nell'impossibilità di fare il viaggio e la scalata in giornata, alcuni di noi avevano prenotato per la notte del sabato.

Ci siamo ritrovati un bel gruppo, provenienti dal Triveneto e dalla Toscana e, in compagnia di parecchi rappresentanti delle Sezioni di Mezzocorona e di Pieve di Soligo, siamo andati a cena in un ristorante molto noto, firmato da un grande architetto italiano, dal nome tedesco, che però non riesco a ricordare. Un ambiente molto particolare che, pur essendo stato costruito decenni or sono, riesce ad essere ancora moderno e contemporaneamente caldo ed accogliente. Non mancano foto di noti personaggi della cultura e della politica italiani. Segno che è ben frequentato.

La piacevole serata però non è riuscita a cancellare le nostre preoccupazioni per l'indomani: la pioggia scrosciante stava riempiendo il torrente e le cascatelle dove il giorno seguente avremmo dovuto camminare ed arrampicare. Dopo tanti chilometri di viaggio e tanti soldini di spesa rischiavamo di dover rinunciare alla forra così attraente di nome e di fatto.

Sono dell'idea che le previsioni del tempo non sono quasi mai attendibili. Quasi sempre la realtà è diversa della previsione e giornate splendide prendono talvolta il posto delle peggiori aspettative.

Questo infatti è avvenuto domenica 28 aprile in quel di Mezzocorona: giornata soleggiata, quantità perfetta di acqua tale da assicurare un bel divertimento evitando antipatici pediluvi e docce improvvise.

La forra lussureggiante e idratante ci ha accompagnato per tutto il sentiero attrezzato, semplice e divertente come un gioco di bambini. L'ideale per una prima uscita dopo gli ozi invernali. Accompagnati da cascatelle e pozze, inerpicati su scale e agganciati



a corde, siamo usciti allo scoperto poco prima di aver esaurito le nostre ancora deboli forze. Abbiamo proseguito in un fitto bosco che ci ha condotti ad uno spiazzo attrezzato per feste campestri. Qui la Sezione di Mezzocorona ci ha splendidamente accolti invitandoci ad un ricco e gradito banchetto di assaggi delle specialità locali esaltate dal sapore di vini pregiati.

In quel contesto allegro e spensierato si è aggiunta una inaspettata e romantica sorpresa: il nostro socio di Lucca Giampiero Landucci e la moglie Marina hanno invitato ad unirsi alla nostra compagnia un personaggio di grande prestigio del mondo alpinistico. È stato un vero ed emozionante piacere conoscere l'alpinista Erich Abram, unico superstite della discussa e ultradiscussa spedizione italiana al K2. L'unica persona che può ancora dire "io c'ero". Una bella persona, modesta, che ha contribuito significativamente

al successo della spedizione. È stato lui infatti a portare le bombole al campo VIII per consegnarle a Bonatti e Mahdi e ridiscendere al campo VII prima che calasse il buio sulla infernale notte di Bonatti e Mahdi. Fare la conoscenza di questa icona vivente è stata una vera emozione.

Dopo una chiacchierata con Abram, esserci un po' trastullati al sole ed aver ammirato il panorama, abbiamo proseguito per un altro punto di ristoro dove si poteva pranzare.

Quasi tutto il nostro gruppo ha preferito rientrare, questa volta per la via normale. La lunga discesa ci ha resi coscienti di quanto ci fossimo alzati lungo la via ferrata senza averne la contezza.

Ed ecco svelato il mio amore per le vie attrezzate: l'impegno che devi mettere nell'agganciarti, appigliarti, sollevarti, non ti fa pensare alla fatica che stai facendo e, ancor più appagante, ti dà l'illusione di essere un vero alpinista.

Ave Giacomelli

Alta via del granito

12 13 14 luglio 2013

È iniziato bene questo lungo week-end di metà luglio. La numerosa compagnia che si è ritrovata a Pieve Tesino il pomeriggio del giorno 11 ha avuto una splendida accoglienza a casa di Maria e Sandro Silvano, che hanno apparecchiato una ricca grigliata con polenta arrostita e vino e poi dolcetti e prelibatezze varie. Abbiamo avuto modo di trascorrere una serata bucolica sparpagliandoci nel giardino e nelle ampie sale della loro residenza estiva. La grande casa in pietra (ho sempre amato le case in pietra) con ampi spazi interni, ed esterni, è quanto ognuno di noi sognerebbe (se non ci avessero tolto anche la possibilità di sognare). Il luogo ideale per trascorrervi le vacanze ed accogliere gli amici. Abbiamo anche avuto modo di ammirare la bravura artistica di Maria sia come pittrice che come ricamatrice e la manualità di Sandro per bricolage vari e lavori in legno.

Dopo questa bella serata trascorsa in ottima, numerosa compagnia ci avviamo, il giorno seguente, verso quella che sarà una magnifica escursione ma anche, per alcuni di noi, molto faticosa.

Partendo da Malga Sorgazza dobbiamo fare un anello che in tre giorni ci riporterà per salite, discese ardite e risalite, al punto di partenza.

Il primo giorno scorre liscio passando il laghetto di Costa Brunella, poi Forcella Quarazza, Forzelon di Rava, Cimon di Rava e Forcella Ravetta. Da quest'ultima, spostandoci di pochi metri per ammirare una scalinatella lunga lunga scolpita nella roccia durante la Grande Guerra, siamo colpiti dalla bellezza di lucenti piastrelline bianche su cui poggiamo i piedi; tutte della stessa misura (circa 5x5 cm), allineate in file regolarissime, sembrano le bordure inserite sapientemente da un terrazziere veneziano. Il

nostro capogita geologo ci spiega che sono filoni di quarzo intrusi nel granito.

Dopo questa deviazione ci avviamo per sassosa discesa al piccolo Rifugio Caldenave. Lungo questa ripida discesa faccio mostra della mia agilità: inciampando su un tronco d'albero faccio un bel volo e vedo una pietraia che si avvicina sempre più velocemente ai miei occhi. Ho il tempo per pensare terrorizzata alla mia faccia completamente sfigurata dall'impatto. Invece no, è probabilmente lo zaino a salvarmi. Con il suo peso mi fa completare la capriola e planare sulla schiena. Riporto qualche contusione alle costole e alla gamba ma il peggio è scongiurato. Chi ha visto le mie prodezze è rimasto a bocca aperta, spero in apprensione, a seguire questa mossa acrobatica. Ma non è una novità. Io cado sempre e ogni gita mi lascia sul corpo un ricordo indelebile. Sono praticamente una carta geografica: solchi, cicatrici, bassorilievi e altorilievi. Ricordi di anni di montagna e di scarsa perizia.

Il Rifugio Caldenave è quanto mai spartano ed il gestore ci evidenzia questo pregio: "Non vendo acqua imbottigliata, è uno spreco visto che è buona quella della sorgente", "Non fornisco docce calde, fuori ci sono le docce naturali" e via su questo tono. Fuori infatti ci sono i cartelli che indicano le direzioni per le due possibili soluzioni: doccia bulgara e vasca siberiana.

La prima è costituita da un pollaio fangoso sul cui tetto c'è un tubo di gomma arrotondato al sole. È lo scaldabagno dell'uomo di Neanderthal che dopo i primi minuti d'acqua bollente eroga acqua gelida di sorgente. Ma nelle giornate nuvolose non c'è questo problema. C'è solo acqua gelida.

La vasca siberiana invece consente di immergersi in una pozza del vicino torrente.

Ci sono altre amenità in questo rifugio che denotano lo spirito burlesco e umoristico del gestore. Ci divertiamo a scoprirle e ad indovinarne il senso e l'uso.

Il giorno 13 è quello che ci mette a dura prova. Dopo una lunga discesa ripida e sconnessa arriviamo ai bei laghetti della

Val dell'Inferno dove giochiamo a specchiarci nell'acqua e a fotografarci a vicenda. La scusa delle fotografie ci consente un po' di riposo non previsto dal programma. Sappiamo che il peggio deve venire e quindi cerchiamo di allontanare l'amaro calice. E poi il posto è veramente incantevole e vogliamo godercelo quanto più possibile procrastinando il dolore della risalita. Ma arriva anche quello, intendo il dolore, quando risaliamo per la forcella delle Buse Todesche e, per sentiero militare, a Forcella Magna. A questo punto era previsto che si percorresse la bella via attrezzata Gabrielli che ci avrebbe consentito di rimanere in quota. L'abbondante neve ci sconsiglia questa scorciatoia e ci obbliga a deviare per una ripida discesa e lunghissima risalita. In compenso questa deviazione ci permette di camminare su grossi lastroni di



granito che sarebbe bello percorrere di corsa data la forte tenuta e l'assenza di buchi, scalini e acciottolato a cui siamo purtroppo abituati. Sarebbe bello ma non possiamo, siamo troppo esausti dal lungo percorso e proseguiamo a passi lentissimi e sospiri lunghissimi.

Finalmente giungiamo al Rifugio Brentari posto proprio ai piedi del piramidone di Cima d'Asta che domani dobbiamo conquistare.

Ma già in serata sentiamo che piove e nella notte nevierà. Quando ci alziamo troviamo un bel manto bianco e siamo contenti di utilizzare i ramponi che così non ci peseranno più nello zaino. Il capogita, l'anfitrione di due sere prima, però ci blocca; non si fida e vuole andare in avanscoperta accompagnato da Silvano Oriella e Aldo Vidulich. Poco tempo dopo ritorna al Rifugio solamente Sandro. Gli altri hanno proseguito verso la vetta. Beati loro. Capiamo subito che Sandro è rientrato non già per incapacità, figuriamoci! È rientrato per comunicarci che è pericoloso, per noi, affrontare quei pendii nevosi. Quindi ha sacrificato la meta, che per lui sarebbe stata piacevolissima, per spirito di gruppo. Ma lo conosciamo, è sempre il primo a sacrificarsi per gli amici, a portare soccorso, ad aspettare gli ultimi, e sempre con un bel sorriso aperto. Quasi ci ringrazia che gli diamo la possibilità di sacrificarsi per noi. Che dire? Imparate signori, imparate!

Nell'attesa che rientrino i due fortunati, Sandro si sacrifica – ancora! – a darci lezioni di salita e discesa con i ramponi. “Tenere le ginocchia piegate e allargate, il corpo perpendicolare al terreno etc.”.

A fine lezione andiamo a guardare il lago di Cima d'Asta che, incredibile in questa stagione, è circondato da neve ed esso stesso ghiacciato. Uno spettacolo veramente unico. Come unico dev'essere quando, sciolto il ghiaccio, la Cima d'Asta si specchia nelle acque limpide del lago. Ma questo sarà lo spettacolo che vedremo la prossima volta. Ora sono rientrati i nostri felici eroi e dobbiamo ridiscendere a valle.

Tutto bene dunque? Neanche per sogno, la nostra strada è ostruita dalla neve e quindi dobbiamo ancora salire e cercare un pertugio tra le rocce in cui infilarci per poi riprendere il nostro anello che per lunga via, bellissima, a tratti completamente cosparsa da rossi rododendri che si perdono a vista d'occhio, ci riporterà a Malga Sorgazza dove il gestore, buon conoscente di Sandro, ci farà grande festa e ci consegnerà il distintivo che spetta a chi completa l'anello. Anche questa volta ce l'abbiamo fatta!

Mi accorgo però che per raccontare gli eventi salienti di questi tre giorni ho trascurato di menzionare il paesaggio. Eppure è una cosa notevole e significativamente diversa dai paesaggi a cui siamo abituati. Qui si tratta essenzialmente di rocce: granitiche a Cima d'Asta, metamorfiche quelle che le fanno da cuscinetto e porfiriche nei Lagorai.

Il valore aggiunto di questa escursione è stata la spiegazione che il nostro Presidente ci dava ogni qualvolta ci trovavamo di fronte a qualche formazione di interesse particolare; da geologo appassionato qual è ci ha spiegato magnificamente i processi orogenetici che hanno portato a tanta varietà di formazioni. Ma io, da asino patentato quale sono, non so ripetervi la lezione. Dovete credermi sulla parola e rimpiangere di non essere venuti anche voi.

Ave Giacomelli

Tre giorni al Passo del Tonale

Inconsueto il punto di incontro sabato 20 luglio per gli otto partecipanti all'escursione del Cai Fiume al Passo del Tonale: la Caserma intitolata alla M.O. cap. Francesco Tonolini. Sarà il punto d'appoggio per una tre giorni in quota ideata, organizzata e diretta da Franco Zaro. Il ridotto presidio militare ci accoglie con cordialità, ci sistemiamo in alloggi (acqua calda e fredda, apparecchio TV, doccia in camera) che hanno ben poco a che fare con le camerate militari di un tempo, che pure qualcuno di noi ricorda con nostalgia, forse per quell'età giovanile che rendeva tutto più sopportabile, se non proprio piacevole. Dopo un più che accettabile rancio serale rigorosamente alcool-free, consumato in una enorme mensa praticamente deserta, si pianificano le escursioni dei giorni seguenti.

Domenica tempo bellissimo, con la prima corsa della cabinovia ci portiamo al Passo Paradiso (m.2590), punto di partenza per il programmato Sentiero dei Fiori: un lungo percorso attrezzato sulla cresta che contorna la conca del ghiacciaio del Presena, a quote attorno ai 3000 metri, sulle tracce di sentieri militari della Grande Guerra adeguatamente restaurati ed assicurati. Spettacolo un po' particolare, panorama sensibilmente modificato rispetto ai ricordi di anni addietro, il ghiacciaio del Presena è ridotto a poca cosa, un piccolo settore di esso è coperto con teli a protezione della neve residua in previsione di una ormai brevissima stagione sciistica estiva, la seggiovia ed i due lunghi skilift corrono per due terzi sopra le pietraie scoperte.

Partenza subito in ripida salita tra i grandi massi di granito, Paolo non tiene il passo e ci aspetterà al ritorno alla stazione della cabinovia. Ai 2965 metri del Passo del Castellaccio, dopo oltre un'ora, inizia il Sentiero dei Fiori e si indossano le bardature: imbraghi, cordini, caschi. Percorso in saliscendi, attrezzato con cavo

di sicurezza ed una catena a far da mancorrente, panorami spettacolari da qualunque parte ci si volti. Purtroppo la neve è ancora presente in quantità inaspettate, uno scivolo di ghiaccio in uno stretto canalone richiederebbe, per garantire la sicurezza di tutti, attrezzature che non abbiamo al seguito; anche l'ingresso della lunga galleria che attraversa la montagna è completamente ostruito e non è consentito il previsto percorso ad anello per il rientro al Passo Paradiso. Ci si deve accontentare di raggiungere, a quota 3.047, il "Nido d'Aquila", già osservatorio d'artiglieria – immaginarsi lo spettacolo, per una scala verticale di 25-30 metri, prima di fare dietro front. Ma non prima che il nostro Silvano sanbernardo Oriella trovi l'occasione di intervenire per togliere dai guai una incauta ed impaurita turista bresciana ...

Percorso non completato, "ci torniamo l'anno prossimo" sentenza Franco.

Rientro in caserma prima del forte temporale pomeridiano, poi passeggiata per l'aperitivo ed approvvigionamento dell'indispensabile per cena: bianco e rosso.



Lunedì trasferimento al Rifugio Garibaldi (m. 2550) al Lago del Venerocolo: con le macchine a Temù, poi uno scassato pullmino per un'incredibile ripida strettissima e tortuosissima strada ci deposita alla Centrale Enel dei Laghi d'Avio (m. 2000). Un paio d'ore di salita e siamo al Rifugio, in tempo per evitare la pioggia. In attesa della cena, si osserva con curiosità sul piazzale del rifugio un plotone di alpini in addestramento alle prese con nodi, montaggio dei ramponi, preparazione delle cordate. Scopriamo che l'obiettivo della loro esercitazione è lo stesso nostro: Monte Venezia m. 3290.

Martedì mattina levataccia, colazione alle 5.00, partenza con il buio alle 5.30 puntualissimi, Paolo ci accompagna per un pezzetto. Gli alpini che dormivano nel sottotetto ci hanno anticipato di mezz'ora, in assoluto disciplinato silenzio. Dopo 20 minuti si calzano i ramponi e dopo un'ora e mezza siamo al Passo del Venerocolo (m. 3135), sorpassando gli alpini. Formiamo tre cordate per attraversare la vedretta del Pisgana, ricoperta da tanta neve che nasconde i crepacci, ed alle 9.00 siamo in cima. Strette di mano ed abbracci, grande la soddisfazione in tutti noi per la salita, tutto sommato non troppo impegnativa, ad un belvedere naturale che riserva come premio uno spettacolare colpo d'occhio sulla distesa dei ghiacciai e su tutte le cime del gruppo dell'Adamello, le Lobbie, la Presanella, in una splendida giornata di sole, con una visibilità perfetta che consente l'osservazione di un numero infinito di cime innevate anche lontanissime.

Un'oretta di sosta, un'occhiata agli alpini fermatisi sull'anticima per le loro esercitazioni, poi giù, per la lunghissima discesa fino alla centrale elettrica, dove si conclude la parte alpinistica di questa splendida escursione.

Aldo Vidulich

PARTECIPANTI:

da Bassano Silvano Oriella; da Padova Sandro Silvano; da Trieste Mario Galli, Alessandro Kuret, Maria Giulia Travan, Paolo Urbani e Aldo Vidulich; da Udine Gianfranco Zaro.

“Strada degli Alpini”

Quell’opportunità tanto attesa....

Era da anni che attendevo di farla ma una serie di eventi non hanno permesso a me mio padre e magari anche a mio figlio di percorrerla.

Ma una sera all’A.N.A. Aldo mi propone la gita del CAI Fiume. Con difficoltà strappo in ufficio quei giorni di ferie in più. Bene, è fatta, siamo a giugno, attendo quelle date con ansia, sperando che tutto vada bene, facendo scongiuri contro qualsiasi contrattempo (figli, lavoro o altro).

Finalmente ci siamo, preparo lo zaino, lo peso, penso cosa eliminare...difficile! (immagino sempre capiti qualcosa, la mia fantasia viaggia: notti all’addiaccio, necessità di cibo e di coprirsi ...), niente, arrivo a 12 kg. Beh non è la prima volta!

Ce la farò! Ma chi ci sarà? Il capo gita Aldo mi ha già testata, se mi prende non sono poi così male...

Il timore di non essere all’altezza un po’ c’è, inutile nasconderselo, so chi partecipa e sono pezzi forti: Franco Zaro, Silvano Oriella, Ave e Marina, poi gli alpini triestini Roberto e Gianpaolo (anche lui non scherza – però bisogna dissetarlo) ed in più la coppia Maria Giulia ed Alessandro... Farò mica una figuraccia?

Il 21 agosto si parte da Trieste con il sole splendente, per essere puntuali entro le 13.00 all’affollatissimo parcheggio di Val Fiscalina ed incamminarsi verso il Rifugio Comici. Due ore e mezzo di salita e poi il the caldo, come sempre, non perché faccia freddo ma per esperienza dopo la fatica scioglie la tensione e apre lo stomaco.

Ci si sistema tutti assieme nella camerata e poi adunata per la cena, l’appetito non manca. A richiesta, il gestore anticipa la colazione di domani alle 6.30, la strada è lunga, alle 7.15 siamo in cammino.

Un problema agli scarponi costringe Marina a fermarsi quasi subito ed a rinunciare, quanto mi dispiace, posso capire la sua rabbia. Ave sì infortuna, ma lo nasconde bene e procede: ce ne accorgeremo solo al Passo della Sentinella.

Dopo un'oretta di salita, tutti in fila si inizia la Cengia della Salvezza su cui corre la Strada degli Alpini. Aldo è in testa, poi vengo io preceduta e seguita dagli angeli custodi Franco e Silvano. Ci assicuriamo (casco, imbrago) quando iniziano le attrezzature e ben presto la mia attenzione è tutta dedicata allo stretto sentiero. Mi accompagna la tensione, specie nei tratti non attrezzati, però posso contare sui consigli di Franco e Silvano che in più occasioni mi indicano il da farsi e mi danno tanta sicurezza.

Intorno il paesaggio è stupendo anche se non posso dedicare molto tempo alla contemplazione (sono molto concentrata), poi conosco la zona e ne conservo ricordi bellissimi di gite fatte nel corso della vita.

Ma ecco il nevaio nel canalone, lo attendevo, sapevo che non c'era il cavo per assicurarsi e che forse ci sarebbe stato bisogno dei ramponi, ma in realtà non c'è ghiaccio. Io chiedo: – Ci leghiamo?... anzi, mi correggo, tiriamo una corda fissa?

– Vediamo... Risponde Franco, ci si accerta della tenuta delle tracce ben marcate, mi si dice di procedere... sotto c'è uno scivolo ripidissimo, un piede messo male e nulla ti ferma più. Chi mi precede passa veloce con passo sicuro, io un po' meno (penso - come fanno andare così spediti?).

Il secondo nevaio ha un cavo alto fuori dalla neve (mi piace di più). Il terzo è molto più lungo ed in salita, fin da subito penso: non vedo l'ora di averlo passato, nelle tracce batto la punta degli scarponi, mi dà sicurezza e passo dopo passo arrivo in fondo e così tutti i miei compagni.

Finalmente arriviamo al Passo della Sentinella, stretta di mano di rito ma ci scappa anche qualche bacio. Ci fermiamo per la pausa merenda e le foto d'obbligo. Sono le 13.00 – il più è fatto, penso io.

Invece il vallone che porta al Rifugio Berti, dove passeremo la notte, è lunghissimo, ripido, richiede molta attenzione, all'inizio veniamo ingannati da alcune tracce, ma il sentiero è stato spazzato via dall'acqua e dalle slavine, in alto manca una segnaletica aggiornata. Siamo costretti ad una breve risalita per trovare, a terra, la targa che segnala il Rif. Berti.

Ghiaie ripide, difficile discesa sulla morena, ancora ghiaione, peccato siano pochi i tratti di quelli che mi divertono, dove corri e scivoli via veloce. Il rifugio ogni tanto si vede poi scompare e ricompare, ci prende in giro. Sembra sempre che ci sei, ma poi non ci arrivi mai, a volte quando sei stanco questi rifugi sono come un miraggio.

E, belli o meno belli, quanto ti piacciono quando ci arrivi, respiri quell'aria così particolare, li vorrei visitare tutti. Acqua calda, acqua fredda, docce non docce che importa, qui c'è un letto e un piatto caldo e tanta voglia anche di fare due risate con gli amici, quelli veri che incontri solo qui sui monti.

La montagna, se ci dormi anche sopra quanto l'apprezzi di più.

Terza giornata. Con calma si parte per aggirare la Croda Rossa da nord e ridiscendere a Campo Fiscalino. Un iniziale su e giù per una gola massacrata dalle slavine, poi una comoda passeggiata quasi turistica completano il programma.

Allora, a quando la prossima gita?

Maura Bonifacio

PARTECIPANTI:

da Trieste Maura Bonifacio, Ave Giacomelli, Alessandro Kuret, Giampaolo Penco, Roberto Segolin, Maria Giulia Travan e Aldo Vidulich; da Bassano Silvano Oriella; da Udine Gianfranco Zaro; da Monfalcone Marina Mattel.

Settimana alpinistica Dalle Tofane al Pelmo (1-9 settembre)

Se la settimana del 2012 era stata dedicata ad una delle più classiche montagne delle Dolomiti, le Tre Cime di Lavaredo, quest'anno non siamo stati da meno, avendo preso di mira le Tofane, con tutto il suo contorno di monti più che noti. Secondo il programma pubblicato su *Liburnia* dello scorso anno, la zona prescelta doveva essere un'altra, un po' più a nord: le Dolomiti di Fanes. Ma, soprattutto a causa della poca collaborazione dei rifugi locali, l'organizzatore della settimana, Aldo Vidulich, ha dovuto – in fretta e furia – cambiare itinerario. Ed ecco che ne è venuta fuori una splendida settimana, un misto di belle passeggiate, impegnative arrampicate e itinerari storici sulle orme della prima guerra mondiale.

1° settembre – Luogo d'incontro dei partecipanti è il Rifugio Valparola, posto sull'omonimo Passo che mette in comunicazione la Valle di Cortina d'Ampezzo, attraverso il Falzarego, con la Val Badia. Per i primi due giorni saremo solo in cinque (Sante Cinquina, Pasquale Spreafico, Aldo Vidulich, Franco Zaro e il sottoscritto), a cui si aggiungeranno, dal terzo giorno in poi, Silvano Oriella e Ave Giacomelli, unica dama della compagnia: pochi ma ben affiatati.

2 settembre – Escursione di rodaggio. Dal Rifugio Valparola, attraverso i sentieri n. 23 e n. 21, la nostra meta è il Col di Lana con il Monte Sief, una cima non troppo elevata (m 2452) a forma tondeggiante, che si vede, con tutto lo sviluppo del sentiero, già dalle finestre del rifugio. È una camminata abbastanza lunga ma con un dislivello minimo (si parte da una quota di m 2168), ed anche se la giornata è soleggiata, la difficoltà maggiore è il vento che soffia da nord-ovest e

che ci investe non appena usciamo dalla protezione della catena di rilievi subito dietro il rifugio. Durante la Grande Guerra qui si sono fronteggiate le truppe italiane e austriache in un lungo conflitto di logoramento continuo, fatto di assalti all'arma bianca con perdite enormi di vite umane e tutto per la conquista di pochi metri di rocce e terra. Le esplosioni, dovute alla quantità di dinamite usata contro gli avversari, furono tali da modificare per sempre il profilo di questi monti, creando zone irte di massi e crateri lì dove un tempo erano dolci declivi erbosi.

Dalla cima, dov'è stata costruita una cappella votiva a ricordo dei morti di entrambe le parti, si gode un magnifico panorama (Tofane, Cristallo, Faloria, Sorapiss, Pelmo, Civetta, Marmolada... e chi più ne ha più ne metta) e, in basso, si domina la strada che scende dal Passo Falzarego verso Caprile, scorgendo anche lo specchio del Lago di Alleghe.



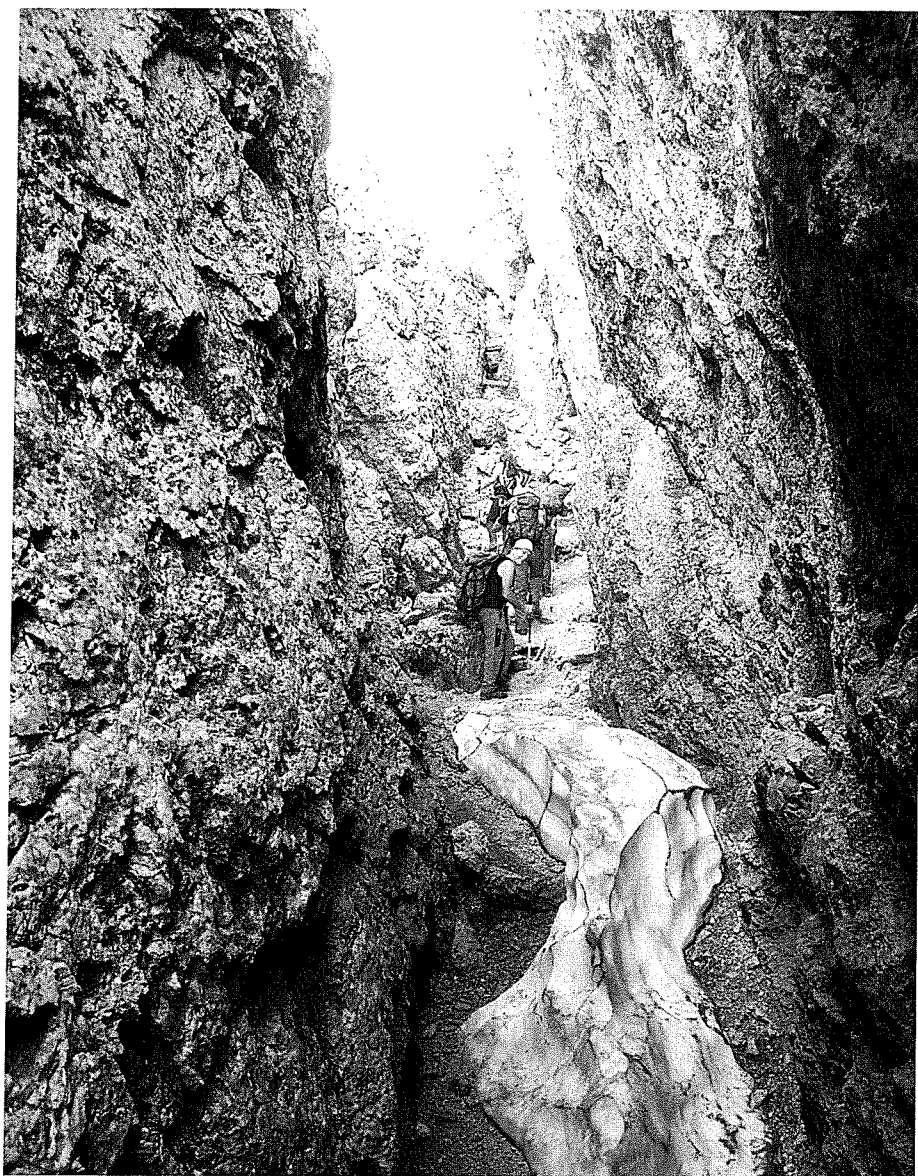
Via ferrata G. Lipella

3 settembre – Continuiamo con qualcosa di più impegnativo, oggi affrontiamo l'Averau con la sua breve ferrata. Dal Passo Falzarego ci inoltriamo lungo la valle che porta sotto la parete nord-ovest di questa cima, tenendo sempre in vista, alla nostra sinistra, l'imponente parete della Tofana di Rozes che affronteremo domani. Giunti sotto l'Averau, ci si apre una nuova visione con la vallata che scende da Passo Giau e i due imponenti gruppi del Pelmo e del Civetta. L'attacco della ferrata è esattamente dall'altra parte rispetto a dove ci troviamo, e vi arriviamo passando per il rifugio omonimo, dove poi ci fermeremo per il pranzo. L'Averau lo affrontammo già nella settimana alpinistica del 2006, è una salita soddisfacente che mantiene tutto il suo fascino e ci permette anche oggi, in una giornata piena di sole, di rivedere, da un'altra prospettiva, le stesse montagne di ieri a cui dobbiamo aggiungere la Cinque Torri, sotto di noi, e l'Antelao che ci fronteggia a est.

Tornati al Passo Falzarego aspettiamo l'arrivo di Silvano e Ave, poi, tutti insieme, ci trasferiamo al Rifugio Lagazuoi.

4 settembre – È la giornata più impegnativa, quella attorno a cui si è sviluppata tutta la settimana: la Tofana di Rozes con la via ferrata Giovanni Lipella. A parte il non breve sentiero di avvicinamento, le parti notevoli di tutto questo percorso sono il Castelletto e, ovviamente, la ferrata molto lunga, varia e con tratti impegnativi. Il Castelletto è una cima assolutamente minore delle Tofane. Posta accanto alla mole della Tofana di Rozes potrebbe essere quasi invisibile se non avesse avuto, durante la Grande Guerra, una particolare importanza. Essendo in posizione ideale per controllare la strada che da Cortina d'Ampezzo porta al Passo Falzarego, l'esercito austriaco vi aveva costruito, scavando diverse gallerie, una posizione assolutamente imprendibile, con innumerevoli feritoie per l'osservazione, l'appostamento di soldati e la possibilità di utilizzare anche artiglieria leggera.

Non ci addentriamo nel resoconto delle innumerevoli battaglie che si consumarono nella difesa – da parte austriaca – e nella con-



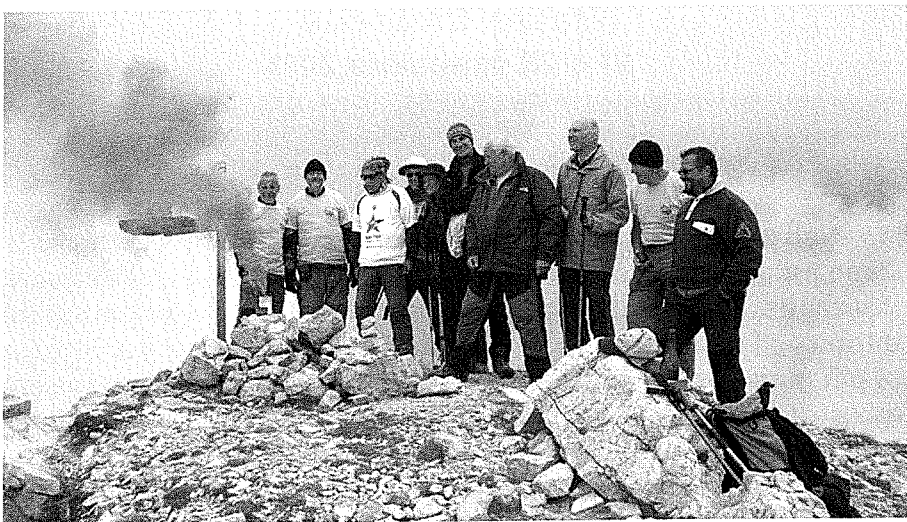
Sasso di Stria

quista – da parte italiana – di questo lembo di roccia. Oggi queste gallerie fanno parte dell'itinerario per l'avvicinamento alla ferrata Lipella, permettendo di alzarsi di quota camminando all'interno della roccia, dove si percorre una galleria elicoidale che dalla base del Castelletto porta ad una selletta di congiunzione con la parete della Tofana. Da qui un sentiero a mezza costa arriva all'attacco della ferrata. Lunga e varia, alterna passaggi abbastanza difficili a balconate e sentieri orizzontali protetti dalle rocce da cui, man mano che si avanza, si aprono alla vista la Val Travenanzes e i contrafforti che la delimitano a nord-ovest: il Lagazuoi, le Cime di Fanis e la Furcia Rossa. In questo modo si arriva ad incrociare il sentiero che conduce al Rifugio Giussani. Qui la stanchezza si fa sentire, e solo tre di noi, Sante, Pasquale e Silvano, sono determinati ad andare avanti fino alla cima. Io tentenno, ma poi mi chiedo: "Quando mai ci tornerò?" Quindi stringo i denti e mi accodo. Dovrò stringere i denti a lungo, non per le difficoltà, quanto per la lunghezza e pendenza. Solo un passaggio è difficile: un balzo di roccia di non più di due metri attraversato da una corda fissa, ma resa scivolosa dall'acqua di fusione proveniente dalle placche di ghiaccio sovrastanti. Arrivo in cima davvero stremato, purtroppo non abbiamo il conforto del panorama, perché nuvole rapide provenienti dal basso ci circondano, coprendo tutto, e aprendo solo ogni tanto fugaci visioni dei monti circostanti. La discesa al Rifugio Giussani non è così impegnativa come temevo e si rivela defaticante rispetto la salita: arrivo al rifugio senza troppi problemi.

5 settembre – Giornata di 'quasi' riposo. Oggi non abbiamo altra meta che tornare al Rifugio Valparola e, nel pomeriggio, visitare le postazioni militari del Sasso di Stria a poche centinaia di metri dal rifugio. Parallelo alla strada che dal Falzarego porta al Passo di Valparola, il Sasso di Stria è una piccola catena di roccia che a vederla dalla strada è abbastanza insignificante, soprattutto in confronto a ciò che la circonda. Ma standoci sopra si capisce la sua importanza strategica e quanto determinante fosse il suo possesso in periodo di guerra. Da qui si dominano tre strade, quelle

che, avendo come vertice il Passo Lagazuoi, si diramano una verso Cortina, una al Passo Valparola e quindi alla Val Badia e la terza verso Caprile, Alleghe e la Marmolada. Che la sua importanza strategica fosse determinante, lo si capisce anche stando 'dentro' il Sasso di Stria: le trincee, i camminamenti, le caverne, le gallerie, le postazioni affacciate sugli strapiombi verso valle, costituiscono un tal groviglio che, di una persona vista su una roccia sopra di te, dopo poco, puoi sentirne la voce sotto i tuoi piedi. Se l'hai vista a sinistra, te la vedi sbucare a destra, o sopra, o sotto, nel giro di un attimo, basta che abbia preso la galleria che gira a sinistra, o quella a destra, oppure che abbia fatto le scale, intagliate nella roccia, che salgono o quelle che scendono. Quello che ancor più stupisce è che, una volta tornati sulla strada, volgendosi verso queste rocce tutto ciò sia invisibile, tutto questo groviglio di trincee e camminamenti scompare, tornando ad essere un insignificante cumulo di rocce come tante altre.

6 settembre – In una normale settimana alpinistica, come ne abbiamo organizzate tante, questo sarebbe l'ultimo giorno, ma ci aspettano altri due giorni al Rifugio Città di Fiume per festeggiare i 150 anni del CAI. L'escursione programmata ci dovrebbe portare sulle Cime di Fanis con un itinerario alquanto impegnativo, ma, considerando anche una certa stanchezza, optiamo per un giro più 'morbido': la Croda da Lago. Un giro completo del massiccio che, partendo dalla strada verso il Passo Giau, percorrendo un sentiero in un fitto bosco in cui si aprono radure e solcato da numerosi ruscelli, porta al Rifugio Palmieri. Da qui il paesaggio cambia, gli alberi cedono il posto a i prati che coprono la valle fino alla Forcella Ambrizola e proseguono oltre, verso il Mondeval, con il Pelmo ormai vicino e, poco discosto, il Civetta. Il punto più alto che tocchiamo è la Forcella Rossa dei Lastoni (m 2462) da dove, se non ci fosse la nebbia, potremmo rivedere il Nuvolau. Ma non c'è tempo, si rifanno vivi radi alberi che si infittiscono sempre più, fino a tornare nel bosco e ritrovarsi nel sentiero percorso poche ore prima in salita.



7-8 settembre – Ultimo giorno. C'è chi parte per tornare a casa, ma c'è chi rimane per i giorni programmati al Rifugio Città di Fiume. L'appuntamento è lungo la strada che sale al Passo Staulanza, dove inizia la strada sterrata che porta a Malga Fiorentina e quindi al rifugio: un percorso ben conosciuto. Al rifugio siamo in molti, non faccio nomi per non dimenticare nessuno, ma voglio ricordare Bianca, perché sarà l'ultima volta che la vedrò in vita.

L'8 settembre è il giorno in cui le sezioni del CAI del Triveneto hanno deciso di festeggiare l'anniversario, salendo contemporaneamente 150 cime delle nostre regioni. All'ora stabilita sarebbero stati accesi contemporaneamente dei fumogeni che, ripresi dall'alto da diversi elicotteri, avrebbero punteggiato le cime delle montagne del triveneto dei colori italiani. Malgrado le intenzioni fossero buone, il risultato purtroppo è stato una delusione. Noi abbiamo acceso il nostro fumogeno sulla Rocchetta di Prendera, ma basta guardare la foto qui pubblicata per rendersi conto del risultato: freddo, nuvole basse e vento hanno annullato completamente tutta la messa in scena... Ci rifaremo fra cinquant'anni!

Franco Laicini

Passo Ombretta

21 e 22 settembre 2013

Nell'ultimo giorno d'estate abbiamo effettuato questa escursione un po' sottotono a causa dell'esiguo numero di partecipanti. Per contro, essere soltanto in quattro persone ci ha consentito una intimità ed un affiatamento che difficilmente può avvenire in gruppi più numerosi. Io stessa ho sempre preferito le grandi compagnie quasi disdegnando i gruppi solitari. Questa gita ha invece dimostrato che non è il numero dei partecipanti a determinare la riuscita di una escursione ma lo spirito e l'affiatamento tra le persone. Con il CAI di Fiume c'è sempre questa certezza. Una sezione speciale per persone speciali.

Avevo avuto modo di apprezzare il temperamento allegro e burlesco di Paolo durante la settimana alpinistica sul Brenta ed ho riconfermata questa mia certezza nel tempo durante le innumerevoli escursioni fatte insieme. La sua presenza è garanzia di sicurezza, responsabilità e divertimento. Purtroppo per lui era circondato da tre donne che doveva tenere sotto controllo, spronare nelle salite, rallentare nelle discese e zittire nelle chiacchiere inutili. In fondo però è stato contento di noi anche se, sotto un sorriso sornione, ha finto una mala sopportazione del sesso debole.

I quattro partecipanti sono Silvana e Paolo Rematelli, Marina Mattel ed io.

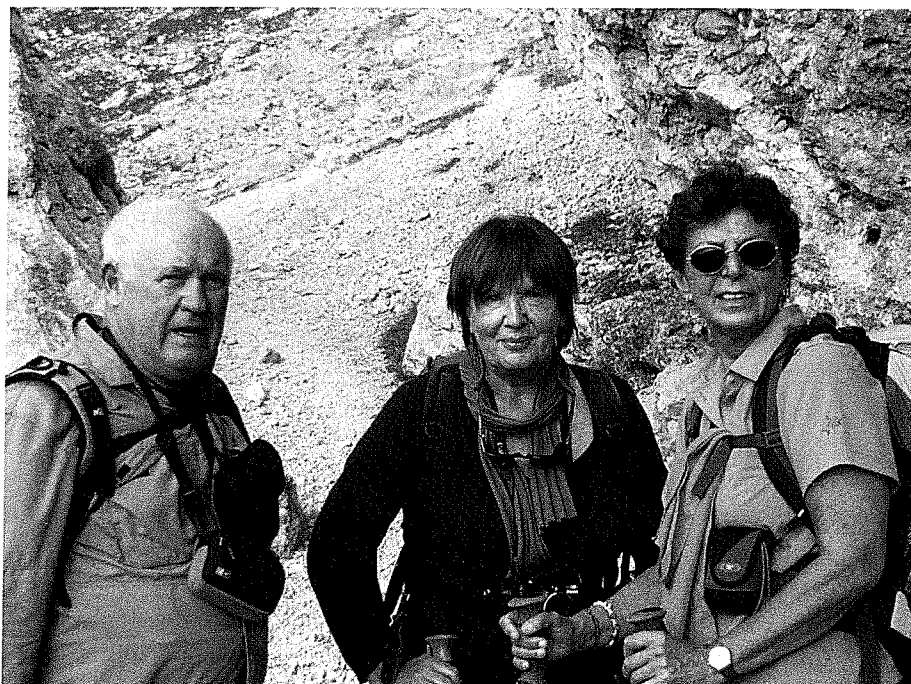
Prima di arrivare a Malga Ciapela, punto fissato per l'incontro, Marina ed io ci siamo concesse il piacere di fare varie tappe per ammirare le bellissime case di Alleghe, la verticale parete ovest della Civetta ed il lago che nasconde i misteri misteriosi dei suoi morti.

A Malga Ciapela abbiamo compattato la compagnia ed iniziato il lento cammino verso il Rifugio Falier, dapprima nel bosco, poi lungo una mulattiera che prosegue in una stradina scavata nella

roccia – con protettiva ringhiera di ferro – ed infine, dall'altezza della Malga Falier, su larghi prati di pascolo. Alla nostra destra avevamo sempre l'incombente parete sud della Marmolada che ha attratto il nostro sguardo durante i due giorni dell'escursione.

Al Rifugio, di proprietà della Sezione di Venezia, siamo stati accolti familiarmente dai gestori che sono buoni conoscenti di Silvana e Paolo e ci hanno servito la cena in una sala poco affollata ed accogliente.

Al mattino seguente un gruppo di giovani e forti si è alzato di buon'ora per chissà quale escursione importante. Più volte, durante la giornata, scrutavo invano il paretone sperando di veder qualche puntino nero appiccicato alla roccia giallo-rosa, ma di questi giovani nessuna traccia. Dove saranno andati? Certamente non a valle ma allora ...



Noi, al contrario di loro, ci siamo concessi lentezze inusitate e ciondolamenti mai visti in montagna. Il nostro capogita andava ripetendo che non abbiamo nessuna fretta perché né il tempo materiale né quello atmosferico ci avrebbero tradito. Finalmente un'escursione senza angoscia, potevamo fermarci, parlare, guardare, ammirare e lodare. È stata una fortuna per Silvana che, non essendo in forma a causa del mal di stomaco, ha dovuto procedere a un passo lento, senza sforzi, assecondando le richieste del suo fisico.

Nonostante tutto siamo arrivati al Passo Ombretta all'ora giusta per il pranzo non prima di aver gironzolato in sella guardando verso ovest le magnifiche torri del Vaiolet che da quell'angolo di visuale sembrano i denti fissi di un pettine. Senza dilungarmi in spiegazioni del panorama e in nomi di cime lascio a voi immaginare e ... chi più ne ha più ne metta.

Paolo ci indica le note vie di arrampicata su cui si cimentano gli alpinisti sicuri del fatto loro: il Pesce, la Balena, la Bocca della balena. Guardiamo, cerchiamo ma ancora nessuna traccia dei nostri compagni di camerata.

Pranziamo al sole in compagnia di alcuni gracchi che ci camminano tra i piedi. Non ci temono perché siamo silenziosi e lanciamo loro le briciole di pane.

La sosta al Passo ha sistemato lo stomaco di Silvana che, pur non avendo mangiato, ritrova le sue forze e ridiscende con passo spedito. Una signora in scarpette da ginnastica ci supera correndo. La fermiamo stupefatte e lei ci racconta che, partita dal paesello di Penia ha superato il Passo e, via Malga Ciapela e lago di Fedaia, raggiungerà, sempre correndo, il suo paese. Lunghissimo tragitto, lei bravissima, non ci sono dubbi. Il dubbio invece è se questo sia un godimento o un massacro per la salute, in particolare per i menischi e le caviglie. De gustibus ...

Non posso non accennare alla straordinaria fioritura di varie specie e, particolarmente abbondante e spettacolare, la fioritura della genziana asclepiadea che solitamente è più solitaria e timida.

Il nome così difficile da capire e ricordare è un omaggio ad Asclepio (Esculapio) – Dio della medicina.

Raggiunto il Rifugio vediamo tutti col naso in su a guardare il paretone. Prendo il mio inseparabile binocolo e cerco, individuando finalmente otto ragnetti incollati alla parete. Ecco ritrovati i nostri compagni di stanza. Tra il primo e l'ultimo c'è una distanza significativa. Mi chiedo se gli ultimi riusciranno a compiere l'impresa in serata o se dovranno bivaccare appesi alle corde. Sono affascinata e starei a guardarli fino alla loro scomparsa. Non li invidio ma pure li invidio. Paolo smorza il mio entusiasmo: "Non illuderti, non sognare imprese che non potrai mai effettuare!" Che delusione, perché frustrare il mio entusiasmo? Non posso avere anch'io un sogno nel cassetto?

Nonostante i 1.300 metri di discesa arriviamo alle macchine freschi come quattro rose e appagati per questo week-end di tutto riposo sotto lo spettacolare paretone della Marmolada. Tra salita e discesa, passo dopo passo, abbiamo percorso 2.600 metri senza il minimo sforzo.

Ave Giacomelli

Napoli e Isola d'Ischia

Venerdì 4 - Domenica 13 ottobre 2013

Arriviamo alla spicciolata, chi in aereo, chi in treno, chi in macchina e ci ritroviamo all'Hotel Odeon, situato in un palazzo datato nei pressi della stazione.

A darci il benvenuto gli amici di Salerno: Anna Maria Martorano, Umberto Marletta e la moglie Maria Teresa. Anna Maria si sente di ricordare subito e con grande affetto la nostra cara Bianca, mancata solo pochi giorni prima. Credo di interpretare il pensiero comune se affermo che in effetti questo è stato il viaggio nel ricordo di Bianca, che ci ha "virtualmente" accompagnati per tutta la sua durata.

Insieme ai nostri ospiti ci avviamo a far conoscenza con la città per poi trovarci nella sede del C.A.I. di Via Trinità degli Spagnoli. Qui facciamo conoscenza con il Presidente Simone Merola (che ci avrebbe accompagnati nella nostra prima escursione) e Giovanna Visco. Dopo aver cenato insieme, rientrando all'albergo, Giovanna ci fa visitare la stazione della Metropolitana di via Toledo, considerata fra le più belle in Europa.

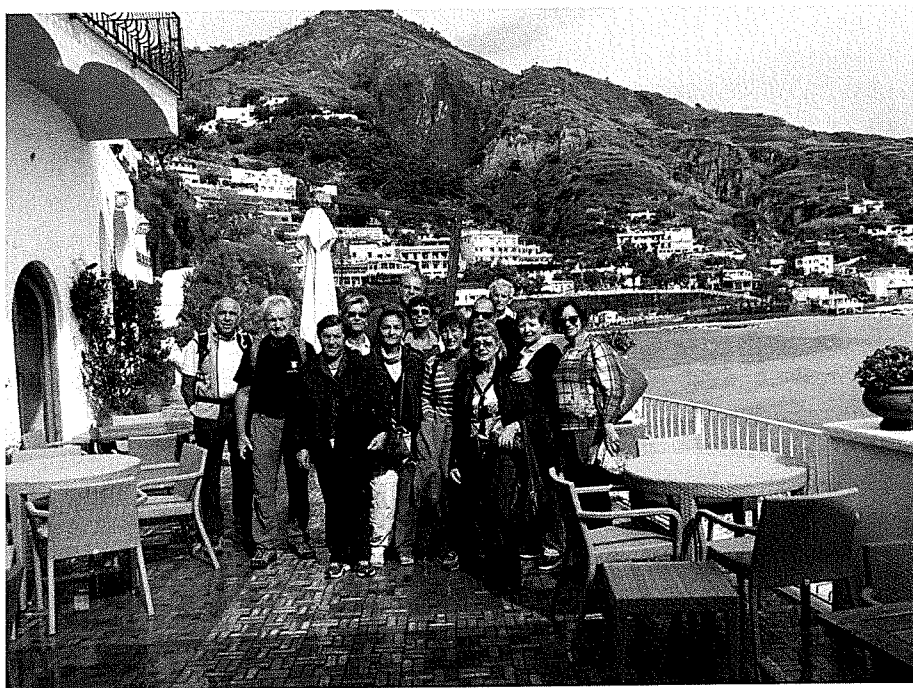
L'indomani (sabato 5 ottobre) ci trasferiamo in pullmino verso quella che avrebbe dovuto essere la nostra prima escursione, annullata a causa di una forte pioggia e vento. Ci "accontentiamo" così della visita al Reale Osservatorio Vesuviano, fondato da re Ferdinando II di Borbone, e di quella all'adiacente interessantissimo Museo.

La pioggia non cessa perciò rientriamo a Napoli per visitare, insieme a Simone, la sede storica del C.A.I. al Castel dell'Ovo. Una sede davvero prestigiosa e singolare che ospita un Museo etno-preistorico creato nel 1972. Qui ci congediamo da Simone e proseguiamo a gironzolare per la città insieme a Giovanna.

Domenica (6 ottobre) ci attende la visita a Napoli sotterranea, il cuore di Napoli, il luogo da cui è nata la città. A farci da guida il gen-

tilissimo Rosario che ci spiega come, scavando nel tufo per costruire la Neopolis (Napoli) "esterna", si sia creato nel susseguirsi dei secoli una sorta di "negativo" della città nel sottosuolo. Attualmente il labirinto di gallerie e cunicoli si dipana per ben 400 km. di cui noi ne abbiamo visitato solo uno. Magico il cunicolo largo solo 50 cm. che ci ha portati a visitare due suggestive cisterne. La visita prosegue in superficie dove, in un anonimo "basso", si celano i resti inglobati del Teatro Romano (sec. I-II) uno fra i più grandi e famosi dell'epoca. Salutiamo Rosario e "liberi" prendiamo direzioni diverse. Mi aggrego a chi si dirige alla volta del Museo Archeologico, conosciuto soprattutto per le sue "collezioni Pompeiane". Momento forte della visita: i superbi affreschi ed il "gabinetto segreto".

Finalmente la prima giornata di sole! È lunedì 7 ottobre e, in compagnia di Ciro Malaventa, Bianca Rosa, Anna Maria e una gio-



vane amica, visitiamo il sito archeologico di Cuma. Iniziamo dal cosiddetto Antro della Sibilla per proseguire verso l'Acropoli con i templi di Apollo e Giove. Ritorniamo al pullmino lungo la "via domitiana" e partiamo verso il lago d'Averno per il pranzo al sacco. Nel pomeriggio ci dirigiamo verso Pozzuoli, dove abita Ciro, e visitiamo l'Anfiteatro Maggiore e il Mercato di Puteoli (I° sec. d.C.), noto anche come Tempio di Serapide. Qui osserviamo come il fenomeno del bradisismo abbia lasciato le sue tracce sulle colonne del tempio. Una rapida visita alle "profumate" fumarole della zolfatara e la giornata si conclude.

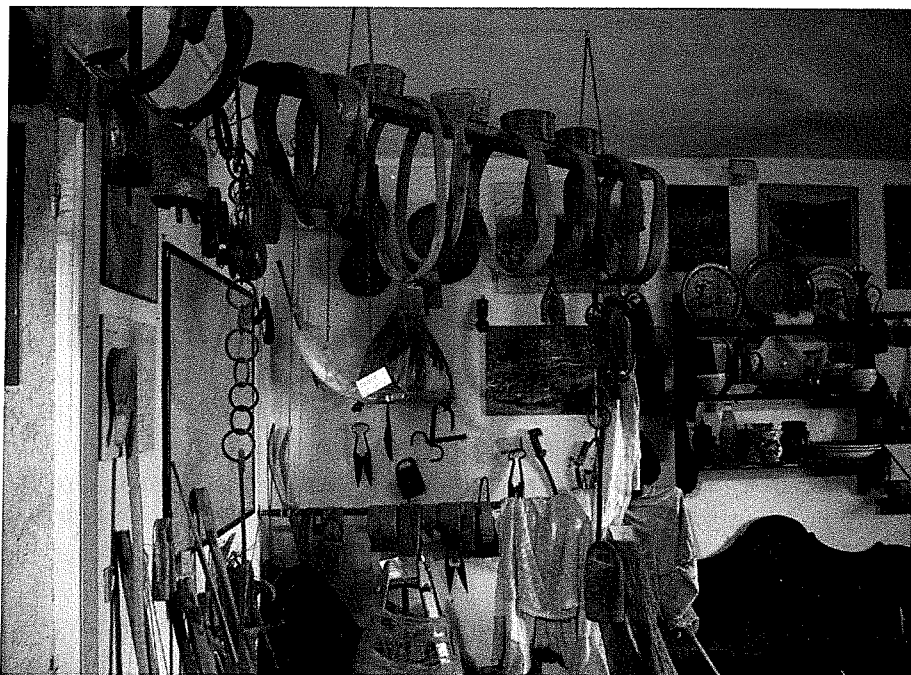
Martedì 8 ottobre accanto all'autista del pullmino troviamo una scoppiettante Laura D'Aniello, che per tutto il tragitto discuterà con lui facendo sbellicare dalle risa Giovanni e Maria Rosa (Zambon) seduti nei primi posti. Da Castellammare di Stabia e fin dopo Sorrento siamo investiti da una bomba d'acqua che per fortuna non ci "segue". Al nostro arrivo a Nerano (penisola sorrentina) troviamo ad aspettarci Anna Maria insieme ad Aldo Tisi (C.A.I. Salerno) con cui ci incamminiamo lungo il sentiero che ci porterà alla Baia di Jeranto (protetta dal F.A.I.). È una passeggiata tranquilla fra carubi, roverelle, olivi, aranci, lecci, una sinfonia di odori e colori tipicamente mediterranei. Scendiamo verso la baia e giunti alla spiaggia ci godiamo un bel bagno in un'acqua limpidissima. Finalmente il sole ha avuto la meglio e ci riscalda un po'. Risaliamo affamati al posto di ristoro dove ci aspettano dei deliziosi bucatini, del buon vino, pane, formaggio, caffè, ammazzacaffè... Mangiamo, beviamo e cantiamo sotto un pergolato con vista sul mare blu cobalto, Capri, i limoneti e gli oliveti a terrazze.

Mercoledì 9 ottobre abbiamo la mattinata libera, il gruppo si divide. Decido di seguire chi vuole visitare la Reggia di Capodimonte, purtroppo la troviamo chiusa. Ci rifacciamo infilandoci nella pittoresca Via dei Tribunali e di seguito a San Gregorio Armeno, dove riusciamo ad ammirare il chiostro (1580) ed il coro delle monache, per finire in Via S. Gregorio Armeno, regno indiscusso degli artigiani dei presepi. Di strada ci rimane ancora il Museo della

Cappella Sansevero con la sua famosa statua del Cristo Velato. Dobbiamo sgambettare verso l'albergo perché alle 16.00 passa con la sua macchina Agostino Esposito (C.A.I. Napoli e nostra guida ad Ischia) per raccattare tutte le nostre valige e portarcele al Porto dove ci imbarchiamo sul traghetto per Ischia.

Il primo impatto con Ischia non è dei migliori, è buio, piove e ci aspetta uno spostamento di una trentina di minuti in un autobus pieno zeppo! A Lacco Ameno ci attende la navetta dell'albergo Carlo Magno, una struttura che ben si mimetizza nell'ambiente: un dedalo di scale, terrazze e piscine dove, di primo acchito, è facile perdersi.

L'escursione a Piano Liguori di giovedì 10 ottobre è nuovamente baciata dal sole. Il sentiero si inerpica fra balze coltivate ad uva e alberi da frutta, a tratti è a picco sul mare, la vista è come al solito splendida e Capri sembra proprio a portata di mano. Il sentiero



però non è segnato molto bene, infatti ogni tanto ci perdiamo per dei piccoli tratti e siamo costretti a ritornare sui nostri passi. Piano Liguori conta solo un paio di case ed un unico ristorante, quando ci arriviamo ordiniamo la specialità dell'isola: coniglio all'ischitana. Nell'attesa ci godiamo sole e panorama conditi da vino, pane e bruschette.

La tappa successiva è il Castello Aragonese, fortificazione che sorge su una bolla di magma consolidato alto 113 metri e collegato per mezzo di un ponte in muratura lungo circa 220 metri ad Ischia Ponte. Seguiamo l'itinerario suggerito nell'opuscolo che ci hanno dato alla biglietteria e riusciamo a vedere quasi tutto.

Al nostro rientro all'albergo, si uniscono a noi per la cena Emilia Landi, la sua amica Nella, Umberto e Maria Teresa Marletta. Ci fa piacere che Emilia sia venuta per passare un paio di giorni con noi, è stato bello ricordare insieme a lei anche il caro Sabatino.

La mattina di venerdì 11 ottobre non promette niente di buono. Il cielo è coperto e le nuvole basse, qualche speranzoso si sforza di vedere un'"apertura" all'orizzonte. Sprezzanti del "pericolo", ci attrezziamo con un abbigliamento 4 stagioni e partiamo alla volta del Monte Epomeo. Ci incamminiamo in un sentiero che taglia un bosco di castagni, le condizioni del terreno non sono ottimali, c'è parecchio fango e foglie secche e bisogna fare attenzione a non scivolare. Chicco ha il passo lesto e ci guida spediti verso la cima dell'Epomeo (m787). Purtroppo non si vede nulla, la nebbia è sempre più fitta e Chicco ci scoraggia a proseguire per ragioni di sicurezza. Scendiamo dall'altro versante per chiudere il "cerchio" ed intanto inizia una leggera pioggia. Chicco è sempre più contrariato e dispiaciuto per la mancanza di visibilità. Nel frattempo, al nostro gruppo si aggrega una coppia di tedeschi che si sono persi. Mentre ci addentriamo nuovamente nel bosco inizia a piovere più seriamente e dobbiamo ripararci in una grotta scavata nel tufo. La pioggia non accenna a diminuire così decidiamo di proseguire, Chicco sbaglia sentiero e ci troviamo a girare in tondo, sempre più

inzuppati. Finalmente ne veniamo a capo e iniziamo a scendere, appena fuori dal bosco smette finalmente di piovere. Raggiungiamo la località Monte Nuovo dove salutiamo i tedeschi e ci fermiamo ad asciugarci un po' al sole. Ora sì che c'è una bella vista su Forlò e sul mare, la vetta dell'Epomeo invece è sempre coperta, che si tratti della famosa nuvola di Fantozzi? Ritornati all'albergo mettiamo ad asciugare la roba bagnata e ci tuffiamo nella piscina termale per toglierci l'umidità dalle ossa, la giusta ricompensa per un'altra escursione rovinata dal maltempo!

Per l'ultima giornata, sabato 12 ottobre, era prevista la visita ai giardini della Mortella. Siccome il tempo è ancora brutto, decidiamo invece di andare a visitare il paese di Sant'Angelo. Ci accompagnano, oltre al nostro inseparabile ed impagabile Agostino, anche Emilia, Nella, Umberto e Maria Teresa. Scendiamo dal



pullmino in un parcheggio (si può accedere a Sant'Angelo solo a piedi o con mezzi a propulsione elettrica), ed iniziamo la passeggiata che dalla piazzetta si inerpicca a strapiombo sul mare per poi scendere fra un dedalo di alberghi e terme sino alla spiaggia delle Fumarole dove ci attende un cartello: "Attenzione – Pericolo – Sabbia Bollente a oltre 100°" Ritorniamo verso il parcheggio per prendere l'autobus e rientrare a Lacco Ameno, siamo nuovamente stipati come delle sardine. Finalmente scendiamo e ci dedichiamo ad un po' di shopping. Ci ritroviamo all'albergo per "l'ultima cena" ed i saluti, visto che il giorno dopo si parte in "ordine sparso".

Domenica 13 ottobre: La giornata è bellissima e calda, sembra una presa per i fondelli. Giunti al porto, ci godiamo il sole ed un buon caffè prima di imbarcarci. Una volta sul traghetto ci troviamo riuniti per le ultime chiacchiere e le ultime foto sul ponte e Ischia già si sta allontanando. Finalmente riusciamo a vedere il Monte Epomeo libero dalle nuvole, meglio tardi che mai! Dopo una sosta a Procida, il traghetto prosegue per Napoli, che da lontano già mi sembra familiare e mi fa quasi pensare a "casa". All'arrivo al porto altri saluti ed abbracci. Come siamo arrivati così partiamo alla spicciolata, abbiamo già "perso" per strada Danila, partita il giorno prima, Aldo e Marita che rimangono ancora un paio di giorni da Emilia, Paolo e Betty che partono il giorno dopo ed approfittano per andare a Caserta a visitarne la Reggia. Ma questo fa parte della peculiarità e ricchezza della nostra sezione, fondata da gente che con gli addii aveva ben altra dimestichezza.

Marina Mattel

I MIEI COMPAGNI DI VIAGGIO:

Aldo e Marita Vidulich, Silvano e Renza Oriella, Giovanni e Maria Rosa Zambon, Paolo Puissa e Betty Borgia, Danila Oppezio.

Club Alpino Italiano

Sezione di Fiume - Escursioni 2014

25 Gen. - 2 Feb.	Settimana Bianca	Franco Zaro
22-23 Febbraio	Rif. Fiume. Camminata con ciaspe	Silvana Rovis
2 Marzo	Prealpi Giulie. Monte Matajur. Escursione con sci o ciaspe	Franco Zaro
16 Marzo	Prealpi Gardesane. Monte Altissimo di Nago. Camminata con ciaspe	Sandro Silvano
30 Marzo	Altipiani di Folgaria e Luserna. Sentiero Cimbro dell'Immaginario	Sandro Silvano
12-13 Aprile	Cremona. Visita della città e del museo del violino	Laura Calci
25-30 Aprile	Escursione in Croazia	Vieri Pillepich
17-18 Maggio	Fianona. Monte Sissol	Silvana Rovis
31 Mag.-8 Giu.	Creta (Grecia) con escursioni nelle gole	Franco Laicini
21-22 Giugno	Raduno della sezione in Val Fiorentina ed escursione al Rif. Fiume	Sandro Silvano
27- 30 Giugno	Escursione nei Monti Sibillini e Frasassi	Sante Cinquina - Franco Laicini
10-13 Luglio	Escursione nel Parco Naturale Presanella-Brenta	Diana Valori - Maurizio Garone
24- 28 Luglio	Anello sulle Alpi Liguri	Roberto Monaco
20- 21 Agosto	Cortina. Ferrata della Punta Fiammes	Aldo Vidulich
31 Ago. - 7 Set.	Settimana alpinistica al Rif. Sorgenti del Piave. Domenica 7 set. Montasio	Aldo Vidulich - Franco Zaro
14- 15 Settembre	Passo del Tonale. Sentiero dei Fiori	Franco Zaro
5 Ottobre	Ricordando Bianca: Altipiano di Asiago. Castelloni di S. Marco	Silvano Oriella
19 Ottobre	Val Zoldana. Monte Punta	Silvana Rovis
2 Novembre	Castagnata	
16 Novembre	Prealpi Vicentine. Alta via del Tabacco	Sandro Silvano
13 Dicembre	Pranzo di Natale	

Se desiderate ricevere, senza impegno, il programma dettagliato di una o più fra queste gite, mettete una X nella prima colonna a sinistra in corrispondenza delle vostre scelte e spedite questo foglio a **Betty Borgia** (e.borgia1@inwind.it) Via Tor San Pietro 8, 34135 Trieste.

Quando riceverete il programma dettagliato, potrete decidere se partecipare o meno. Naturalmente tutto è più semplice e veloce con la posta elettronica, quindi chi ha un indirizzo e-mail è pregato di comunicarlo.

Presidente: **Sandro Silvano** (silvano.fiume@gmail.com)
 Commissione Escursioni: **Ave Giacomelli** (ave.giacco@virgilio.it)
Roberto Monaco (roberto.monaco@polito.it)
Aldo Vidulich (aldovidulich@yahoo.it)

Breve descrizione delle gite 2014

SETTIMANA BIANCA:

31 gennaio - 6 febbraio (Capogita: Franco Zaro)

L'attività è previsto che si svolga a Corvara presso la Base della Caserma Tempesti (ultima costruzione della cittadina lungo la strada per Passo Gardena). Siamo in attesa della prescritta autorizzazione e delle indicazioni di carattere finanziario. Si tratterà di decidere se scegliere la mezza pensione o la pensione intera. L'attività avrà soprattutto carattere sciistico utilizzando l'ampissima possibilità di piste di discesa che caratterizza la zona. Nulla toglie che chi lo desidera possa anche percorrere un anello di fondo o fare due passi con le ciaspe. Cercheremo comunque di sviluppare un programma comune ricercando anche una eventuale agevolazione nell'acquisto dello ski pass ed, al limite, il coinvolgimento di un maestro di sci.

RIF. FIUME CON SCI E CIASPE:

15 - 16 febbraio (Capogita: Silvana Rovis)

Ormai è diventata una consuetudine trovarsi tutti al nostro Rifugio, cenare assieme, e il giorno dopo – per chi ne abbia voglia – fare un giretto con ciaspe o sci nei dintorni, con dislivelli e distanze minimi.

Difficoltà: E

PREALPI GIULIE. M. MATAJUR CON SCI O CIASPE:

2 marzo (Capogita Franco Zaro)

Il M. Matajur è la cima più alta della valle del Natisone (m 1641). È raggiungibile con l'auto proseguendo da Cividale lungo la statale 54, lasciandola a Ponte San Quirino e proseguendo per Savogna, quindi a sinistra per Stermizza e Montemaggiore (m 1000 circa) dove lasceremo le auto. Da qui, calzati gli sci o le ciaspe, seguiamo per il Rif. Pelizzo (m 1325) che raggiungeremo dopo un'ora o poco più. Dal Pelizzo, lungo il costone sud est fino alla cima (m 1641) dove, affacciandoci alla chiesetta, potremo ringraziare il Padre Eterno della gioia che ci concede

godendo dell'amicizia che ci lega e della montagna che ci unisce. Da Montemaggiore avremo impiegato circa due ore e mezza a salire e, a scendere con gli sci, impiegheremo certamente meno di un'ora, con le ciaspe decisamente di più. Il percorso programmato è estremamente sicuro e percorribile in qualsiasi condizione atmosferica anche da persone non particolarmente esperte. Per chi calza gli sci, se la neve è buona, c'è da divertirsi lungo una discesa poco impegnativa. In sintesi si tratta di una gita molto, molto tranquilla che, se c'è bel tempo, può anche offrire un panorama veramente entusiasmante. Per chi viene da lontano, cercheremo di individuare in zona un agriturismo per passare la notte del sabato.

Carta Tabacco 041. Difficoltà MS

M. ALTISSIMO DI NAGO CON CIASPE:

16 marzo (Capogita Sandro Silvano)

La lunga catena di M. Baldo, che si sviluppa per 40 km parallelamente al Lago di Garda, è divisa in due parti dalla marcata sella della Bocca di Tratto Spino. Verso sud troviamo la parte più importante e notevole del gruppo: una sequenza di cime per lo più alla portata del normale escursionista, culminanti nella Cima di Valdritta. Verso nord il gruppo si innalza nell'ampia mole del Monte Altissimo di Nago. La cima, raggiungibile per mezzo di una comoda sterrata, permette la migliore visione possibile dell'estremità settentrionale del Lago di Garda. Considerata la facilità d'accesso, è una salita che ben si presta anche alla stagione invernale purché si possiedano piccozza, ghette e ciaspole per via dell'innevamento talvolta molto consistente sino a primavera inoltrata. Si raggiunge Avio, paese posto lungo la sponda dell'Adige facilmente raggiungibile con l'autostrada del Brennero (uscita Ala - Avio). Da Avio si sale in automobile fino al piccolo abitato di S.Valentino (m 1314). Il proseguimento della strada è chiuso al traffico da novembre a maggio per la presenza di lunghi tratti ghiacciati e con abbondante innevamento. Abbandonata l'auto seguiamo a piedi seguendo il tracciato non transitabile in inverno. Dislivello: m 765, salita 3 ore.

Difficoltà: E

SENTIERO CIMBRO DELL'IMMAGINARIO:

30 marzo (Capogita Sandro Silvano)

Il sentiero Cimbri dell'Immaginario rappresenta un piacevole viaggio alla scoperta dei racconti e delle leggende cimbre sugli altipiani di Folgaria e Luserna. Grazie a opere di artisti locali e a pannelli illustrativi dislocati lungo il percorso, il visitatore potrà conoscere ed apprezzare i personaggi che la fantasia e la tradizione popolare hanno tramandato nel tempo. Il sentiero inizia dalla piazza centrale di Luserna, proseguendo in direzione Sud. Lungo il sentiero ci sono alcune stazioni con sculture in legno che rappresentano le antiche leggende della tradizione cimbria. Proseguendo si arriva nei pressi di un laghetto di montagna e successivamente, in breve tempo, si arriva al Rifugio Malga Campo (m 1452, ore 2,30). Il rifugio è situato su di una piana circondata da boschi a m 1455 di altezza da dove si può gustare un bellissimo panorama sul massiccio dei Fiorentini, di Cima Campomolon e di Pizzo Tonezza con i suoi spettacolari tramonti. Si prosegue in mezzo al bosco fino agli avamposti del Viaz e di Oberwiessen dove si percorre una lunga galleria che porta alle strutture della prima guerra mondiale. Dopo la visita si prosegue lungo il sentiero per arrivare in breve al Forte Campo Luserna a m 1549, un manufatto della prima guerra mondiale che di recente è stato ristrutturato. Il ritorno avviene per strada sterrata passando per un capitello e percorrendo il sentiero in mezzo al bosco in direzione SO si arriva nei pressi di un altro caratteristico capitello votivo. Si prosegue lungo una scalinata in discesa che riporta a Luserna. Dislivello in salita e discesa: 300 m, 6 ore.

Difficoltà: E

VISITA DELLA CITTÀ DI CREMONA:

12 - 13 aprile (Capogita Laura Calci)

Incontro alla stazione ferroviaria di Cremona sabato a mezzogiorno. Nel pomeriggio visita al Museo del violino. Cena e pernottamento in città. Domenica dopo la messa visita della città e della zona Po.

ESCURSIONE IN CROAZIA:

25 - 30 aprile (Capogita Vieri Pillepich)

Venerdì: incontro in serata a Omišalj e pernottamento.

Sabato: partenza per Zagabria. Visita guidata dei monumenti storico-culturali. Nel pomeriggio si prosegue per Vinkovci, cittadina situata al centro della Slavonija. Sistemazione e pernottamento.

Domenica: partenza per Osijek (capitale della Slavonija). Visita guidata e prolungamento per Bilje (Parco naturale di "Kopački rit"). Si prosegue per Karanac (villaggio etnografico nella provincia di Baranja). Rientro per Vinkovci e pernottamento.

Lunedì: partenza per Vukovar e visita guidata. Si prosegue per la strada che costeggia il Danubio fino a Ilok. Visita guidata alla cantina vinicola di Ilok. Nel tardo pomeriggio rientro a Vinkovci e pernottamento.

Martedì: partenza per Dakovo. Visita guidata del Duomo e della rinomata scuderia dei lipizzani di Ivandvor. Rientro a Omišalj e pernottamento.

Mercoledì: rientro Italia ed eventuale escursione o visita alla città di Fiume.

Difficoltà: T

FIANONA. CIMA DEL MONTE SISSOL (ISTRIA):

17 - 18 maggio (Capogita Silvana Rovis)

Il Monte Sissol si trova nel tratto terminale dei monti Caldiera, la catena montuosa che collega – in circa 23 km - Passo Poklon e Monte Maggiore (Ucka) alla punta di Fianona, in quella parte d'Istria che biancheggia sul mare con i nudi calcarei cretacei, rare boscaglie di pini, frassini, carpini e querce, incorniciati di tanto in tanto dall'alloro e dal mirto della flora mediterranea. Il panorama che si gode dalla vetta risulta veramente eccezionale: ad Est Fiume ed il Quarnero, le isole di Cherso, Lussino e Veglia ed in lontananza le isole di Arbe e Pago con la costa dalmata ed il Velebit; verso Nord il Monte Maggiore; a Sud, davanti a noi, la Penisola istriana. Punto di partenza e di arrivo: Fianona. Durata circa 2 e 1/2 - 3 ore.

Difficoltà: E

CRETA (GRECIA). GOLA DI SAMARIA E DINTORNI:

31 maggio - 7 giugno (Capogita Franco Laicini)

[ATTENZIONE: Questa descrizione è ancora molto sommaria e potrebbe subire notevoli trasformazioni dovute in gran parte ad orari e coincidenze con mezzi di trasporto locali].

È aperta anche a persone che non intendono fare le escursioni e fermarsi tutta la settimana ad Agia Roumeli dove possono arrivare con un traghetto. Per quanto riguarda spostamenti e prenotazioni ci faremo aiutare anche dal proprietario dell'hotel Calypso di Agia Roumeli. Voli Ryanair.

Sabato: partenza da Roma Ciampino per Chania in un orario di fine mattino. Pernottamento a Chania.

Domenica: partenza per Omalos e arrivo all'imbocco della Gola di Samaria che si percorre, in discesa (5/6 ore) fino allo sbocco al mare in località Agia Roumeli, hotel Calypso (tre notti con mezza pensione).

Lunedì: con una barca ci facciamo portare lungo la costa, verso ovest, alla spiaggia di Sedoni da cui torneremo ad Agia Roumeli lungo il sentiero che segue la costa (4/5 ore).

Martedì: Da Agia Roumeli si segue per un breve tratto la costa verso est, quindi si entra nella Gola di Elegia. È una gola che non sbocca al mare e per questo è meno frequentata. Noi ne faremo un tratto, fino dove vi sono delle corde che permettono di scavalcare dei grossi massi e quindi tornare indietro.

Mercoledì: trasferimento da Agia Roumeli a Chora Sfakia. Il sentiero è lungo la costa e permette di arrivare a Loutro, (5/6 ore), località turistica situata in una baia da cui si può prendere il traghetto per Chora Sfakia.

Giovedì: Gola di Aradhena. Da Chora Sfakia con un servizio taxi ci facciamo portare a Anopoli dov'è l'accesso. La gola finisce vicinissima a Loutro, da cui riprenderemo il traghetto per Chora Sfakia. Tempo di percorrenza della gola 3/4 ore.

Venerdì: Gola di Imbros e ritorno a Chania. La gola di Imbros è considerata, come bellezza, simile a quella di Samaria, ma più breve. La Gola di Imbros si dovrebbe percorrere in 4 ore circa. Pernottamento a Chania.

Sabato: rientro a Roma nel pomeriggio.

NOTA: Chi volesse partecipare dovrà prenotarsi con largo anticipo (fine marzo - primi di aprile) affinché si possano prenotare gli alberghi e ricevere il programma definitivo.

Difficoltà: E o T

RADUNO E ASSEMBLEA DELLA SEZIONE:

21 - 22 giugno

Raduno con assemblea in Val Fiorentina. Escursione al Rif. Fiume e festeggiamenti per i 50 anni dall'apertura. Eventuale ulteriore escursione.

Difficoltà: T o E

MONTI SIBILLINI E FRASASSI:

27 - 30 giugno (Capogita Sante Cinquina e Franco Laicini)

I Monti Sibillini sono un massiccio montuoso situato nell'Appennino umbro-marchigiano lungo lo spartiacque primario dell'Appennino centrale. Le cime superano in alcuni casi i 2000 m di altitudine, come la maggiore del gruppo, il Monte Vettore (m 2476).

Venerdì: ritrovo del gruppo a Forca di Presta comune di Arquata del Tronto. Forca di Presta è un valico appenninico situato a m 1550 s.l.m. ai piedi del Monte Vettore. Pernottamento al rifugio degli Alpini situato ad un'altitudine di m 1560 ed è raggiungibile con l'auto.

Sabato: Monte Vettore (m 2476) e ritorno a Rocca di Presta passando dal rifugio Zilioli (m 2233). Dislivello 940 metri, tempo di percorrenza h 7,30.

Domenica: da Forca di Presta a Castelluccio, trasferimento in macchina di circa 17 km. Fonte delle Monache (m 1325), Capanna Ghezzi (m 1570), Forca Viola (m 1936), Cima del Redentore (m 2448). Ridiscesa al Rif. Zilioli e rientro a Forca di Presta. Dislivello in salita 1123 metri, in discesa 912 metri, tempo di h 7,30.

Lunedì: da Forca di Presta si raggiungono le Grotte di Frasassi (ca. 115 km, h 2.00), visita alle grotte e saluto di commiato.

Difficoltà: EE

PARCO PRESANELLA-BRENTA:

10 - 13 luglio (Capogita Diana Valori e Maurizio Garone)

In ambiente di singolare fascino, attraverso sentieri escursionistici privi di difficoltà tecniche, percorreremo il giro dei dodici laghi (definito "Canada in Italia") fino a raggiungere il meraviglioso anfiteatro del Brenta, dove le imponenti crode ed i panorami ci potranno regalare sensazioni uniche. Utilizzeremo strutture dove l'accoglienza e l'attenzione agli ospiti rappresenta la miglior tradizione dell'ospitalità trentina.

Giovedì: ritrovo presso Dolomiti Camping Village, Dimaro (TN) e pernottamento in bungalows.

Venerdì: partenza per il Lago dei Caprioli loc. Fazon (m 1308). Giro dei Dodici Laghi per Malga Fazon – Malga Artuik – Passo Val Gelada - Rif. Orso Bruno – Rif. Solander (m 2045). Dislivello in salita m 1207 e in discesa m 458. Tempo di percorrenza h 8.00. Quota massima escursione m 2515.

Sabato: verso il Brenta. Ci dirigeremo al Lago delle Malghette e al Rifugio Viviani (m 2062), quindi fino a Passo Campo Carlomagno (m 1681), dove raggiungeremo la Stazione della Cabinovia Grostè per salire al Rif. Stoppani (m 2500) e scendere in circa 30 minuti al Rif. Graffer (m 261). Tempo di percorrenza h 4.

Domenica: dal Rif. Graffer (m 2261) per il Rif Tucket (m 2275) al Rifugio Maria e Alberto al Brentei (m 2182) attraverso la Sella del Fridolin, la Val Brenta e la Galleria Bogani. Proseguiremo per il Rif. Casinei (m 1825) e attraverso le cascate Alte di Vallesinella concluderemo al parcheggio Spinale a Madonna di Campiglio per il ritorno a Dimaro. Tempo di percorrenza h 6.00 quota massima escursione m 2275.

Difficoltà: EE

ANELLO SULLE ALPI LIGURI:

24 - 28 luglio (Capogita R. Monaco)

Questo anello, attraverso l'Alta Valle di Pesio e del Tanaro e la Valle dell'Ellero, è noto come il giro del Marguareis (m 2651) principale vetta assieme al Mongioie (m 2630) delle Alpi Liguri.

Giovedì: incontro alla Certosa di Pesio con visita della Certosa e pernottamento al Rifugio Pian delle Gorre (m 1032) raggiungibile in macchina dall'autostrada Torino-Savona.

Venerdì: dal Rif. Pian delle Gorre al Rif. Mondovì Havis De Giorgio (m 1761). Il percorso dapprima raggiunge in circa 3 ore il Rif. Garello (m 1965), si procede quindi per il Rif. Mondovì in circa 2 ore, dopo una breve salita alla Porta Sestera (m 2225). Dislivelli: 1200 m a salire, 500 m a scendere.

Sabato: dal Rif. Mondovì al Rif. Mongioie (m 1555). Il percorso prevede la salita al passo delle Saline (m 2174) e si compie in circa 5 ore con dislivelli di 400 m a salire e di 650 m a scendere. In alternativa si può procedere su un percorso che prevede anche la breve salita alla cima del M. Mongioie.

Domenica: dal Rif. Mongioie al Rif. Don Barbera (m 2079). Anche questo percorso si compie in circa 5 ore salendo dapprima alla Gola della Chiusella e proseguendo poi fino al Rif. Don Barbera. Dislivello a salire di 550 m. L'aggiunta di un giorno permetterebbe la salita al Marguareis per la normale sud con un ulteriore pernottamento al Rif. Don Barbera.

Lunedì: ritorno al Rif. Pian delle Gorre. Questa tappa prevede uno sconfinamento in territorio francese fino alla Capanna Morgantini (2219 m). Successivamente inizia la discesa per rientrare al rifugio dove si sono lasciate le macchine. Dislivelli di 150 m a salire e di 1200 m a scendere.

Difficoltà: EE

FERRATA DELLA PUNTA FIAMES:

20-21 agosto (Capogita Aldo Vidulich)

Incontro e pernottamento all'albergo Fiames (m 1280), sulla statale per Dobbiaco, ad un'ora dall'attacco della ferrata. La via ferrata Michielli-Strobel è di media difficoltà con alcuni passaggi esposti. Con un dislivello in salita di 1000 m di cui 600 attrezzati si raggiunge la punta Fiames (m 2240). Discesa lungo la forcella Pomagagnon. Tempo di percorrenza h 5.

Difficoltà: EEA

SETTIMANA ALPINISTICA:

31 agosto - 7 settembre (Capogita Aldo Vidulich e Franco Zaro)

Per tutta la settimana il soggiorno è previsto al Rif. Sorgenti del Piave, raggiungibile da Sappada.

Domenica: arrivo al Rif. Sorgenti del Piave e sistemazione.

Lunedì: "sgambata" ai laghi d'Olbe partendo dalla Baita del Rododendro lungo il sentiero 138.

Martedì: Monte Avanza per Passo del Cacciatore.

Mercoledì: Monte Lastroni, per i sentier 136, 129, 135, 138.

Giovedì: ferrata del Chiadenis salendo da sud ovest e scendendo da est verso il passo del Cacciatore.

Venerdì: M. Peralba dalla cresta ovest o dalla ferrata. In alternativa si può salire da ovest e fare la ferrata in discesa verso il Rif. Calvi.

Sabato: trasferimento a Sappada con le auto, salita e discesa al Passo dell'Arco. Successivo trasferimento a Sella Nevea oppure direttamente al Rif. Di Brazzà ai Piani Montasio.

Domenica: salita Montasio e rientro.

Difficoltà: EEA

PASSO DEL TONALE. SENTIERO DEI FIORI:

14 - 15 settembre (Capogita Franco Zaro)

L'impossibilità di attuare il programma del 2013 ci ha spinto a riproporre il "Sentiero dei fiori" che ci aveva fatto venire l'acquolina in bocca solo guardandolo un po' da lontano. Sperando che l'innevamento ci consenta di percorrerlo interamente dall'arrivo della funivia al Passo Paradiso, proseguendo per il Passo del Castellaccio, Punta di Lagoscuro e discesa al Rifugio Presena.

Il "Sentiero dei fiori" è un sentiero attrezzato caratterizzato da due passerelle sospese, rispettivamente di più di 50 e più di 70 metri; pur essendo abbastanza esposto, non presenta particolari difficoltà tecniche a meno che non ci sia una situazione di innevamento che può rendere molto delicato l'attraversamento dei numerosi canalini. La discesa verso il Rif. Presena richiede quasi certamente l'uso dei ramponi, così come è necessario l'uso dell'attrezzatura da ferrata e del casco lungo tutto il percorso. L'intero percorso, dall'arrivo della funivia al rientro alla funivia stessa, è di circa 7/8 ore. Data la collocazione geografica della zona sarà necessario prevedere il pernottamento al Passo del Tonale la notte fra la domenica e il lunedì.

Difficoltà: EEA

VAL DI ZOLDO. MONTE PUNTA:

5 ottobre (Capogita Silvana Rovis)

Importante promontorio, in gran parte boscoso, dominante la parte superiore della Val di Zoldo ed eccellente punto panoramico sulla stessa valle e sui monti circostanti (Pelmo in primo piano!). Ci sono vari accessi, noi sceglieremo quello che parte da Zoppè di Cadore (m 1460), per la Casera Darè Tamà e la Forzèla de Tamà. Dislivello in salita 500 m. Tempo di percorrenza circa 2 ore.

Difficoltà: E

ALTOPIANO DI ASIAGO. CASTELLONI DI S. MARCO:

19 ottobre (Capogita Silvano Oriella)

Cammineremo insieme nel ricordo di Bianca. Il labirinto dei Castelloni di San Marco è costituito da una particolare forma di carsismo che ha creato un intricato sistema di rocce. Questo dedalo è stato reso percorribile dai soldati italiani durante la Grande Guerra e si vedono ancora delle postazioni militari. Ci sono un paio di punti strapiombanti sulla Valsugana e varie fessurazioni dove bisogna fare attenzione. Sul tratto sommitale c'è un passaggio con una corda fissa per agevolare il percorso. Il tutto in un ambiente suggestivo di passaggi e incroci. Si parte dal bivio della strada Tiffgruba (m 1525) con la strada che porta a piazzale Lozze (Ortigara). Si prosegue per malga Fossetta e il labirinto dei Castelloni e infine per porta Molina (m 1930). Ritorno al bivio Tiffgruba. Dislivello 400 metri, tempo di percorrenza h 6. Sabato è possibile pernottare al rifugio Barricata nella piana di Marcesina.

Difficoltà EE

PREALPI VICENTINE. ALTA VIA DEL TABACCO:

16 novembre (Capogita Silvano Oriella)

L'Alta Via del Tabacco ripercorre i sentieri che percorrevano i contrabbandieri con i sacchi di tabacco dalla zona di produzione, il canal di Brenta, verso tutte le zone dell'alto Veneto. Era un lavoro duro fatto di notte con innumerevoli pericoli, il più grande erano le imboscate della guardia di finanza che spesso li aspettava lungo il percorso sequestrando il carico e portando in prigione i malcapitati, che regolarmente, una volta usciti, riprendevano il lavoro essendo l'unico modo, per molti, di mantenere la famiglia. Un lavoro che è andato avanti fino agli anni '50 del secolo scorso. Noi percorreremo una terza parte di questa alta via da Campolongo a S. Eusebio, quella che sbocca verso il Bassanese. Tempo di percorrenza 5 ore ca. con dislivello modesto tra i 300 e i 400 metri.

Difficoltà: E

Indirizzi della Sezione di Fiume

Recapito presso il Presidente Sandro Silvano

Consiglio direttivo

Presidente Sandro Silvano, Via O. Ronchi 5
35127 Padova
cell. 3356308288 sandro.fiume@gmail.com

Vice Presidenti

Laura Chiozzi Calci, Via Piave 15
26100 Cremona
tel. 037239989 lavianca@libero.it

Silvana Rovis, Via Monte Rosso 4
30171 Mestre
tel. 041928631 rovis.alpivenete@virgilio.it

Segretario-Tesoriere

Mauro Stanflin, Via N. Paganini
35133 Padova
cell. 3482261825 m.stanflin@katamail.com

Delegato Vittorio d'Ambrosi, Viale Ca' Granda 22
20162 Milano
tel. 026437929

Consiglieri Guido Brazzoduro, Via F. Bellotti 1
20129 Milano
tel. 02794986

Dario Codermaz, Via Vicenza 1/6
33080 Porcia
tel. 04344590482 dario.codermaz@alice.it

Bianca Guanieri, V.le Venezia 6
36061 Bassano del Grappa
tel. 0424522160 cell.3394187247
biancagua@libero.it

Fulvio Mohoratz, Via V. Maculano 6/12 sc. A
16135 Genova
tel. 0102426058 cell.3334747194

Roberto Monaco, Via Madama Cristina 19
10125 Torino
tel. 0116696633 roberto.monaco@polito.it

Romano Stacchetti, Via Stazione di Duino 8a
34011 Duino
cell. 3498480535 romanostacchetti@gmail.com

Aldo Vidulich, Via di Romagna 176
34134 Trieste
tel. 0403220709 cell. 3287506518
aldovidulich@yahoo.it

Revisori dei conti

Elisabetta Borgia, Via Tor San Piero 8
34135 Trieste
cell. 3492829616 e.borgia1@inwind.it

Vittorio d'Ambrosi, Viale Ca' Granda 22
20162 Milano
tel. 026437929

Alberto Facchini, Via Ognissanti 24
35129 Padova
cell. 3356832057 facchini@math.unipd.it

Ave Giacomelli, Via Mameli 8
34139 Trieste
tel. 040944538 cell. 3396267831
ave.giacco@virgilio.it

Tesseramento

Elisabetta Borgia, Via Tor San Piero 8
34135 Trieste
cell. 3492829616 e.borgia1@inwind.it

Ispettore rifugio

Silvano Oriella, Via Colle Basso 41
36061 Bassano del Grappa
tel. 0424509911 s.oriella@virgilio.it

Rifugio

“Città di Fiume”, Località Malga Durona
32040 Borca di Cadore (BL)
tel. 0437720268 cell. 3200377432
info@rifugiocittadifiume.it
www.rifugiocittadifiume.it

Liburnia

Direzione e redazione

Franco Laicini, Via A. Cialdi 7/d
00154 Roma
tel. 0651600731 flaicini@hotmail.com

